

i castori

Racconti *per* riflettere



Gabriella Cuscinà



E. J. Gio'

Gabriella Cuscinà

RACCONTI PER LA SCUOLA

(PER LA SCUOLA)

Presentazione

Oggi, molti valori tradizionali sono spesso ignorati dagli alunni, hanno perso l'importanza e la quintessenza del loro significato. I ragazzi ne parlano poco in famiglia e non ne fanno oggetto di conversazione. Sembrano scomparsi dall'orizzonte quotidiano, ma li coinvolgono e li interessano ancora, basta richiamarli alla loro attenzione.

I preadolescenti compiono il percorso di crescita incontrando realtà nuove e particolari, problemi inquietanti, interrogativi angosciosi. Hanno bisogno di chi si immedesima nel loro mondo spirituale e sappia aiutarli a ragionare con attenzione. Dovrebbero riscoprire quegli ideali di cui ormai hanno modesta cognizione e saperli intendere come modelli cui tendere nell'azione e nella conoscenza. Invece accettano con difficoltà che ideale possa significare ciò che si configura nello spirito come perfetto e auspicabile, oggetto quindi delle nostre aspirazioni.

In questa raccolta di racconti ho voluto riproporre alcuni valori tradizionali e li ho presentati sotto forma di problematiche aperte cui i nostri alunni si sentiranno chiamati a dare una risposta. Potranno riflettere proprio sulla famiglia, la vecchiaia, l'amicizia, la legalità, la solidarietà, l'altruismo, ecc.

La lettura del testo di narrativa rappresenta ancora una delle occasioni e opportunità per sollecitare i discenti ad osservare il mondo che li circonda e saperlo valutare consapevolmente. Per questo motivo gli argomenti che ho trattato sono tutti d'attualità. Taluni sono incentrati sulle abitudini, la mentalità, il gergo dei giovani d'oggi. Il tono di alcuni racconti è volutamente leggero, il linguaggio immediato e a volte conforme a quello usato abitualmente dai nostri ragazzi. Le storie sono spesso ispirate ad episodi di vita vissuta e presentano risvolti di varia natura. Alcune sono vicende realmente accadute, seppure da me trasformate e rielaborate; altre si richiamano ad

episodi di cronaca dei nostri giorni o a problemi giovanili di cui abbiamo sentito parlare; altre ancora sono di pura fantasia e riferite ad eventi irreali. Potranno indurre i ragazzi a ragionare su tematiche come la superstizione, la generosità, l'amore giovanile, la guerra, l'igiene personale, la discordia, la vivisezione, ecc. Potranno offrire lo spunto per discussioni in classe, riflessioni, critiche personali, dibattiti, ecc.

I ragazzi devono essere indirizzati verso la formazione critica, verso l'eliminazione dei condizionamenti dei mezzi di comunicazione di massa.

Dovrebbero essere guidati attraverso il risveglio di valori e interessi autentici, essere capaci di indagine autonoma, di personale conquista di conoscenze in funzione dei significati umani e sociali della propria vita e di quella degli altri.

Ho corredato ogni racconto di un apparato didattico contenente esercizi per la comprensione ragionata e riflessione, analisi delle situazioni, del contenuto e produzione scritta, indagine testuale sulla lingua e sullo stile. Tale materiale potrà servire per le attività didattiche e per i laboratori di lingua italiana.

Nei vari quesiti delle schede operative ho mirato a stimolare la capacità di ragionamento dei ragazzi ponendoli dinanzi alla riscoperta di quei valori cui ho accennato prima. Ho per altro cercato di sollecitare la loro curiosità e avviarli a lavori di ricerca.

I vari argomenti potranno essere proposti ad alunni delle tre classi della scuola media. È superfluo dire che saranno gli insegnanti a scegliere e vagliare quelli più adatti alle varie tipologie di discenti.

L'autrice



INDICE

Don Calogero.....	5
Enrico e Vanessa.....	10
Erasmus.....	19
I cardellini.....	25
I coniugi stranieri.....	30
Il genetliaco.....	34
Il racconto di Giorgianna.....	41
Il ragazzo delle meduse.....	48
La cartomante.....	56
La nipotina dal nome speciale.....	61
La paura dell'acqua pura.....	68
L'esuberanza triste.....	72
L'intervento.....	77
Luciana e il maestro di sci.....	84
Nonna Fiamma.....	93
Peripezie di un libro.....	97
Sul lago Da.....	103
Testimonianza.....	111



Don Calogero

La mafia ha sempre mietuto innumerevoli vittime. Eppure, seguendo e perseguendo le vie della legalità, anche un mafioso può inaspettatamente ravvedersi.

Riccardo lavorava da molti anni come direttore di banca ed era sempre stato molto scrupoloso nel suo lavoro. Era divenuto casualmente amico di Don Calogero. L'aveva conosciuto quando era appena uscito dal carcere. Si era presentato alla sua banca e gli aveva chiesto di poter depositare quaranta milioni di vecchie lire.

Lui aveva voluto delle precise referenze e ogni altra informazione necessaria. Dopo alcuni incontri, quindi, Don Calogero aveva ritenuto opportuno narrare la sua storia:

<Facevo parte di una cosca mafiosa e non mi mancavano sulla coscienza morti ammazzati e rivali eliminati. Un giorno mi trovavo con mio compare Pippo vicino casa e improvvisamente fummo avvicinati da un'auto. Ne scesero tre energumenti e ci fecero salire a forza, sotto minaccia di pistole. Cercammo di reagire, ma capimmo che non avrebbero esitato a sparare. Erano in quattro compreso il guidatore, che accelerando uscì dalla città e si diresse verso una zona montagnosa e solitaria. Non capivamo le loro intenzioni. Sapevamo solo che appartenevano ad una cosca nemica.

Dopo circa due ore di strada, ci fermammo in una landa desolata e circondata da montagne. Ci fecero scendere dall'auto e ci condussero dietro una rupe. Dietro di questa si apriva una grotta sotterranea; ci spinsero dentro violentemente e ci colpirono con il calcio delle pistole. A questo punto, presero a chiudere la grotta dall'esterno con dei grossi massi e con della calce.

Era tutto chiaro: avevano deciso di toglierci di mezzo con il vecchio sistema della "Lupara bianca". Ci facevano scomparire. Saremmo morti lì dentro murati vivi!

Eravamo storditi, ma dopo un po' comprendemmo ciò che stava succedendo e cominciammo ad urlare, ci precipitammo contro i massi cercando di non far bloccare l'uscita. Davamo calci e pugni come forsennati, ma fu inutile. In breve tempo avevano chiuso e murato l'apertura della grotta.

Il nostro destino era segnato! Un destino orribile: morire come topi in trappola. Non avremmo potuto né mangiare, né tanto meno bere. Vi era solo qualche spiraglio di luce e d'aria, ma la morte ci attendeva soprattutto per mancanza d'acqua.

Eravamo disperati e terrorizzati.

Non saprei ripetere e descrivere quel che si provi a vedersi chiusi per sempre e senza speranza. Credo avessimo gli occhi usciti fuori dalle orbite e le nostre voci erano grida orrende di raccapriccio e d'orrore!

Continuavamo a tempestare di calci i massi, ma erano stati bloccati con la calce; dunque, era impossibile che si spostassero minimamente. Ci aggrappavamo a quelle pietre, cercando gli spiragli di luce e continuavamo ad urlare.

Non si può capire cosa significhi essere rinchiusi sottoterra. Ogni umana immaginazione non potrà mai realizzare concretamente quella sensazione di soffocamento, d'impotenza, di seppellimento, di perdita di ogni libertà. Davvero sembra d'impazzire! La reclusione nelle carceri degli uomini, in confronto, pare un gradito soggiorno in un albergo di lusso.

Piangevamo e ci disperavamo.

A poco a poco, ci rendevamo conto di doverci rassegnare a morire. Ma allora avremmo preferito un colpo secco d'arma da fuoco e farla finita per sempre. Là dentro invece mancavano pure i mezzi per suicidarci.

Dalla luce che filtrava riuscivamo a capire solo l'alternanza del giorno e della notte. Sicuramente passava abbastanza aria di ricambio per permetterci di respirare.

Per i primi due giorni cercammo di non pensare alla sete. La fame quasi non la sentivamo. Al quarto giorno capii che Pippo non resisteva più, la sete lo stava straziando e cominciava a dare segni di follia. Anch'io mi sentivo riarso e volevo morire.

Al quinto giorno il mio compagno crollò a terra e iniziò a lamentarsi, perse conoscenza e ricordo di avere provato invidia nei suoi confronti.

Eppure, quando ormai ogni forza mi stava abbandonando, come in sogno, udii dei rumori provenire dall'ingresso della grotta. Stavano cercando di rimuovere i massi. Mi trascinai a stento là vicino e cominciai a lamentarmi. I rumori si fecero più forti.

Davano dei forti colpi di piccone sulle pietre ed esse a poco a poco, cominciarono a sgretolarsi.

Con quel poco di voce che mi restava, chiesi implorando dell'acqua. Poi credo di aver perso i sensi.

I nostri soccorritori erano stati i Carabinieri che erano venuti a cercarci. Infatti, erano stati avvisati da un anonimo pastore che, non visto, aveva assistito alla scena del seppellimento. In un primo tempo, non aveva detto nulla. Poi preso dai rimorsi di coscienza, aveva voluto avvisare le forze dell'ordine. L'aveva fatto appena in tempo a salvare me, ma purtroppo non si salvò Pippo, che già si trovava in grave stato di disidratazione. Morì da lì a qualche giorno.

Fui riconosciuto, processato e condannato a trent'anni di carcere. Ne ho scontato solo venticinque per condono e buon comportamento. Ho pagato il mio debito verso la giustizia. Dentro il penitenziario ho appreso a fare il falegname e ho venduto i mobili che fabbricavo. Per la prima volta ho guadagnato dei soldi onestamente nella mia vita.>

Negli anni della detenzione sua moglie e i suoi figli erano stati uccisi dalla cosca rivale per vendette varie.

Don Calogero aveva depositato i suoi milioni nella banca di Riccardo e questi l'aveva aiutato a fare buoni investimenti. Dunque, gli aveva fatto guadagnare altri soldi. Però non aveva più a chi lasciarli e allora gli aveva consigliato di fare dei lasciti per opere di beneficenza. Lo aveva ascoltato e non era mai stato tanto felice come nel momento in cui aveva firmato le carte in cui sottoscriveva un lascito per i bambini colpiti dalla leucemia.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

1. Cosa significa essere scrupoloso nel lavoro?

2. Come avviene la conoscenza tra Riccardo e Don Calogero?
3. Cosa sono le referenze?
4. Da chi e perché viene narrata la storia del seppellimento?
5. Chi è un compare?
6. Cos'è una cosca mafiosa? Esegui una breve ricerca.
7. Chi sono gli autori del rapimento?
8. Cosa provano Pippo e Don Calogero quando s'accorgono di essere stati sepolti vivi?
9. Come viene salvato Don Calogero?
10. Perché il pastore aveva avvisato i Carabinieri?
11. Che fine fa compare Pippo?
12. Cos'è il condono per un carcerato?
13. Che fine avevano fatto la moglie e i figli di Don Calogero?
14. Cosa significa investire dei soldi e cos'è un lascito?
15. Cos'è la leucemia? Esegui una breve ricerca.

Analisi e produzione

- 1) Ritieni di essere scrupoloso nel tuo lavoro? Parlane.
- 2) Cosa significa l'espressione siciliana: "Lupara bianca"? Esegui una breve ricerca.
- 3) Quali aggettivi vengono usati per descrivere lo stato di sepolti vivi?
- 4) Quali sono le espressioni che descrivono questo stato? Cosa ti fanno provare? Parlane.
- 5) Secondo te, cosa avrà provato Don Calogero durante il seppellimento?
- 6) Sai come avviene in Sicilia la guerra tra cosche mafiose? Spiegalo.
- 7) Perché Don Calogero prova invidia per Pippo?

8) Ti è mai capitato di essere rimasto bloccato in un posto? Racconta.

Riflessioni sulla lingua

- 1) In che forma viene narrata da Don Calogero la storia del seppellimento?
- 2) Prova a raccontarla in terza persona e con il discorso indiretto.
- 3) In Sicilia perché chiamano qualcuno: Don? Che origine ha questo appellativo? Esegui una breve ricerca.
- 4) Cosa significano i termini: *energumeni*, *landa*, *forsennati*, *raccapriccio*, *reclusione*, *sgretolarsi*, *disidratazione*, *detenzione*?
- 5) Cosa s'intende con l'espressione: *realizzare concretamente*?
- 6) Quali modi e quali tempi verbali vengono usati più frequentemente in tutto il racconto?
- 7) La frase: "un gradito soggiorno in un albergo di lusso" in che tono viene pronunciata da Don Calogero?

Enrico e Vanessa

L'amore giovanile è una realtà umana antica e intramontabile.

I protagonisti di questo racconto si vogliono bene sino all'inverosimile.

S'erano conosciuti all'asilo quando avevano quattro anni. Erano due frugoletti speciali, biondi, paffutelli e dai lineamenti delicati. Si rincorrevano come topolini dacché arrivavano a scuola fino al pomeriggio, quando i genitori andavano a riprenderli. Avevano simpatizzato subito e si trastullavano felici. Si cercavano e volevano stare sempre vicini. Piccolissimi, eppure già innamorati. Enrico singhiozzava quando nelle aule della scuola materna non trovava la sua Vane.

Frequentarono insieme pure le scuole elementari.

“Non vado più a scuola se non c'è Vanessa!” aveva detto il bambino ai genitori.

Così le due famiglie avevano dovuto iscriverli sempre assieme.

Ma ogni tanto scoppiava qualche lite tra i due: “Sei il più scemo del mondo,” diceva la bambina.

“E tu sei un'imbecille e spero che ti strozzi,” rispondeva lui.

Dopo la quinta elementare, si erano separati per tutta un'estate poiché i familiari avevano scelto destinazioni diverse per la villeggiatura. Quando si erano rivisti, erano corsi l'uno nelle braccia dell'altra: “Ciao Vane, finalmente!” aveva detto Enrico.

Chi scrive la loro storia non dovrebbe usare un verbo scialbo come: ‘aveva detto, quando ne ha tanti altri a disposizione. Per esempio: ‘aveva cantato’, ‘aveva gorgheggiato’. Insomma, il ragazzo sembrava una tortora in amore. Quell'incontro, quel ritrovarsi, avrebbe commosso il più incallito fanatico di telenovela.

L'amore crebbe ancora alle scuole medie; i loro corpi andavano sviluppandosi poiché erano nella fase della preadolescenza. Essi affrontarono, tenendosi per mano, anche quel difficile periodo della vita d'ogni ragazzo. Si raccontavano e si svelavano i vari segreti e le varie scoperte sessuali. Fu Enrico il primo a sapere l'esatto giorno e l'ora precisa in cui a lei sopraggiunse, per la prima

volta, il ciclo mestruale. Fu lui e non la mamma di Vanessa. L'incontro e la comunicazione avvennero così:

“Ciao Vane, cosa c'è? Hai un viso strano.”

“Non t'interessa e anche se t'interessasse non te lo direi neppure morta.”

Nessuno può letteralmente rizzare le orecchie, ma Enrico ci andò molto vicino.

“Va bene, hai litigato con tua madre?”

“No. E non voglio litigare neanche con te, perciò smetti di fare domande.”

“Va bene e chi fa domande! Quando è successo?”

“Successo cosa?”

“Mi pareva che avevi detto che era successo qualcosa e che non volevi dirmelo.”

“Neanche per sogno. Ho detto che non volevo dirtelo, non che era successo qualcosa.”

“Va bene, se non è accaduto niente di speciale, perché allora hai quella faccia?”

“Non so perché continui a dire va bene, sembri più scemo del solito.”

“Giusto.”

“Non voglio dirlo a nessuno, meno che mai a te!”

“Giustissimo.”

“È una cosa nuova, importantissima, terribile, bellissima! Ma non te la posso dire.”

“Va bene, ma si tratta di te o di qualcun altro?”

“Di me! Che domande! Comunque, non chiedere più nulla perché non posso parlare.”

“Va bene, ma è successo oggi?”

“Stamattina, e non fare altre domande e soprattutto non dire più: va bene.”

“Okay, stamattina, è successo a casa tua?”

“Sì, me ne sono accorta quando mi sono svegliata. E ora finiscila!”

“Va bene, ma di che ti sei accorta?”

“Che avevo le mutandine tutte sporche di.....ehm! Scemo, sei proprio uno scemo! Ora non parlo proprio più.”

Quando due ragazzi innamorati parlano di cose intime, generalmente vengono scambiate frasi tenere. Se questo non accadde fu soltanto perché Enrico si trovò improvvisamente senza il fiato necessario per pronunciarle.

Quando si riprese, biascicò: “Ah... eh, e questo che vuol dire?” “Ma che sono diventata una donna! Te l’ho detto che sei scemo.”

Una donna! Lei era sempre la sua Vane, altro che donna!

“A me sembri sempre la stessa, comunque se sei contenta tu...”

“Enrico tu sei un uomo e queste cose non le puoi capire.”

Lui continuava a capire solo che era sempre la stessa, ma si rendeva anche conto di cosa le fosse avvenuto, poiché ne aveva spesso sentito parlare dai suoi amici. E poi in classe avevano fatto il corso d’educazione sessuale.

“Questo vuol dire che da ora in poi potremo avere figli!” aveva aggiunto con aria beota.

Da quel momento però le cose tra i due cominciarono a cambiare. Frequentavano la terza media e avevano tredici anni. L’anno successivo si iscrissero al liceo classico e frequentarono il primo anno con profitto. I genitori erano soddisfatti e vivevano in simbiosi. D’altra parte, entrambi i ragazzi erano figli unici. Se la famiglia di Enrico d’estate andava al mare, anche quella di Vanessa vi si recava. Per Natale andavano tutti in montagna. Ogni ricorrenza si festeggiava in comune.

In quinto ginnasio, ebbero un nuovo compagno di origine olandese. Un bellissimo ragazzo, alto, muscoloso, con occhi verdi e sorriso smagliante. Tutte le compagne di Vanessa ne andavano matte e lo facevano chiaramente capire. Lei sentiva battere forte il cuore quando l’Olandese le sorrideva, ma faceva finta di niente per timore che Enrico se ne accorgesse. Però il loro rapporto non era più lo stesso, poiché il ragazzo era sempre innamoratissimo di lei e Vanessa invece lo trattava ormai come un fratello. Lui dipendeva da lei in ogni minima cosa, la ragazza affrontava la vita con più autonomia, aveva i suoi pensieri intimi e inconfessati, le sue amicizie femminili che escludevano Enrico; insomma iniziava a crearsi tutto un suo mondo che non aveva più niente a che fare con lui.

“Questa estate parto e vado a Londra con la professoressa d’inglese,” gli disse verso la fine del primo liceo.

“Tu da sola non vai da nessuna parte,” ribatté il ragazzo.

“Mi dispiace, ma ho già preso la mia decisione e poi i miei genitori mi hanno dato il permesso.”

“I tuoi genitori avranno pensato che naturalmente verrò anch’io.”

“No, tu non verrai, una volta tanto voglio essere sola, e anche questo papà e mamma lo sanno.”

Fu un duro colpo. Enrico non lo avrebbe mai immaginato.

“Non è vero, i tuoi genitori sanno e vogliono che venga anch’io.”

“Ti ho detto che partirò sola e così sarà.”

“E io ti ho detto che non andrai da nessuna parte senza di me.”

“Enrico sparisci!” ringhiò la ragazza.

Proprio questo dalla sua Vane non se lo sarebbe mai aspettato. Cosa stava succedendo? Forse era solo un brutto sogno.

“Io non me ne vado e ora tu mi giuri che non partirai senza di me.”

“Io non ti giuro niente e non ti voglio più vedere.”

Altro colpo durissimo! Ma come era possibile tutto ciò?

“Per caso, a Londra, viene pure l’Olandese?”

“E questo che c’entra?”

“C’entra, c’entra, ho visto come lo guardi sempre!”

“Sei un verme!” sbottò Vanessa con l’aria di chi trova incompleta la frase e vorrebbe aggiungere altri epiteti.

“Se io sono un verme tu stai diventando una brava squaldrinella.”

E il cuore Enrico? Dov’era il cuore? Di certo sotto i piedi. La voglia di piangere era straziante, ma ti contenevi con stoica resistenza!

“Coooosa! lo squaldrinella! Ma come ti permetti? Ti rendi conto che una cosa del genere non me l’hai mai detta? Non ti voglio vedere mai più.”

Eppure, anche il cuore di Vanessa era gonfio d’amarezza e di lacrime mal trattenute. Si sentiva tradita, disprezzata. Il suo Enrico di una volta una cosa del genere non l’avrebbe mai neppure pensata. Dov’era il suo ragazzino, il suo amico fidato, il suo eterno amore?

Nel cuore di lei l’immagine del ragazzo si andava sempre più incrinando, i sentimenti venivano offuscati dal risentimento e l’affetto cedeva il posto all’orgoglio. Però un legame così lungo e autentico è duro a morire; allora il dolore fu cocente e improvvisamente la ragazza scoppiò a piangere. Erano lacrime che la facevano singhiozzare.

“Ma che fai piangi?” Enrico tremava ed era stravolto dalla tenerezza. “Ma come, dici che non mi vuoi più e piangi? Allora non è vero!”

Ma quanto le volevi bene, Enrico! Quella ragazza era ogni tua ragione di vita. È una frase fatta, scritta e ripetuta da ogni narratore di storie d'amore, eppure descrive perfettamente quel sentimento che ti fa vedere solo lei, ti fa pensare solo a lei, ti fa star bene solo se c'è lei.

Si abbracciarono piangendo entrambi. Quell'estate partirono tutti e due per Londra...

Che gran bella città! Londra, con le sue torri, i suoi ponti, i suoi parchi. Londra, poco romantica per gli innamorati, ma sempre complice di coloro che vogliono baciarsi in piena Piccadilly Circus.

Fra la comitiva dei ragazzi c'era però anche l'Olandese. E lui non perdeva mai l'occasione per fare gli occhi dolci a Vanessa, che era divenuta una bellissima ragazza. Enrico ne soffriva, ma non diceva niente per non avvilirla.

Iniziarono il penultimo anno del liceo. Lei era sempre svagata e ogni tanto la sorprendevo a guardare, con occhi incantati e sognanti, il suo rivale.

Una sera erano in casa di lui. La guidò verso una poltrona, ve la spinse e rimase ritto davanti a lei, nell'atteggiamento di un padre che sta per fare un discorso alla figlia prediletta.

“L'Olandese ti piace, lo guardi sempre con adorazione,” cominciò. “Parlami di lui. Io so solo che ti sta sempre alle costole.”

“Non è vero.”

“È vero e lo sai. Dev'essere un imbecille.”

Vanessa era sulle difensive.

“Non lo è, e comunque non vedo perché dobbiamo parlare di lui.”

“Perché ti piace e arrossisci quando ti guarda.”

“Tu sogni. Non è vero. È la gelosia che ti fa parlare.”

“Com'è quel ragazzo? Che tipo è?”

“Se proprio lo vuoi sapere è un tipo sportivo, gioca a hockey.”

“Pattinatore?”

“Non hockey su ghiaccio, hockey su prato. È molto bravo, fa parte di una squadra giovanile e deve partire molto spesso.”

“Ah, sì certo, immagino, è un cavallone. Ha due piedi come due barche.” Enrico, lei lo sapeva, aveva sempre detto pane al pane, ma ora le spiaceva molto che chiamasse cavallone l’Olandese.

“Non lo definirei così.” ribatté seccamente.

“Io sì,” insistette lui “mi ricorda tanto un mio amico: faceva il sollevatore di pesi. Quando smise di allenarsi, diventò così grasso che non poteva sollevare neppure una piuma. È quel che capita ai ragazzi muscolosi. Succederà anche al tuo eroe quando smetterà di giocare a hockey. È per questo che ti consiglio di lasciarlo perdere.”

Lei era sempre più risentita.

“È un bel ragazzo e tale sempre resterà, ma a me non interessa affatto.”

“Vanessa tu non vuoi ammetterlo, ma ne sei invaghita.” Il viso di Enrico era molto alterato e la sofferenza lo trasformava e lo imbruttiva.

“Ma che stai dicendo! Finiscila!”

“Non la finisco e preferisco che tu l’ammetta.” Le sue mani, mentre parlava, avevano un movimento convulso.

“Io non ammetto niente e ora me ne vado.” Fece per alzarsi, ma Enrico la fece cadere sulla poltrona con uno spintone.

“Ammettilo! Abbi almeno il coraggio di dirlo!”

“Ebbene sì, mi piace, e allora?” Aveva le mani afferrate ai braccioli e lo guardava minacciosa.

Il ceffone che le sferrò arrivò inatteso. Vanessa si levò di scatto e scappò. Cercò di fermarla, ma la ragazza gridava ogni volta che la toccava per bloccarla.

Si rividero a scuola, ma lei né gli parlava più, né lo guardava. Cercava di avvicinarla, ma gli sfuggiva come un’anguilla.

Trascorse così circa un mese. Ormai lo ignorava totalmente e sembrava che mai si fossero conosciuti. Ogni tentativo di Enrico per riconciliarsi era risultato vano. Lui era dimagrito molto, Vanessa invece sembrava rifiorita.

La incontrò un pomeriggio in compagnia dell’Olandese. Camminavano abbracciati e felici.

Il dolore può essere fisico? Per Enrico lo fu. Sentì una stretta violentissima all’addome. Poi il cuore cominciò a pulsargli violentemente. Ebbe dei conati di vomito e la testa gli girava.

A scuola seppe che ormai i due avevano rapporti completi.

La sua Vanessa! La conosceva da sempre e aveva pensato che sarebbe stata solo sua.

Qualche tempo dopo, alcuni studenti del liceo stavano trascorrendo l'intervallo sotto il primo sole di febbraio, nel giardino dell'istituto.

Bastò un temperino. Uno di quei coltellini multiuso con la lama piccola, piccola.

Enrico si avvicinò alle spalle della ragazza. Voleva solo spaventarla e l'afferrò per i capelli puntando il temperino alla gola. Ma Vanessa fece un movimento brusco e la lama corta e sottile, non si fermò. Tranciò di netto la carotide.

Lei cadde a terra in una pozza di sangue, tra le urla terrorizzate dei compagni.

Erano accorsi tutti, professori e bidelli. Era stata chiamata l'ambulanza. Il preside pareva impazzito.

Enrico invece sembrava non capire cosa fosse successo. Si sedette in corridoio, in silenzio, ad attendere. Attendere cosa? La polizia forse. O quasi certamente tutta la sua vita futura senza Vanessa.

Fu portato al carcere minorile.

“Volevo solo spaventarla,” continuava a ripetere “non so che cosa sia successo, non so come sia potuto accadere.”

Piangendo, gridava: “Non m'importa quanti anni mi daranno, voglio solo poter avere una foto di Vanessa!”

“Vanessa” trovarono scritto sul suo zaino “sarai il mio amore per sempre.”

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Quale tipo di rapporto legava Enrico e Vanessa?
- 2) Dove e quando si erano conosciuti?
- 3) Quali scuole avevano frequentato insieme?
- 4) Cosa aveva rivelato Vanessa ad Enrico per primo?
- 5) Come viene accolta tale rivelazione da Enrico?
- 6) Chi era l'Olandese?

- 7) Che sport praticava?
- 8) Cosa rappresentava egli per Vanessa?
- 9) Perché nasce in Enrico la gelosia per l'Olandese?
- 10) Come reagisce quando Vanessa confessa che l'Olandese le piace?
- 11) Perché Vanessa spezza per sempre il loro legame?
- 12) Cosa prova Enrico nel sapere Vanessa legata ad un altro?
- 13) Come e con che cosa la colpisce?
- 14) Dove si trovavano quando la colpisce?
- 15) Agisce volontariamente il ragazzo nel colpire Vanessa?

Analisi e produzione

- 1) Ti è capitato di avere un'amicizia intensa con un ragazzo/a? Racconta.
- 2) Secondo te, Vanessa che tipo di ragazza era?
- 3) Cosa ne pensi di Enrico e del suo comportamento nei riguardi di Vanessa?
- 4) Chi era fra i due, secondo te, quello con un carattere più debole?
- 5) Qual era il vero sentimento che legava Vanessa ad Enrico?
- 6) Perché e in che occasione il cuore di Vanessa divenne gonfio d'amarezza?
- 7) Perché Enrico prova una stretta all'addome quando vede Vanessa abbracciata all'Olandese?
- 8) Che differenza c'era tra il carattere di Enrico e quello di Vanessa?
- 9) Che insegnamento puoi trarre dalla loro triste storia?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Che tipo di linguaggio viene adoperato fra i due ragazzi?
- 2) Cosa significano i termini: *incallito*, *telenovela*, *biassicò*, *squadrinella*, *stoica*, *incrinando*, *epiteti*?
- 3) Cos'è Piccadilly Circus e dove si trova? Esegui una breve ricerca.

- 4) Come viene descritta Londra?
- 5) Cosa sono l'hockey su ghiaccio e l'hockey su prato?
- 6) Riscontri delle parti umoristiche nella narrazione? Individuale.
- 7) Vi sono delle parti descrittive? Individuale.

Erasmus

L'amicizia è uno dei più grandi valori della vita. Talora, infatti, i disastri irreparabili accomunano anche le grandi amicizie.

Teresa e Loredana avevano entrambe diciotto anni. Erano amiche inseparabili, cresciute insieme come due sorelle. Si erano recate a Madrid per partecipare a un corso universitario nell'ambito del progetto Erasmus. Tale progetto prevede un contributo della Comunità europea per i giovani che vogliano fare esperienza universitaria all'estero.

Erano entrambe brune e ben fatte, con occhi enormi e spalancati alla vita, un sorriso gioioso e franco. Non si lasciavano mai; la loro felicità consisteva proprio nel poter stare insieme, sempre unite nella vita e nella morte, come una volta avevano detto scherzando. La prima a partire era stata Teresa, poiché Loredana da qualche tempo aveva un fidanzato. L'amore gioca questi scherzi. Innamoratissima del suo ragazzo, Lori s'era distaccata dall'amica e questa aveva deciso di partire.

A Madrid, Teresa aveva visto e conosciuto luoghi e cose incantevoli. Le era sembrata una città fulgente, ove le tentazioni seducono, le anime sono avviluppate da strani desideri. Mai aveva visto tanta gente dedita a continui festeggiamenti. Per i madrileni ogni occasione era buona per far festa.

Scrivendo e-mail a Loredana raccontando le mirabilia viste e le esperienze vissute.

Il momento più bello era quello in cui poteva comunicare con l'amica. Raccontare ciò che vedeva la riempiva di gioia. Si parlavano continuamente al telefonino, ma scrivere era stata sempre una passione per Teresa e quindi, seduta dinanzi al suo portatile, le inviava messaggi, rielaborava le sensazioni provate e le immagini su cui i suoi occhi si erano posati. La esortava continuamente a raggiungerla per poter assaporare insieme tutte quelle nuove meraviglie, per condividere le sensazioni come avevano fatto da quando erano nate. A lungo andare, Loredana aveva iniziato a sognare Madrid e a perdere interesse per il suo ragazzo. Si era convinta ed era partita anche lei raggiungendo l'amica. S'erano riviste e la gioia era stata enorme. Che momenti

indimenticabili! Vivevano come in sogno, sempre in giro per la città e alla ricerca di nuove avventure.

Abitavano in un alberghetto per studenti, molto pulito ed economico, pieno di ragazzi di tutta Europa. Avevano intrecciato qualche flirt ora con questo ora con quello e si confidavano ogni cosa, ogni emozione, ogni pensiero segreto.

Con loro nell'albergo, alloggiava un professore di Storia di una università italiana.

Ebbero modo d'avvicinarlo spesso e Teresa non aveva tardato a prendersi una cotta per lui. Era un bell'uomo alto e aitante, bruno, con occhi incantatori e un sorriso perfetto e smagliante. Cercavano in tutti i modi di stargli alle calcagna, lo abbindolavano e quello era perfettamente consapevole di aver fatto colpo sulle ragazze. Però si mostrava schivo, per conservare il suo carisma di professore integerrimo. Ma l'amore segue le strade del cuore e il professore, suo malgrado, s'era invaghito di Teresa, che era proprio una gran bella ragazza, solare, formosa, ma non volgare o appariscente, anzi aggraziata e simpatica, sempre sorridente e garbata.

Il povero insegnante era restio ad avvicinarla; era padre felice di un bimbo e voleva restare fedele alla consorte. Ciononostante, non poteva impedirsi di essere affascinato da Teresa e la guardava di nascosto, provando uno struggente sentimento d'amore inconfessato. Poi distoglieva lo sguardo, e si controllava sempre per non lasciare trasparire ciò che provava per la giovane studentessa.

Questa, a sua volta, aveva saputo che il professore era sposato e allora cercava di evitarlo, di non vederlo più. Però il cuore le balzava in petto quando l'incontrava.

Loredana sapeva e capiva tutto e cercava di consolare l'amica, condividendo i suoi sani principi. La faceva distrarre, sdrammatizzava la cosa e cercavano di riderne insieme.

“Guarda chi c'è Teresa! L'amore della tua vita! Mi raccomando non svenire.”

“Andiamo via Lori, presto! Non voglio incontrarlo.”

Ogni tanto Loredana riceveva messaggi nostalgici del suo ultimo ragazzo, lasciato e abbandonato per correre dietro all'amica del cuore. Allora veniva assalita dalla voglia di rivederlo, di riallacciare il suo legame sentimentale. Ma Teresa la tempestava e la subissava di frasi affettuose, le diceva che non doveva lasciarla, che stavano vivendo la più bella esperienza della loro vita. E in effetti i divertimenti e le nuove emozioni erano all'ordine del giorno.

All'università di Madrid riuscivano a studiare senza difficoltà, venivano coinvolte in gruppi di ricerche, in metodologie di studio assistito. Insomma, dopo un mese di permanenza, non avrebbero mai più voluto tornare a casa. Si recavano spesso a fare gite e visite fuori città, conoscevano musei e monumenti splendidi di cui entrambe erano appassionate.

I genitori telefonavano continuamente e le loro assidue raccomandazioni rivelavano un'ansia e una preoccupazione costante per le figlie.

Un giorno Teresa aveva ricevuto una proposta di matrimonio da parte di un vecchio madrilenico ricchissimo, che s'era invaghito di lei e voleva sposarla a tutti i costi.

Era un ottantenne svanito e dall'apparenza decrepita. Però possedeva palazzi e soldi in quantità. Le due ragazze avevano riso di lui e anche quella era parsa una divertente avventura.

Una sera avevano cenato in un piccolo ristorante con due ragazzi italiani, poi li avevano salutati e s'erano avviate verso il loro albergo. Lungo il tragitto, s'erano accorte di essere seguite da uno strano individuo. Spaventate, avevano allungato il passo e avevano trovato riparo tra le familiari mura dell'albergo e della loro stanza. Dunque, avevano chiuso la porta a chiave e avevano chiacchierato per molto tempo, facendo mille congetture sul misterioso figura che le aveva pedinate. Si erano addormentate tardissimo e di un sonno pesante, ignare del fatto che in realtà, l'autore del pedinamento era un pericoloso piromane.

Il professore di Storia in piena notte, mentre dormiva, cominciò a tossire e poi si svegliò di soprassalto. Un acre e intenso odore di fumo e di bruciato gli solleticava la gola. Saltò dal letto e andò ad aprire la porta della sua camera. Un puzzo nauseante di benzina l'assalì e la visione delle scale in fiamme lo terrorizzò. Quelle fiamme salivano con un rombo cupo, agghiacciante!

Teresa stava sognando la sua mamma che l'accarezzava e le mostrava la torta di mele che le aveva preparato. Loredana sognava il suo ragazzo che la pregava di tornare, assicurando che l'amava perdutamente e che non poteva vivere senza di lei.

Il professore, nello spazio di cinque secondi, realizzò che l'unica via di scampo per tutti gli occupanti dell'albergo consisteva nel lucernaio dell'ultimo piano.

Lo sfondò. A questo punto pensò ai vari ragazzi che dormivano e si precipitò a bussare freneticamente a tutte le stanze, tirando giù dal letto ogni studente.

Andava salvando tutti quelli che poteva e che, in modo concitato, scappavano attraverso il lucernaio.

La stanza delle due ragazze si trovava in fondo a un corridoio. Il fumo e le fiamme l'avevano invaso e l'aria era divenuta irrespirabile. Forse il professore perse degli attimi preziosi, terrorizzato e bloccato al pensiero di non poter salvare Teresa e di non rivederla più. Poi provò a raggiungere la sua porta, ma vi rinunciò per non morire soffocato. Tornò indietro disperato, gridando e imprecando. Aveva salvato tutti, ma non aveva potuto fare niente per Teresa e Loredana.

Le due amiche furono destate dalle fiamme che avevano invaso la stanza. Capirono subito che era arrivata la loro ultima ora, ma morire a vent'anni è orribile. Morire arse dal fuoco supera ogni umana immaginazione! In un attimo, ognuna riandò con la mente ai genitori, ai fratelli, alla propria casa, agli amici. Ricordarono tutti gli anni vissuti insieme, da quando erano nate, unite come due sorelle siamesi. Adesso, quel voler stare sempre insieme le aveva condotte entrambe alla morte. Il destino aveva decretato la loro fine, la sorte le attendeva al varco. Se Loredana fosse rimasta a casa, senza dare ascolto all'amica, si sarebbe salvata almeno lei!

Videro le fiamme avanzare inesorabilmente e s'abbracciarono.

Le trovarono così. I vigili del fuoco le rinvennero disperatamente avvinghiate l'una all'altra. I genitori appresero la notizia dalla televisione. Avevano sperato che l'incendio fosse divampato in un altro albergo. Invece avevano ricevuto la feroce comunicazione dalle autorità di Madrid.

Precedentemente avevano temuto il viaggio in aereo, i pericoli, i dirottamenti.

“Teresa, non prenotare l’aereo quando partirai per Madrid. Ci possono essere dei terroristi!”

“No mamma, non preoccuparti, prenderò il treno.”

Anche per il rientro le telefonate erano state continue.

“Loredana, quando tornerete a Natale, non prendete l’aereo, mi raccomando.”

“No papà, stai tranquillo, abbiamo già acquistato i biglietti ferroviari.”

Quante preoccupazioni e quante raccomandazioni per due figlie giovanissime che vanno a studiare all’estero!

E ora?

Ora le due amiche erano tornate in Italia, ma non con il treno. Erano rientrate con l’aereo, dentro due funeree, metalliche e sigillate casse funebri.

Non avrebbero mai più rivisto il suolo natio.

Laboratorio

Comprensione del contenuto

- 1) Quale rapporto legava Teresa e Loredana?
- 2) Perché Teresa era partita per prima?
- 3) Cos’è il progetto Erasmus? Esegui una breve ricerca.
- 4) Cosa avevano fatto le ragazze a Madrid?
- 5) Cosa rappresentava per loro il professore di Storia?
- 6) Come si comportava quest’ultimo nei riguardi di Teresa?
- 7) Chi provoca l’incendio dell’albergo?
- 8) Chi riesce a salvare alcuni ragazzi?
- 9) Perché le due ragazze non vengono salvate?

10) Come le trovarono i vigili del fuoco?

Analisi e produzione

- 1) È giusto, secondo te, subordinare ogni altro interesse all'amicizia? Parlane.
- 2) Cos'è la Comunità europea? Tratta e approfondisci questo argomento.
- 3) Perché Teresa aveva cercato di evitare il professore di Storia?
- 4) Hai mai visto un incendio? Racconta.
- 5) Cosa avranno provato, secondo te, le ragazze circondate dalle fiamme?
- 6) Perché pensano alla loro amicizia proprio nel momento della morte?
- 7) Hai paura di viaggiare in aereo? Parlane e racconta.
- 8) Perché i genitori si preoccupavano del viaggio in aereo?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Dove viene adoperato il discorso diretto nella narrazione?
- 2) Cosa significano i termini: *aitante*, *fulgente*, *abbindolavano*, *schivo*, *smagliante*, *avviluppate*, *figuro*, *piromane*, *lucernaio*?
- 3) Cosa significa l'espressione: *scriveva via e-mail*?
- 4) Quali sono gli aggettivi usati per descrivere Madrid e la vita dei madrileni?
- 5) Una parte della narrazione viene fatta sotto forma di cronaca. Quale?
- 6) Dividi il racconto in sequenze.

I cardellini

La crudeltà verso gli animali è un problema che affligge il mondo da sempre. Il problema della vivisezione poi, ancora oggi rimane irrisolto.

Totò un giorno stava dando da mangiare a degli uccellini e parlottava con alcuni passerotti in una strada di campagna. Era un viottolo sterrato tra alberi di carrubo il cui profumo si diffondeva intenso. In lontananza si distinguevano dei casolari e il sole cocente ne faceva brillare i tetti. S'udiva assordante il cinguettio di centinaia di uccelli, volavano a stormo tutt'intorno e ogni tanto oscuravano il cielo; scendevano dai rami degli alberi e talora venivano a mangiare direttamente dalle sue mani, poi volavano via sempre emettendo il loro festoso richiamo.

L'uomo era molto anziano e doveva amare teneramente quelle graziose bestiole. Infatti, era un incanto osservare i volatili che saltellavano ai suoi piedi per beccare le mollichine cadute qua e là.

Mi fermai a guardare poiché lo spettacolo era affascinante:

“Cosa fa? Questi uccellini non hanno paura di lei?”

“No,” rispose “vedi, io parlo con loro ed essi mi ascoltano.”

Doveva essere stato nel passato un uomo dabbene e attraente, anche se ora dei segni evidenti di malattia l'affliggevano. I capelli erano bianchi e folti. Teneva il capo scoperto sotto il sole rovente. Gli occhi verde scuro, erano frangiati da lunghe ciglia. Era alto, abbastanza snello e con le spalle incurvate.

“Ho sempre avuto una passione particolare per tutti gli uccelli,” aggiunse “e ho anche fatto degli studi su di essi. In questa campagna, per esempio, abbondano i cardellini. Sono dei piccoli uccelli dell'ordine dei passeracei, ben noti per la loro maschera rosso scarlatta, animalotti sedentari e fanno uova macchiate. Fui sempre innamorato del loro canto. Figurati che riescono anche ad imitare il verso di altri uccelli e a ripetere semplici motivi musicali.”

Ero rimasta affascinata dal vecchio Totò.

“Sai,” riprese a dire “tempo fa ho scoperto dei ragazzi che catturavano dei cardellini in una campagna. Restai esterrefatto poiché mi sembrò una cosa assai crudele. Li prendevano vivi in una maniera ingegnosa: stendevano sull’erba una fitta rete sulla quale avevano spalmato una sostanza viscida e appiccicosa. Oppure ponevano a terra tanti rametti d’albero sporchi della stessa sostanza. Quando gli uccellini si posavano sulla rete o sui rametti, restavano inevitabilmente invischiati e incollati. Cominciavano a dibattersi e non potevano più volare. Erano bloccati, vivi e integri, ma prigionieri di quei crudeli ragazzi. Essi li andavano a vendere a dei commercianti di animali che hanno negozi pieni di gabbie, di voliere e tante varietà di uccelletti. A quanto pare, i cardellini catturati vivi vengono pagati bene, e addirittura alcuni rivenditori li accecano perché, secondo una diceria popolare, se sono ciechi cantano meglio.

Questo racconto mi fece rabbrivire e provai rabbia e disgusto.

Totò s’accorse della mia reazione e capì che condividevo i suoi sentimenti e il suo amore per gli animali. Dunque, continuò:

“Ero inorridito da tanta insensibilità. Cominciai a sognare ogni notte il volo meraviglioso di quei cardellini e li vedevo disperati e atterriti non appena venivano catturati. Per me era diventato un incubo. Ho sempre amato tutti gli animali, ma per gli uccelli ho avuto una passione particolare. Un giorno ebbi un’ispirazione. Mi procurai una rete e la spalmai della medesima sostanza adoperata da quei ragazzi. Tornai in campagna, nel luogo preciso ove avvenivano le sacrileghe catture e nascosto, attesi che arrivassero. All’improvviso lanciai su di loro la rete e vi restarono invischiati e impiasticciati. Presero a gridare e a sbraitare cercando di togliersela di dosso. Naturalmente non ci riuscirono ed erano tutti sporchi e imbrattati di colla. Uscii dal mio nascondiglio e feci loro capire che ero stato l’autore di quel brutto scherzo. Mi subissarono d’improperi, ingiurie e insulti che non sto qui a ripeterti. Quando si furono calmati, dissi che avevano avuto la stessa sorte dei cardellini, con la differenza che loro si sarebbero potuti liberare, le povere bestiole invece sarebbero rimaste prigioniere per sempre. Spiegai che non vi è cosa più bella della libertà per ogni essere vivente. Quelle creature che volavano libere e felici dovevano essere rispettate.

Da quel giorno, i ragazzi non si fecero più vedere e credo che abbiano smesso di compiere

i loro atti vandalici e sacrileghi. Continuo a parlare con gli uccellini, ma credimi, non mi sento San Francesco.”

Mi sembrò la persona adatta cui esporre un mio dubbio: “Allora, secondo lei, non è giusto tenere gli uccelli in gabbia?”

“Cara mia,” rispose “tutti gli animali dovrebbero vivere liberi sulla terra. Purtroppo, l’uomo invece li assoggetta al suo volere, li usa, li sfrutta, li cattura, li uccide per vari scopi, tra cui quello dell’alimentazione che è l’unico comprensibile. Ma pensa alla piaga della vivisezione!”

“Quella!” esclamai “È una vera infamia, secondo me.”

“Già, eppure ci sono leggi ben precise in Italia che l’autorizzano e la regolamentano. Ma rimane comunque una tremenda crudeltà sezionare, da vivi, animali come i cani, i gatti, anche se allo scopo di studiarne e prelevarne organi e tessuti per esperimenti chirurgici e farmaceutici.”

“Meno male,” aggiunsi “che gli scienziati hanno la giustificazione di farlo per il progresso della medicina e per il bene dell’umanità.”

“Rimane lo stesso un’infamia.” Totò era irremovibile. Doveva essere un animalista convinto. “Vedi, alle volte neppure anestetizzano quelle povere bestie che vivisezionano. Vogliono studiare i loro organi mentre il cervello è sveglio. Mi pare una crudeltà rispetto alla quale la cattura dei cardellini rappresenta un passatempo lodevole.”

La sua ironia rivelava l’animosità che lo agitava. Volevo continuare ad esporre i miei dubbi: “Però non può negare che quando si sono studiati gli effetti nocivi dei raggi X sugli animali, sono state messe a punto le misure protettive per gli uomini. E grazie ai farmaci studiati sulla leucemia del topo, si può prolungare la vita dei bambini leucemici.”

“Hai ragione in questo e poi non tutti i vivisettori sono dei sadici, però penso che ve ne sia un’alta percentuale. Dicono che la vivisezione sia necessaria, ma io non ci credo. Pensa che per risolvere l’antico problema dell’artrite, lesionano e fanno esperimenti sulle giunture degli animali. Oppure procurano un cancro artificiale sulle cavie, per studiarne il decorso. A me pare pazzesco!”

“Totò, deve convenire che non si può fare la sperimentazione diretta sull’uomo. Per

esempio, non ci dimentichiamo che il vaccino della poliomielite è stato sviluppato su animali.”

“Sì, e non ci scordiamo neppure,” aggiunse scettico “che lo scienziato che ha debellato la febbre gialla, ha provato il vaccino su se stesso e sui suoi assistenti volontari. Per me, in nessun caso si ha il diritto di torturare gli animali.”

Eravamo ancora fermi sotto il sole e le nostre chiacchiere sui cardellini si erano trasformate in elucubrazioni su un problema grave e annoso come quello della vivisezione. I miei dubbi erano rimasti gli stessi, ma la mia testa cominciava a cuocere per il caldo.

Salutai cordialmente Totò e continuai per la mia strada.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Come e dove avviene l'incontro tra l'autrice del racconto e Totò?
- 2) Com'era Totò fisicamente?
- 3) In che modo i ragazzi catturavano i cardellini?
- 4) Cosa aveva fatto Totò per impedire quella cattura?
- 5) Quando, secondo una diceria popolare, i cardellini cantano meglio?
- 6) Chi è un animalista?
- 7) Per quale motivo i due si mettono a discutere sulla vivisezione?
- 8) A tal riguardo, Totò di che parere era?
- 9) Di che parere era l'autrice?
- 10) Vengono chiariti i suoi dubbi?

Analisi e produzione

- 1) Che sentimenti nutre Totò verso gli uccelli?

- 2) Cosa ne pensi del suo racconto sulla cattura dei cardellini? Parlane.
- 3) Prova a descrivere l'aspetto di un uccellino e il suo volo.
- 4) Secondo te, cosa significa la libertà per gli animali?
- 5) Cosa sapeva Totò sui cardellini?
- 6) Perché Totò dice di non sentirsi San Francesco?
- 7) Che cos'è la vivisezione? Cosa ne pensi? Parlane.
- 8) Sei d'accordo sui pareri espressi dall'autrice e da Totò sulla vivisezione?

Riflessioni sulla lingua

- 1) L'inizio del racconto è in forma descrittiva o dialogica?
- 2) Quali aggettivi vengono usati da Totò per descrivere la cattura dei cardellini?
- 3) Nella sua narrazione, Totò quali sentimenti esprime?
- 4) Cosa significano i termini: *passeracei*, *invischiati*, *sadici*, *animalista*, *animosità*, *annoso*, *vivisettori*, *giunture*, *decorso*, *scettico*, *elucubrazioni*?
- 5) In che tono viene pronunciata da Totò la frase: "la cattura dei cardellini rappresenta un passatempo lodevole"?
- 6) Cosa sono i raggi X? Esegui una breve ricerca.
- 7) Cosa sono la poliomielite, la leucemia, l'artrite e la febbre gialla? Esegui una breve ricerca.

I coniugi stranieri

La vecchiaia è un bene prezioso.

Dovremmo rispettare e amare di più gli anziani. La loro saggezza è un tesoro spesso nascosto e ineguagliabile.

Marco si rifugia spesso sul suo terrazzo e non vi lascia entrare i pensieri del lavoro. Si stende su una sdraio e si lascia accarezzare dai raggi del sole. Talora gli capita di sfogliare vecchi album di fotografie e allora rivede la foto di Ted e Holly. Cosa non avrebbe dato per avere sempre accanto quella giovanissima novantenne di Holly! Gli anziani coniugi erano stati due insegnanti americani a Roma. Raggiunta l'età della pensione, non seppero più staccarsi dalla città eterna. Le riconoscevano una certa superiorità sulle altre città del mondo, nonostante i suoi mille difetti. Quasi a giustificare ai figli la loro lontananza, dicevano: "Dove puoi trovare la fontana di Trevi o quella di piazza di Spagna? Dove puoi godere una passeggiata dopo aver camminato per l'Appia Antica? È proprio il caso di dire: *Quo vadis?*"

Ted aveva conosciuto Marco tramite un annuncio in cui chiedeva di conversare in italiano con qualcuno che desiderasse lezioni d'Inglese.

Quanta saggezza in Ted! Gli ripeteva spesso: "Fai bene a lavorare tanto, è impossibile godere a fondo dell'ozio se non si è avuto una grande quantità di lavoro da svolgere."

Una sera, aveva riflettuto ad alta voce: "Il vostro paese ha bisogno di meno chiacchiere in pubblico e più gente che sappia pensare in privato."

Holly amava la natura e le opere di beneficenza. Nonostante l'età, si arrampicava su ogni albero, letteralmente se c'era da cogliere un bel frutto, metaforicamente se c'era qualcuno da aiutare.

Un giorno, lei e il marito passeggiavano placidamente per villa Borghese e avevano scorto un gruppetto di ragazzi che giocava a *Liberi tutti*.

Un bambino più piccolo era lì vicino e piangeva. Ogni tanto interrompeva i singhiozzi e diceva

agli altri: “Vi prego, fatemi giocare.”

Puntualmente la risposta era: “No, sei troppo piccolo, tu non giochi.”

Il bimbo riprendeva il pianto disperato e destava una tenerezza infinita.

Holly e Ted erano intervenuti coinvolgendo taluni signori anziani, seduti e sparpagliati sulle varie panchine. Avevano spiegato loro la situazione e li avevano invitati a giocare insieme al piccolino escluso. Allora si era visto un signore ottantenne contare sino a trentuno e tutti gli altri anziani correre a nascondersi. Il bimbo felice e vispo saettava di qua e di là e pareva un topolino tra cavalli vetusti. Questa scena fu notata dai ragazzi più grandi, che interruppero di giocare e vennero a guardare allibiti quei signori dai capelli bianchi che si divertivano assieme al bambino che loro avevano emarginato. Poco dopo, l'avevano invitato a giocare.

Dopo qualche anno, purtroppo, Ted aveva contratto una forma di tumore allo stomaco. Dovette essere operato e Holly si prodigò ad assisterlo. Fu felice e leggera come una farfalla quando seppe che il delicato intervento era riuscito. Poi entrambi decisero, a malincuore, di lasciare l'Italia per stabilirsi dalla figlia che viveva alle Hawaii. Nel partire, chiesero a Marco di andarli a trovare ad Honolulu e quello aveva risposto: “Mi avete insegnato che un'amicizia è più facile procurarsela che mantenerla, ma io vi dimostrerò che per me sarà facile anche conservarla.” Quelle parole gli risuonavano ancora nelle orecchie.

“Sai perché parto?” aveva detto Holly “Perché desidero essere come l'arcobaleno. Se durasse tanto tempo, nessuno lo guarderebbe più.”

I coniugi stranieri restarono sempre in contatto con lui. Qualche anno dopo, mantenne la promessa e li andò a trovare. Holly lo portò in giro per l'isola di Ohau. Ted rimaneva a casa e diceva: “Per i mali che vengono dal cielo il rimedio è la pazienza; per quelli che vengono dalla terra il rimedio è la prudenza.”

Che giorni splendidi in giro per Pearl Harbour e Hanauma Bay, Wynema Falls e l'isoletta di Maui! Quando ripartì, Ted lo salutò facendogli capire che era l'ultima volta che si vedevano. Holly lo baciò sussurando: “Karol Wojtyla ha scritto che non c'è speranza senza paura, né paura senza

speranza.”

Cara, esile amica forte come una roccia! Il buon Dio portò via per primo il suo uomo forse perché sapeva che lei avrebbe resistito meglio alla perdita. Tanti anni vissuti insieme felici e, cosa più rara, rendendosi conto di esserlo. Cara, dolce, incrollabile Holly! La sua forza d'animo doveva sopportare qualche dopo anche la perdita di un figlio, precipitato mentre volava con il suo aereo da turismo.

Nel comunicare a Marco la notizia seppe scrivere: “Carissimo, non essere triste per me. Sono molto egoista e non voglio dividere questo mio dolore con nessuno. Sono distrutta, ma sono viva e lucida e ancora capace di avere tutti i miei meravigliosi ricordi.”

Quel giorno, leggendo la lettera disteso sulla sdraio del terrazzo, Marco si lasciò sfiorare dal vento Ponentino, osservando i tetti di Roma e dominandola dall'alto. Appagava il suo bisogno di spazio e di silenzio e si sentiva vicino ad Holly, vicino nell'universo e vicinissimo a lei nel tempo infinito.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Chi erano Ted e Holly?
- 2) Perché non avevano più lasciato Roma?
- 3) Conosci la fontana di Trevi, piazza di Spagna e l'Appia antica? Esegui una breve ricerca.
- 4) Traduci il latino: *Quo vadis*?
- 5) Chi ha scritto il romanzo *Quo vadis*? Esegui una breve ricerca.
- 6) Conosci il gioco 'Liberi tutti'? Spiega come si gioca.
- 7) Perché gli altri ragazzi non volevano fare giocare il bambino?
- 8) Cosa fecero allora Ted e Holly e cosa accadde dopo?
- 9) Di cosa si ammalò Ted e dove si trasferirono dopo l'operazione?
- 10) Marco che promessa fece loro? La mantenne?
- 11) Perché il buon Dio fece morire per primo Ted?
- 12) Come era morto il figlio di Holly?

Analisi e produzione

- 1) Cosa significa la frase di Ted riguardo il lavoro? Rifletti e spiega.
- 2) Perché, secondo Ted, nel nostro paese si ha bisogno di meno chiacchiere in pubblico e di chi sappia pensare di più in privato?
- 3) Hai mai visto un bambino escluso dal gioco degli altri? Racconta.
- 4) Perché dopo l'esempio degli anziani, gli altri ragazzi invitano il bambino escluso a giocare?
- 5) Come intendi la frase di Holly sull'arcobaleno?
- 6) Secondo te, un'amicizia è più facile procurarsela o conservarla? Parlane.
- 7) Perché, secondo te, per i mali che vengono dal cielo, il rimedio è la pazienza?
- 8) Karol Wojtyla ha parlato di paura e di speranza. Cosa significano le sue parole? Rifletti.
- 9) Perché Holly dice di essere egoista e di non volere dividere il suo dolore con nessuno?
- 10) Di che natura era il rapporto che legava Marco a Holly?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cos'è una metafora?
- 2) Cosa significa metaforicamente arrampicarsi su un albero?
- 3) Che valore hanno nel racconto le frasi esclamative?
- 4) Dove si trovano le isole Hawaii e qual è la loro capitale?
- 5) Dove si trovano Pearl Harbour, Hanauma Bay e Wynema Falls? Esegui una breve ricerca.
- 6) Perché, secondo te, è cosa rara vivere insieme felici tanti anni e rendersi conto di esserlo?
- 7) Cosa significa essere vicino a qualcuno nel tempo infinito?
- 8) Dividi il racconto in sequenze.

Il genetliaco

Una vita vissuta all'insegna della solidarietà è certamente degna di essere vissuta. La felicità spesso consiste nel darsi da fare per aiutare gli altri. Lo dimostra il protagonista di questo racconto.

Alcuni amici sono seduti a bere l'aperitivo e stanno conversando sull'inesorabilità del tempo che scorre e che ha condotto Luigi ai sessant'anni che oggi festeggia. Sono un gruppo di persone di una certa cultura e amano avventurarsi in dissertazioni a carattere filosofico e intellettuale. Qualcuno sta dicendo che nulla può ritardare le rughe dell'anima. Forse quelle del viso sì, grazie alla chirurgia estetica, ma nello spirito non sei mai quello che sei stato il giorno prima, poiché il tempo è implacabile e assottiglia la tua energia vitale.

Un altro interlocuisce ribadendo che bisogna guardare all'eternità che di per sé, è un concetto terribile perché non sappiamo esattamente cosa sia, eppure siamo destinati ad essa.

Un signore con gli occhiali sul naso e un fare pieno di sussiego sta dicendo di essere d'accordo con Giordano Bruno, secondo cui, < il tempo tutto toglie e tutto dà, ogni cosa muta e nulla al mondo s'annichila.>

“Macché!” dice un altro “Ricordatevi, signori miei, che il tempo è denaro! Pensate agli idraulici, loro sanno perfettamente quanto valga il tempo. Se lo fanno pagare a peso d'oro!”

Un altro tizio con i capelli bianchi e l'aria assorta scuote il capo e dice: “Ogni giorno che passa, cari miei, ci avvicina alla morte; poi l'ultimo giorno direttamente ci arriviamo. La cellula invecchia al momento che viene alla luce. Cioè si muore già nascendo.”

“Ehilà! Ma che discorsi allegri!” fa Luigi, avvicinandosi al gruppetto d'intellettuali. “Ragazzi, io ho sessant'anni, ma me ne sento addosso solo venti. Lo so che è la solita frase fatta, ma vi garantisco che chi è sereno non fa caso alle ore che passano. Dissertate piuttosto sulla felicità. Cos'è? Secondo me, consiste nel riuscire a guardare al futuro e nel darsi da fare soprattutto per aiutare gli altri. Solo donando al prossimo si può essere felici e sperare di restare giovani nel cuore. Vedete, come diceva Sofocle, per chi sta male, una sola notte è un tempo infinito, per chi

sta bene il giorno giunge troppo presto.”

“Bravo Luigi!” dice qualcuno “Il segreto dell’eterna giovinezza consiste proprio nel donarsi agli altri e nel guardare al futuro.”

“Alt!” fa un altro “Secondo me è da sciocchi voler guardare a tutti i costi al futuro prima che al presente. L’avvenire talora è un fantasma a mani vuote che tutto promette e nulla possiede. Anzi non sappiamo mai cosa l’avvenire ci riservi. Allora è meglio guardare al presente.”

“Mi fai pensare a Seneca,” interviene Luigi “diceva che <si volge al futuro colui che non sa vivere il presente.> Penso, comunque, che oggi quasi tutti sappiamo vivere il famoso attimo fuggente; si tratta di come lo viviamo. E appunto per questo insisto a dire che bisogna vivere adoperandosi per gli altri.”

“Hai ragione Luigi,” gli dice un amico professore “l’uomo è ciò che fa e non deve comportarsi da lupo verso un altro uomo. <*Homo est homini lupus.*> Ricordi? Lo diceva Plauto.”

Alla sua festa sono presenti anche molti compaesani che hanno in comune la memoria e l’orgoglio dell’appartenenza ad una terra millenaria e bellissima. D’altra parte, chi perde la consapevolezza del proprio passato, perde un po’ la coscienza di sé. E il festeggiato non l’ha mai persa. Quindi cominciano a dissertare e si addentrano nei meandri dei concetti della storia e del passato.

Uno di loro afferma che conoscere i fatti del tempo antico è come riuscire a fare filosofia tratta dagli esempi.

Un altro dice che non si sfugge alla maledizione del tempo e che l’uomo distrugge tutto, ma che distruggendo resta schiavo del vecchio mondo, e che la distruzione della tradizione è essa stessa una tradizione.

Un amico scrittore ribadisce che il romanziere è lo storico del presente, mentre lo storico è il romanziere del passato; infatti, la storia è il romanzo di ciò che è stato, mentre un romanzo è una storia che avrebbe potuto essere.

Luigi, che è sempre stato legatissimo ai ricordi e alla tradizione della sua terra, afferma che

ogni ricordo è come un richiamo, qualcosa che conserviamo e che lavora dentro di noi, perché la memoria è come il salvadanaio dello spirito.

Si avvicina un cameriere e dice a Sara, la moglie del festeggiato, che fuori c'è una ragazza che la vuole salutare e vorrebbe fare gli auguri al marito.

“La faccia accomodare,” soggiunge lei.

Di lì a poco s'avvicina una giovane donna.

“Karima!” esclama Sara abbracciandola, “Che piacere!”

“Signora, ho saputo casualmente della festa di suo marito e sono venuta a fargli gli auguri e a rinnovargli i miei sentimenti di gratitudine. Il bene ricevuto non si dimentica, signora, e suo marito me ne ha fatto tanto!”

Giunta come profuga dal Kosovo, Karima s'era trovata subito in difficoltà, ma era riuscita a venirne fuori grazie a Luigi, ed era stata accolta come baby-sitter da Sara.

Qualche tempo dopo, la kosovara aveva scoperto di avere un tumore al seno. Non lo aveva detto a nessuno e anzi aveva cominciato a comportarsi in maniera insolente e stranissima. Trascurava il suo lavoro, rispondeva sgarbatamente a tutti. Si allontanava da casa e portava via taluni oggetti. Una condotta misteriosa visto che fino a quel momento, Karima era stata un modello di onestà e affidabilità.

Luigi aveva capito che qualcosa l'angosciava e invece di licenziarla, aveva cercato d'indagare sulle cause di quel cambiamento repentino. Era riuscito a sapere che la ragazza rischiava di essere rimpatriata.

In Kosovo aveva sedici anni quando le avevano bombardato la casa, ucciso i genitori e strappato l'adolescenza, offrendole la sola alternativa di una vita da profuga e di un ingresso clandestino in Italia. La storia della sua vita l'aveva raccontata a Sara piangendo. Aveva detto che nel suo paese la guerra aveva spazzato via tutti: non c'era più traccia di parenti o amici. Un paese che viveva di pastorizia e agricoltura. Lì aveva avuto una grande famiglia ed era fondamentale, nella cultura kosovara, una forte rete di parentela.

“Signora, se non mi faranno restare in Italia, mi lascerò morire anche perché ho un cancro al seno.”

Non poteva essere operata in Italia poiché era un’extracomunitaria. Allora bisognava trovare una soluzione differente e cercare d’intervenire in ogni caso sul tumore.

Sara e Luigi avevano fatto l’impossibile per aiutare la povera Karima. Avevano istituito una specie di volontariato che aiutasse le donne clandestine che rischiavano di morire perché non avevano diritto all’assistenza sanitaria. I volontari avevano sorretto materialmente e moralmente queste sventurate e le avevano assistite nel terribile percorso della lotta contro il cancro.

La kosovara era stata operata e le avevano asportato un seno.

Ogni tanto Karima ricordava: “Quando i Serbi cannoneggiarono la mia casa, io stavo stendendo la biancheria nel cortile. Mamma e papà sono morti sotto le macerie.”

Sara l’aveva aiutata a cacciare via tristezza e paura e l’aveva stimolata a ritrovare se stessa e la sua dignità di donna.

Luigi s’era industriato per farla restare nel paese che l’aveva vista quasi morire e poi rinascere.

“È qui in Italia che sente di dover iniziare la ricerca di sé,” aveva detto “un rientro in Kosovo significherebbe per lei un lutto senza redenzione. Un’espulsione sarebbe vissuta come un rifiuto che suggella un passato di emarginazione.”

C’era riuscito. Adesso la ragazza lavorava come infermiera presso la Croce Rossa e lentamente stava ricostruendo la propria esistenza.

Luigi ha visto da lontano Karima, le va incontro e l’abbraccia.

“Sei venuta anche tu! Grazie!”

“Tanti auguri dottore! Tanti auguri da chi le sarà grata per la vita!”

Ma intanto già un altro amico lo fa girare ed esclama: “A proposito di esserti grato! Eccomi qua! Mi hai salvato dalla morte durante una partita.”

“Massimo! Anche tu!”

Qualche anno addietro stava facendo una partita. Vi erano molti giocatori. Fra tutti, il più giovane era proprio Massimo che aveva fatto delle azioni nella porta avversaria e si era prodigato per segnare dei gol. Aveva corso come un matto per tutta la partita e verso la fine del secondo tempo, si era accasciato al suolo come un morto. La partita era stata naturalmente interrotta e tutti s'erano precipitati verso il giovane che non dava più segni di vita.

Luigi aveva cominciato a fargli la respirazione artificiale. Gli aveva aperto la bocca e vi aveva introdotto dentro la sua, soffiando ossigeno con quanta forza avesse nei polmoni.

Nel frattempo, avevano chiamato l'ambulanza. I medici arrivati, avevano detto che lo aveva salvato per un pelo, perché il giovane aveva avuto un attacco di cuore e, se Luigi non fosse intervenuto subito con la respirazione artificiale, avrebbe rischiato di morire.

Massimo invece si era laureato e aveva fatto una tesi sulle indagini di mercato. Era divenuto un esperto in quel campo.

Adesso è lì davanti a Luigi e gli rinnova i suoi auguri. Gli porge un pacco dicendo che si tratta di un importante libro d'economia.

"Grazie Massimo!" fa il festeggiato "Sono proprio contento perché la lettura serale di questo testo mi eviterà ogni eventuale consumo di sonniferi. Ah, ah, ah, ah. Scherzo naturalmente."

S'avvicina un altro amico pure con un pacchetto tra le mani. Poi un altro e un altro ancora. Come se tutti si fossero dati il segnale per la consegna dei doni. È arrivato dunque il momento dei regali!

Tante persone fanno ressa attorno a Luigi che è sempre più emozionato e contento, ma continua a pensare ai suoi sessant'anni vissuti e spesi all'insegna della solidarietà.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Di cosa conversano gli amici che bevono l'aperitivo?
- 2) Perché il tempo assottiglia l'energia vitale?
- 3) Cosa significa che nulla al mondo s'annichila?
- 4) Che significa vivere l'attimo fuggente?
- 5) Traduci il latino: *Homo est homini lupus*.

- 6) Cosa s'intende per perdere la coscienza di sé?
- 7) Cosa studia la filosofia? Esegui una breve ricerca.
- 8) Come avviene la distruzione di una tradizione?
- 9) Che vuol dire che la memoria è il salvadanaio dello spirito?
- 10) Dove si trova il Kosovo? Esegui una breve ricerca.
- 11) Perché Karima non poteva essere operata in Italia?
- 12) Per quale ragione i Serbi cannoneggiarono la casa di Karima?
- 13) Cosa studia l'economia? Esegui una breve ricerca.

Analisi e produzione

- 1) È vero, secondo la tua fede, che siamo destinati all'eternità? Rifletti ed esponi le tue considerazioni.
- 2) Chi era Giordano Bruno? Chi era Sofocle? Esegui una breve ricerca.
- 3) Perché la cellula invecchia al momento che viene alla luce?
- 4) È vero, secondo te, che lo storico è il romanziere del passato?
- 5) Che vuol dire che la distruzione di una tradizione è essa stessa una tradizione?
- 6) Conosci gli avvenimenti della guerra in Kosovo? Esegui una breve ricerca.
- 7) Qual è la storia di Karima? Racconta e rifletti.
- 8) Esprimi le tue considerazioni sulla crudeltà di tutte le guerre.
- 9) Chi era Seneca? Chi era Plauto? Esegui una breve ricerca.
- 10) Di cosa si occupava il volontariato istituito da Luigi e Sara?
- 11) Perché Luigi si prodiga per non fare espellere Karima dall'Italia?
- 12) Ti sei mai adoperato per il bene di qualcuno? Racconta.
- 13) Sei a conoscenza di qualche esempio di solidarietà? Racconta e rifletti.
- 14) Hai mai sentito il bisogno della solidarietà altrui? Parlane.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cos'è una metafora? Che significa l'espressione: *rughe dell'anima*?
- 2) Cosa significano i termini: *genetliaco*, *inesorabilità*, *sussiego*, *dissertare*, *insolente*, *profuga*, *redenzione*, *emarginazione*?
- 3) Cos'è la respirazione artificiale? Come e perché si pratica?

- 4) Quali tempi e modi verbali vengono usati nel racconto?
- 5) Quali sono nel racconto le parti descrittive?
- 6) Perché donando agli altri, si può essere felici?
- 7) Che significa che un romanzo è una storia che avrebbe potuto essere?
- 8) Dividi il racconto in sequenze.

Il racconto di Giorgiana

La discordia è un male tremendo, sempre e comunque. Ancor più se nasce e si alimenta tra fratelli. Se non si pone fine ad essa, cercando d'essere tolleranti, mette radici perenni che tolgono pace e serenità allo spirito.

In quella sala d'attesa non vi era confusione. Solo poche persone sedute su comode poltroncine. Giorgiana aveva di fronte una signora robusta, bionda, con il naso adunco e lucido, gli occhiali da miope a nascondere due grandi occhi.

Più la guardava, più le pareva di ravvisarla, d'averla già conosciuta in un lontano passato. Quel volto le era familiare.

Era venuta allo studio del notaio per esporgli un problema che l'assillava da qualche tempo.

Ad un certo punto anche la dirimpettaia aveva iniziato a guardarla con insistenza. Ogni tanto sorrideva appena e continuava ad osservarla.

“Noi ci conosciamo,” disse ammiccando “non ricordo come e quando, ma già ci siamo conosciute.”

“Dal primo momento che l'ho vista, ho avuto anch'io questa impressione, signora,” rispose Giorgiana affabilmente.

“Forse abitiamo dalle stesse parti e ci incontriamo spesso. Abito vicino la cattedrale.”

“No, io abito dalla parte opposta. E poi è come se rivedessi il suo viso dopo molto tempo.”

Un signore intanto stava uscendo dallo studio e un altro vi entrava. Erano rimaste in due ad aspettare.

La signora robusta non era giovanissima. Anzi doveva avere più o meno la sua stessa età. Provò a sondare:

“Mi scusi, che scuola ha frequentato?”

“Frequentai il liceo Alighieri molti anni fa.”

“Anch’io! Nella sezione C.”

“Anch’io! Stessa sezione. Mi chiamo Erica Monti.”

“Accidenti! Sei Erica! Io sono Giorgiana. Giorgiana Rossi.”

“Ecco chi sei! Certo. Ora ricordo. Sì sì, sei proprio tu. Una delle mie compagne preferite.”

“Pure tu eri una che prediligivo. Che piacere rivederti! Raccontami, cosa hai fatto nella vita? Perché sei qua dal notaio?”

“È per un caso d’eredità.”

“Eredità. Che parola disastrosa! Se sapessi! Sono qua per la stessa ragione.”

“Davvero? Ma che combinazione!”

Intanto le due donne si guardavano e s’accorgevano come il tempo possa cambiare tutto nella gente: la pelle, le fattezze, i colori, le espressioni.

Giorgiana si ricordava di una ragazza magra e ben fatta, dai capelli chiari e vaporosi.

Il naso di Erica era sempre stato aquilino, ma piacente. Gli occhi grandissimi, li rammentava sempre sognanti e senza quelle lenti pesanti.

Dal canto suo, Erica stava pensando ad una ragazza bruna e bella, non molto alta, ma dalle forme scultoree. Sempre allegra e dalle battute salaci. Aveva invidiato in Giorgiana la prontezza nelle risposte e anzi aveva appreso da lei ad essere immediata nel rispondere agli altri. Una ragazza solare. Parecchio brava a scuola e non sgobbona. Intelligente e propositiva. Sempre disposta ad aiutare i compagni.

“Ti chiamavo Giorgi, ricordi? Ma cosa hai fatto? Ti sei sposata?”

“Sì, mi sono sposata e ho avuto quattro figli maschi. Mio marito è un uomo molto ricco ed è questo il vero motivo che m’ha condotta qui.”

“La ricchezza di tuo marito? E che c’entra scusa?”

“C’entra, c’entra. Ma tu invece? Di che eredità si tratta?”

Si erano sedute vicine e avevano preso a conversare come ai vecchi tempi. Come quando erano due ragazze che si confidavano i loro segreti.

“Ho ricevuto un grosso lascito da una vecchia zia, e ora non so come fare a gestire convenientemente tutto questo denaro.”

“Ah bene! Sono contenta, in fondo dunque è un motivo piacevole. Io invece voglio chiedere al notaio come dividere i beni di famiglia tra i miei figli. Pensa che non sono mai andati d'accordo. Sin da piccoli, hanno sempre litigato. Poi hanno cominciato quasi a odiarsi a causa del denaro di mio marito che ognuno vorrebbe accaparrarsi.”

“Mi spiace Giorgi, devi averne sofferto.”

“Una vita d'inferno! Per fortuna oggi sono tutti sposati e due anche divorziati. Ma quello che mi tormenta è il fatto che non vadano d'accordo.”

Giorgiana scuoteva il capo scoraggiata. Il suo benessere era divenuto fonte di tristezza.

“Come si chiamano i tuoi figli?”

“Il più grande si chiama Manlio, poi c'è Stefano, quindi Benedetto e per ultimo Attilio. Se li vedessi! Sono tutti bellissimi, modestamente. Però non riescono ad avere un buon rapporto tra loro. Vi sono stati dei periodi in cui neppure si parlavano.”

Lo sconforto era dipinto sul suo volto. La splendida ragazza di una volta s'era trasformata in una signora afflitta, dal volto segnato da molte pieghe amare.

“Giorgi, ti ricordi quando a scuola studiavamo che la ricchezza non costituisce la vera felicità? Tu a quanto pare, ne hai fatto esperienza.”

“Già, e ti ricordi Erica quando studiammo le favole di Esopo? Quella del contadino che aveva i figli discordi? Mi è sempre rimasta impressa nella memoria.”

L'altra aveva assunto l'espressione vaga di chi non ricorda. S'era tolta gli occhiali e si stava stropicciando gli occhi.

“No, non la ricordo, qual era?”

“Il contadino non riusciva a far andare d’accordo i suoi figlioli e allora ricorse ad un espediente pratico. Bene! Ho fatto anch’io come il contadino di Esopo.”

“Cosa? Un espediente? Che hai combinato?”

“Qualche anno fa, io e mio marito invitammo i nostri figli a cena. Vi erano pure le mogli di Manlio e di Benedetto. I nipoti non erano presenti.”

Nel ricordare queste cose, lo sguardo di Giorgiana s’era animato e ora quasi sembrava di nuovo la bella ragazza di una volta. Solo le mani avevano un leggero tremito nervoso.

“Prima d’iniziare a mangiare, proposi ai miei quattro rampolli di cimentarsi in una prova d’abilità e forza fisica. Dunque, diedi loro quattro quaderni. Ognuno doveva riuscire a spezzarli tutti insieme.”

“Ma che idea bislacca! Perché, cosa speravi di ottenere?”

Erica la guardava incuriosita e ritrovava l’amica dalle trovate geniali. Rivedeva la compagna esuberante e trascinante.

“Esopo raccontava che il contadino diede ai figli un fascio di verghe da rompere tutte insieme, ma essi non ci riuscirono. Allora consegnò loro le verghe ad una ad una. Naturalmente le spezzarono senza difficoltà. – Così anche voi se sarete uniti e d’accordo, non sarete mai piegati da nessuno, ma se litigherete, resterete soli e deboli. – disse il contadino ai suoi figli.”

“Ah sì! Ora ricordo quella favola. Ho capito: hai sostituito le verghe con dei quaderni. E che hanno detto i tuoi ragazzi?”

“Dapprima si sono stupiti, poi hanno creduto che volessi animare la serata e si sono cimentati. Non ti dico quel che è successo!”

L’amica era divertita e ormai totalmente coinvolta dalla narrazione.

“Manlio è il maggiore e quindi provò per primo. Pensava di farcela poiché in fondo i quaderni non erano troppo grossi. Divenne tutto rosso per lo sforzo e accorgendosi della difficoltà, cominciò a innervosirsi. Ad un tratto, diede uno strattone ai quaderni e ruppe con il gomito la vetrina di un mobile.”

Erica si mise a ridere. “Spero non si sia fatto male,” soggiunse.

“No, non si fece nulla, si è solo dispiaciuto per il mobile antico. Provò allora Stefano. Lui è spocchioso e beffardo e disse che ce l'avrebbe fatta. Sistemò a dovere i quaderni e cercò di spezzarli. Macché! Li rigirò, respirò a fondo, preparò i muscoli e riprovò. Divenne anche lui rosso paonazzo e cominciò a sudare. Mentre sudava, iniziò a tossire e l'accesso di tosse divenne forte e frequente. Non riusciva a respirare. Gli dovemmo dare dell'acqua.”

“Giorgi, ma hai attentato alla loro salute!”

“Ascolta, ancora deve venire il bello: a questo punto si cimentò il terzo dei miei figli. Benedetto è un gran mangione e un tipo molto robusto. Soffre per una forma di gastrite e colite. Prese i quaderni, li guardò con attenzione come fossero insetti nelle sue grosse mani e si sforzò di spezzarli. Si sforzò ma non riuscì. Si sforzò ancora e, più si sforzava, più gonfiava il ventre voluminoso. Ad un certo punto, gli scappò una rumorosa flatulenza. Sua moglie lo redarguì e lui arrossì per la vergogna.”

Erica era sbellicata dalle risate.

“Ah, ah, ah, ah. Poverino. Povero Benedetto! Ah, ah, ah, ah.”

“Attilio non volle neppure provare. Disse che non ce l'avrebbe mai fatta. In realtà è il più smilzo dei fratelli.”

Adesso però l'amica era dubbiosa. Non riusciva a immaginare l'epilogo dell'intera vicenda.

“Insomma che accadde dopo?”

“Consegnai ai miei figli un quaderno ciascuno e chiesi che ognuno spezzasse il suo.

Lo fecero senza difficoltà. Allora spiegai che nella vita sarebbero vissuti come quei quaderni, e cioè se fossero rimasti uniti, avrebbero costituito una forza. Nessuno avrebbe fatto loro del male. Se invece fossero rimasti soli, chiunque li avrebbe potuti raggirare. Dissi che tanto più grande è la forza della pace e dell'amore tra fratelli, tanto minore è il pericolo di essere sopraffatti dalla cattiveria degli altri.”

Erica era incantata da questo racconto, ascoltava e guardava l'amica come affascinata.

“Dunque i tuoi figli, in seguito, sono rimasti in pace?”

“Almeno per quella sera, sì. Manlio abbracciò Stefano e Benedetto abbracciò Attilio.

Poi tutti e quattro si strinsero e si sorrisero. Fu una delle poche volte in cui vidi il loro padre con le lacrime agli occhi.”

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Dove s'incontrano le due amiche?
- 2) Perché non si riconoscono subito?
- 3) Quando si erano conosciute?
- 4) Perché Erica era andata dal notaio?
- 5) Cosa racconta Giorgiana all'amica?
- 6) Qual era il suo problema?
- 7) Cosa aveva fatto per risolverlo?
- 8) Perché ricorda all'amica la favola di Esopo?
- 9) Il contadino della favola di Esopo cosa aveva detto ai suoi figli?
- 10) Cosa disse Giorgiana ai suoi?
- 11) Quale fu il risultato?

Analisi e produzione

- 1) Perché per Giorgiana il benessere era divenuto motivo di tristezza?
- 2) Secondo te, il denaro può provocare discordia tra fratelli?
- 3) Hai mai litigato con i tuoi fratelli? Racconta.
- 4) Perché la ricchezza non costituisce la vera felicità? Parlane.

- 5) La morale della favola di Esopo in cosa consiste?
- 6) Cosa usa Giorgiana per mettere in pratica il suo espediente?
- 7) I quattro figli di Giorgiana che rapporti avevano tra loro?
- 8) Ciascuno dei figli come affronta la prova cui li sottopone la madre? Racconta.
- 9) Secondo te, le parole di una madre sono importanti nella vita dei figli?
- 10) Perché il padre alla fine ebbe le lacrime agli occhi?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Chi è un notaio e di cosa si occupa?
- 2) Chi era Esopo? Esegui una breve ricerca.
- 3) Di cosa trattano le favole di Esopo? Esegui una breve ricerca.
- 4) Che differenza c'è tra una Fiaba e una Favola?
- 5) Quale frase di Esopo viene riportata da Giorgiana nella sua narrazione?
- 6) Nell'intero racconto è prevalente la forma dialogica o quella narrativa?
- 7) Cosa significano i termini: *adunco*, *ammiccando*, *consulenze*, *bislacca*, *aquilino*, *salaci*, *flatulenza*, *raggirare*?

Il ragazzo delle meduse

L'amore filiale è un valore sacrosanto, ma può indurre a sentimenti di vendetta e odio che rendono i ragazzi poco avveduti e poco saggi.

Stavo nuotando placidamente a lunghe bracciate e mi ero allontanata dalla costa, dirigendomi dove il mare era verde e limpido. Mi sentivo felice e rilassata, in pace con me stessa e con il mondo intero trovandomi in acque tranquille, fra le scogliere familiari che circondano la piccola insenatura dove di solito faccio il bagno.

Dei pesciolini ogni tanto saltavano a fior d'acqua e in lontananza le imbarcazioni ancorate si cullavano silenziose. Ero deliziata dallo spettacolo del fondale che s'intravedeva luminescente attraverso la trasparenza del mare. Si scorgevano scogli di varia forma, alghe sparse, sabbia bianca e se guardavo sott'acqua, vedevo pesci enormi guizzare ovunque.

D'un tratto quella pace fu turbata da un urlo improvviso: "Signora non vada oltre! Ci sono le meduse!"

Mi fermai all'istante quasi paralizzata. So infatti per esperienza quanto le meduse possano essere pericolose. Alle mie spalle, spuntato dal nulla, si era materializzato un ragazzo con un'enorme maschera e un boccaglio sul viso.

"Da quella parte signora, là davanti, c'è un banco di meduse. Non si muova più o la pizzicheranno."

"Grazie. Ma che gentile! Le hai viste con la maschera?" Ero allarmata e mi sentivo come salvata da un naufragio. Molte volte mi era già capitato di essere pizzicata da una medusa e sempre avevo riportato delle ustioni sulla pelle, con macchie, bruciori e dolori. Tra l'altro quelle macchie deturpanti duravano per molto tempo nonostante le medicazioni a base d'ammoniaca e le creme al cortisone.

"Sì, sono in acqua da due ore e ne avrò viste a decine. Rimango di guardia per avvisare i bagnanti."

“Ma bravo! Ora però dovrò tornare e non so dove siano le meduse. Non riesco a vederle senza maschera.”

“Non si preoccupi, mi segua, nuoti dietro di me.”

Il ragazzo cominciò a nuotare sempre perlustrando l'acqua con la sua maschera. Anch'io nuotavo e m'accorgevo che si girava per accertarsi che lo seguissi.

“Scusa, ma chi te lo fa fare ad avvisare tutti. Non lo fanno neppure i bagnini.”

A questo punto si fermò e si tolse la maschera. Mi mostrò un sacchetto di plastica che aveva in mano e che sino a quel momento non avevo notato. Era pieno zeppo di meduse.

“Ha visto? Io le catturo. Le cerco e poi le uccido. Quelle più piccole si prendono per la testa. Al largo invece s'incontrano quelle più pericolose.”

Era orgoglioso di stesso e pareva brandire un trofeo.

“Ma cos'è un passatempo, un nuovo tipo di pesca?”

“No, io ho studiato tante cose sulle meduse. So, per esempio, che appartengono alla specie degli Cnidari, un sottotipo dei Celenterati. Quando sono presenti in mare, mi metto spesso di guardia per avvisare i bagnanti.”

“Hai studiato le meduse? Ma che strana passione!”

“Quelle comunemente note sono le Scifomeduse, che secernono il famigerato liquido urticante.”

Era davvero preparato sull'argomento e io continuai a chiedere: “Cos'altro sai, e poi come ti è venuta questa mania?”

“Sono organismi con simmetria raggiata e la forma del loro corpo è quella di un ombrello in cui si trovano una parte superiore convessa e una inferiore concava. Al centro dell'ombrello hanno il cosiddetto manubrio con l'apertura orale da cui secernono il loro maledetto liquido.”

Sembrava che stesse leggendo da un'enciclopedia ed ero sempre più meravigliata.

Intanto avevamo ripreso a nuotare e mi sentivo rassicurata dalla sua presenza.

“Però sono bellissime,” dissi “evanescenti e seducenti a vedersi.”

“Sta parlando delle *Pelagia nocticula*, che sono la specie più diffusa nel Mediterraneo.”

“Di notte sono fosforescenti,” aggiunsi “dicono che d’estate ce ne siano a migliaia nei nostri mari.”

“Sì, è vero signora, le ho viste nel buio ed emanano una luminosità verde che pare irreale. Seducono, ma sono perfide.”

“Proprio come la Medusa mitologica,” continuai “che trasformava in pietra chi la guardava. Ma sai, questi animali attaccano l’uomo solo per difesa.”

Assunse un’espressione di disprezzo:

“Appaiono e scompaiono, sono mimetiche, terribili, hanno una natura complessa. Si figuri che nascono sotto forma di polipo, poi questo si seziona e assume l’aspetto di una pila di piattini. Ogni piattino si distacca, mette i tentacoli e diventa medusa.”

Sapeva tutto sull’argomento. Io volevo ancora difendere quelle creature marine: “Se ci sono le meduse, vuol dire che i mari sono puliti, e poi basta intervenire subito sulle loro ustioni. So che conviene lavarsi subito con acqua salata.”

“Sì e sono utili gli impacchi di aceto o bicarbonato. In mancanza d’altro va bene pure una bella pipì. Poi deve andare dal medico.”

“Certo sono pericolose.” Adesso non volevo fare più l’avvocato difensore e ricordai le esperienze di alcuni amici: “Qualcuno ha accusato emorragie, crampi muscolari, conati di vomito e qualcun altro ha avuto pure delle convulsioni.”

A questo punto il ragazzo divenne terreo e disse: “Mio padre ha perso un occhio a causa di queste bestiacce!”

“Davvero? Accidenti! Mi dispiace. Ma com’è stato possibile?”

Non pensavo potesse succedere una cosa del genere.

Lui improvvisamente cominciò a urlare rivolto a due ragazze che stavano nuotando verso il punto incriminato.

“Ferme! Non andate là. Ci sono le meduse!”

Quelle s’arrestarono come dinanzi il fuoco dell’*Inferno* e gridarono di rimando:

“Le hai viste? Dove sono?”

“Là davanti ce n’è un banco molto grande, non ci andate.”

Le ragazze ringraziarono e pensarono bene di tornare a riva.

Lo guardavo con espressione colma di ammirazione.

“Sa signora,” incalzò sempre nuotando “i Celenterati possiedono un’unica cavità che comunica con l’esterno, cioè voglio dire che hanno solo la bocca, non hanno apertura anale. Comunque, le meduse si possono anche mangiare. Si affettano a strisce e si condiscono con la soia. Tutti i mercati cinesi le vendono.”

“Ma quante cose sai! Devi essere proprio rimasto traumatizzato dall’incidente di tuo padre.”

Il suo viso divenne cattivo e si tolse la maschera. Ormai eravamo arrivati quasi a riva.

“Vuole che le racconti quello che successe?”

“Se non hai voglia di ricordare, lascia perdere.”

“Due anni fa, io e mio padre eravamo andati in barca al largo per fare una immersione subacquea. Papà è sempre stato un esperto sub e per diletto pescava moltissimi pesci che poi mangiavamo in famiglia. Aveva insegnato anche a me ad andare sott’acqua e ci divertivamo un mondo.”

Adesso era tristissimo e gli occhi, arrossati dalla salsedine, erano appena socchiusi e guardavano lontano.

“Ho capito,” dissi per tagliare corto “accadde in quella circostanza.”

“Mio padre non ha capelli, signora, e quel giorno casualmente si era calato in mare senza maschera, in una zona piena di scogli e dove il fondale era assolutamente scuro. Si era allontanato di pochi metri e io invece ero ancora in barca. Ad un tratto, lo sentii urlare come un forsennato. Lo guardai terrorizzato e mi accorsi che aveva tutta la testa e la faccia ricoperte di meduse che gli erano rimaste attaccate.”

“Senti, lascia stare, non ricordare più.” Devo ammettere che ero impressionata.

“Se è per me, mi fa bene raccontare e sfogarmi. Se è per lei, sto zitto e la saluto.”

A questo punto mi sentivo in dovere d’aggiungere: “Ma no, figurati! Racconta, racconta se ti fa piacere.”

“Papà urlava, ne aveva ovunque, sugli occhi, sul capo, sulla bocca e cercava di staccarle. Mi tuffai, ma cominciai a gridare di non avvicinarmi, che dovevo restare in barca. Aveva gli occhi chiusi e non vedeva, ma s’affannava a cacciarle via e a liberarsi. Gli urlai di nuotare verso la barca e allora prese ad avvicinarsi in direzione della mia voce. Quando mi raggiunse, non aveva più meduse addosso e lo aiutai a salire sull’imbarcazione.”

“Che cosa terribile! Ecco perché sei rimasto traumatizzato.”

“Cominciai a remare come un pazzo verso la riva. Ma in men che non si dica, il viso di mio padre divenne mostruoso. Gonfio sino all’inverosimile, rosso paonazzo, la testa deformata, gli occhi non si distinguevano più nel viso.”

Ero sconcertata, ma volevo mostrare solo una grande partecipazione.

“Incredibile!” dissi sentendomi molto stupida.

“Mio padre svenne e quando fui vicino alla riva iniziai a chiedere aiuto. Mi raggiunsero con i pattini di salvataggio e ricordo che gli stessi bagnini furono impressionati nel vederlo in quelle condizioni. Mi aiutarono a trasportarlo, poi chiamammo un’ambulanza per portarlo al pronto soccorso. Rinvenne, ma non vedeva più niente e fu trasferito al Centro Ustioni dell’ospedale civico. È stato curato e ha riacquisito la vista di un occhio, ma per l’altro non c’è stato niente da fare poiché il liquido delle meduse aveva completamente corrosa il nervo ottico.”

Adesso aveva un'espressione di dolore profondo, come di chi si senta in colpa.

Spontaneamente dissi: "Guarda che di tutto ciò non hai nessuna responsabilità."

"Sì, lo so, ma forse avrei preferito essere io al suo posto. Mio padre soffrì molto. Ha dovuto ritirarsi dal lavoro e s'è messo in pensione. Non viene più a mare e mi manca. Io vengo, ma lui mi fa sempre centomila raccomandazioni."

"Ha ragione; scusa, sa che catturi le meduse?"

"No, non lo sa, altrimenti non mi farebbe venire."

"Questo è sbagliato. Sfidi la sorte inutilmente e ti vuoi vendicare, ma di chi, di che? Secondo me, non dovresti più farlo. Sicuramente papà non vorrebbe saperti in pericolo."

"Io non voglio vendicarmi," ribatté "cerco solo di evitare che altre persone si ustionino. Lei mi sembra una specie di psicologa."

Nel dire così aveva assunto un atteggiamento altezzoso.

"No, non sono una psicologa, forse però sono pedante. Ma se non è per vendetta, allora perché le uccidi? Perché rischi? Avvisa solo i bagnanti e lascia vivere le meduse. Non lo vuoi ammettere, ma sei rimasto scioccato e cerchi di superare il trauma facendo stupidamente il vendicatore."

Mi guardava perplesso, con occhi freddi. Mi aspettavo che mi rispondesse sgarbatamente. Invece disse: "Forse ha ragione signora, e sono contento d'averla incontrata, anche se è molto noiosa."

Ormai eravamo arrivati a riva. Terminò la frase sorridendomi e si rituffò sott'acqua facendo un gesto di saluto con la mano.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

1) La storia è raccontata in prima o in terza persona?

- 2) Chi sono i due protagonisti e come avviene il loro incontro?
- 3) Dove si trovavano?
- 4) Cosa sapeva il ragazzo riguardo le meduse?
- 5) L'autrice del racconto cosa sapeva a riguardo?
- 6) Come si curano le ustioni delle meduse?
- 7) Perché il ragazzo le catturava?
- 8) Cosa era successo a suo padre?
- 9) Cosa gli consiglia l'autrice e perché?
- 10) Qual è la conclusione della storia?

Analisi e produzione

- 1) Che sentimenti nutriva il ragazzo nei riguardi delle meduse?
- 2) Cosa producono i pizzichi delle meduse sul corpo umano?
- 3) Quali sono quelle più diffuse nei nostri mari?
- 4) Sei mai stato pizzicato da una medusa? Racconta.
- 5) Perché il ragazzo nascondeva al padre ciò che faceva?
- 6) Cosa vuol fare capire l'autrice del racconto al ragazzo?
- 7) Cosa significa assumere un atteggiamento altezzoso? Tu l'hai mai assunto? Parlane.
- 8) L'amore filiale può generare un sentimento di vendetta? Rifletti e parlane.
- 9) È bene, secondo te, nutrire e assecondare la vendetta?

Riflessioni sulla lingua

- 1) L'inizio della narrazione è sotto forma descrittiva o dialogica?
- 2) Perché il ragazzo dice che l'autrice sembra una psicologa?

- 3) Cosa significano i termini: *evanescente*, *deturpanti*, *cortisone*, *brandire*, *simmetria*, *fosforescente*, *mimetiche*, *altezzoso*, *pedante*?
- 4) Con quali parole il ragazzo racconta l'incidente accaduto al padre?
- 5) Perché dice che avrebbe preferito essere al suo posto?
- 6) Che sentimenti esprime?
- 7) Cosa sono i Celenterati?
- 8) Cosa sono le Scifomeduse?
- 9) Cosa sono le Pelagia nocticula? Esegui una breve ricerca.
- 10) Chi era la Medusa mitologica? Esegui una breve ricerca.

La cartomante

Ancora oggi sopravvivono credenze che attribuiscono facoltà particolari a persone come indovini, cartomanti, guaritori, ecc.

La superstizione è ingannevole, ma nella vita non bisogna mai generalizzare.

Laura e Ottavio erano una coppia assai affiatata, si capivano con un solo sguardo e vivevano in perfetta armonia. S'erano conosciuti in un modo davvero singolare.

Laura aveva una sorella minore di nome Cristina che era assidua spettatrice di una trasmissione televisiva locale e assisteva ogni pomeriggio alle performance di una cartomante molto convincente, la quale leggeva le carte, prediceva il futuro e interpretava i sogni; appariva a mezzo busto davanti un tavolo con carte da gioco e tarocchi. Gli spettatori potevano telefonarle durante la trasmissione, esporle i propri dubbi esistenziali, i problemi, fare domande sul proprio futuro. La cartomante rispondeva a tutto con sicurezza e pareva che l'avvenire non celasse per lei alcun mistero.

Cristina era molto giovane e le telefonava in continuazione, subordinava ogni sua azione ai consigli della donna, credeva in lei con fiducia assoluta. Le ragazze erano orfane di madre e il padre era sempre fuori a lavorare.

Laura aveva cominciato a preoccuparsi di questo atteggiamento maniacale della sorella, perché si rivelava dipendente in tutto dalle parole di quella donna. Aveva cercato di dissuaderla, ma con scarsi risultati. Le diceva che era assurdo stare ad ascoltare una ciarlatana, ma Cristina rispondeva che la cartomante la capiva, la guidava, si compenetrava nei suoi problemi come nessun altro, la consigliava bene, le prediceva avvenimenti piacevoli o giornate dagli influssi astrali negativi, le parlava con accenti materni e affettuosi, l'ascoltava con attenzione e partecipazione.

Ogni tentativo per convincerla della dabbenaggine del suo comportamento era stato inutile, come pure dirle che la superstizione è tipica delle persone ignoranti e che non doveva dimostrarsi tale.

Laura allora pensò di chiedere informazioni sulla cartomante alla emittente locale e le fu fornito l'indirizzo civico. Così un bel giorno, bussò alla porta di una vecchia casa e le venne ad aprire un giovane alto e aitante. Aveva i capelli lisci e folti, due spalle enormi e gli occhi dall'espressione sagace. Restò a guardarlo ammutolita e le parve di non avere mai visto nessuno più bello di lui. Anche il ragazzo la guardava incantato poiché Laura era un tipo molto grazioso e non poteva passare inosservata. Trascorsero alcuni secondi senza che nessuno dei due riuscisse a parlare, poi Laura aveva chiesto della cartomante e lui, Ottavio, aveva detto d'essere il figlio ed era andato a chiamarla.

Quando l'ebbe davanti, la donna le parve un essere modesto e insignificante, ma comunque le espresse la sua indignazione, le sue lamentele e rimostranze per il fatto che prendeva in giro la gente e per ciò che stava facendo nei riguardi della sorella.

La cartomante ricordò e individuò subito a chi alludesse e disse che la voce di Cristina le aveva fatto pensare a una ragazza molto sola che aveva cercato di aiutare e confortare in qualche modo.

Laura ribatté che invece la stava plagiando, che la suggestionava sino a toglierle ogni capacità di autonomia e di autodecisione. L'altra si alterò assicurando che non faceva nulla di male e che invece aveva cercato di consigliarla bene, di metterla in guardia contro i pericoli e le tentazioni della vita. Insomma, la discussione aveva assunto toni accesi.

“Cara signorina, quella sua povera sorella è senza madre e cerca qualcuno che l'aiuti. Non sa come comportarsi e nella vostra famiglia non trova alcun conforto.”

“Lei è una ciarlatana e si approfitta di una ragazzina. La mia è una famiglia a posto e lei non può dare giudizi su chi non conosce.”

“Se io sono una ciarlatana lei è una cafona e viene a dire a me quello che devo fare!”

Questo scambio d'improperi sarebbe andato avanti per un pezzo se Ottavio, che sino a quel momento non aveva proferito verbo, non fosse intervenuto dicendo che la madre, per l'avvenire, non si sarebbe più fatta passare le telefonate di Cristina. Infatti, così avvenne.

Però, in seguito, il giovane cominciò a fare una corte sfrenata a Laura. La seguiva, le telefonava, voleva vederla, le dava appuntamenti. La ragazza aveva rifiutato, memore di chi fosse figlio, ma il suo cuore batteva ogni volta che lo sentiva o lo intravedeva.

Una mattina aveva ricevuto una telefonata della cartomante: “Signorina sono io, mi perdoni se la disturbo. Sa, lo faccio per mio figlio. Poverino non vive più. Lo vedo triste e affranto. È innamorato di lei da morire. Noi siamo povera gente, ma non pensi che io sia disonesta. Ho sfacchinato tutta la vita, signorina. Mio marito mi ha abbandonata quando Ottavio era neonato. Ho sofferto la fame per farlo studiare.”

“Tutto questo mi dispiace signora, però non credo che Ottavio sia un ragazzo adatto a me.” Laura aveva ribattuto senza riflettere.

“Ci pensi signorina. Lo so che noi cartomanti siamo considerati dei truffatori, ma nella vita non bisogna fare di tutta un’erba un fascio. Io non ho mai rubato niente a nessuno e anzi mi sforzo d’aiutare e incoraggiare tanti. Lei disprezza la cartomanzia e forse ha ragione; essa è solo un’illusione, però spesso la gente ha bisogno d’illudersi. Sono riuscita tante volte a infondere speranza alle persone, mi creda. Mio figlio è ufficiale dei Corazzieri. Gli dia ascolto, la prego. È un bravissimo ragazzo.”

Alcuni anni dopo, Laura e Ottavio si sposarono e Cristina seppe di chi il cognato fosse figlio e perché non aveva più potuto parlare con la sua benamata cartomante.

Al battesimo del loro primo bambino, Ottavio presentò alla cognata un suo collega. Fu amore a prima vista. Anche Cristina si sposò e visse felice e contenta.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Chi erano Laura e Cristina?
- 2) In che modo Cristina conobbe la cartomante?
- 3) Come giudicava Laura il comportamento della sorella?

- 4) Cosa fece per evitare che la cartomante si occupasse della sorella?
- 5) In che termini avvenne l'incontro tra Laura e la cartomante?
- 6) Chi era Ottavio e come si comportò?
- 7) Perché la cartomante telefonò a Laura e cosa le disse?
- 8) Cosa fecero in fine Laura e Ottavio?
- 9) Cosa fece Cristina?

Analisi e produzione

- 1) Chi è una cartomante? Tu credi nei suoi poteri? Parlane.
- 2) Cosa pensava Laura di costei?
- 3) Perché la televisione può influenzare la vita di un giovane?
- 4) Come giudichi il comportamento di Cristina nei riguardi della cartomante?
- 5) Cosa pensi di chi si rivolge ai cartomanti? Esponi le tue riflessioni.
- 6) Hai mai giudicato affrettatamente qualcuno? Racconta.
- 7) Secondo te, è bene giudicare gli altri?
- 8) Solitamente poni attenzione nel compiere le azioni? Parlane.
- 9) Cosa significa avere un atteggiamento maniacale?
- 10) Cos'è la superstizione? Cosa ne pensi? Parlane.
- 11) Oggi si parla molto di cartomanti, astrologi e indovini. Esprimi le tue considerazioni in merito.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cosa significano i termini: *simbiosi*, *performance*, *ciarlatano*, *dabbenaggine*, *sedicente*, *corazziere*?
- 2) Quali tempi verbali vengono usati più frequentemente?

- 3) L'apparenza esteriore della cartomante influenza Laura?
- 4) Che termini vengono usati per descrivere Ottavio?
- 5) Cosa sono i pregiudizi?
- 6) In che parte del racconto vengono evidenziati dei pregiudizi?
- 7) Cosa significa l'espressione: *Fare di tuttata un'erba un fascio*?

La nipotina dal nome speciale

I ragazzi dovrebbero imparare ad accettarsi sempre così come sono. Ciò che disdegnano di se stessi può apparire improvvisamente bellissimo.

Ermenegilda era una ragazza proprio carina. Con le forme al punto giusto, era nell'insieme, magra e slanciata. Aveva capelli nerissimi, lisci e folti, li portava sempre lunghi; ogni tanto li tagliava appena, ma di solito la sua chioma era abbondante e luminosa. Aveva il naso vagamente all'insù, gli occhi grandissimi che non truccava mai molto. Il sorriso era simpaticissimo, fatto di denti non perfetti che aveva dovuto correggere con l'ausilio di un apparecchio odontoiatrico, ma egualmente aveva una bocca accattivante. Di carattere era dolcissima e incline alla meditazione. Studiava parecchio ed era stata sempre brava a scuola. Adesso, all'università, frequentava una facoltà impegnativa e cercava di mettercela tutta per sostenere gli esami. Il nome che le avevano affibbiato non le piaceva proprio e se ne lamentava sempre. Difatti gli amici continuavano a prenderla in giro per quel nome desueto e strano.

In casa la chiamavano Erme. Quando i compagni sentivano quel diminutivo, dicevano: "Ma ch'è! Ti chiami Erme o Verme?" E ridevano, procurandole un cupo impulso di rabbia.

Erme aveva una sorella minore. Si chiamava Liliana, e anche questo la faceva arrabbiare, perché diceva: "A lei avete messo un bel nome e a me invece un nome indecente!"

"Ma tu porti il nome della nonna!" ribattevano i genitori.

Liliana era totalmente diversa da lei. Era più alta, con un viso impertinente, i capelli corti e castani. Studiava poco, quel tanto che bastava per essere promossa a scuola.

Avevano una zia che, nel passato, aveva sempre accudito la nonna di cui Erme portava il nome.

"Secondo me," diceva la zia "dovresti imparare ad accettare il tuo nome. È il trucco per volersi bene: accettarsi sempre, così come siamo e con tutto quello che abbiamo."

"Ma zia," protestava Erme "il mio nome è proprio orribile! Scusa sai, ma è la verità."

“Fatti chiamare Gilda come faceva la nonna. In fondo diventa un bel nome.”

“No, Gilda no, allora preferisco quella specie di Verme che dopo tutto sono.”

“Lo vedi che non ti accetti! È uno dei tanti difetti di voi giovani. Non vi accettate.”

“Io mi accetto, quello che non accetto è il nome che mi ritrovo.”

“Tu sei allegra e generosa come tua nonna, la ricordi in tante cose oltre che nel nome. Per esempio, trattieni a stento le lacrime come lei quando leggi o guardi qualcosa di commovente. Resta come sei, Erme, non lasciare che la vita ti cambi.”

Una mattina, la nipotina doveva recarsi all'università per sostenere un esame importante. Stava guidando l'auto fra il traffico cittadino. Ad un tratto, si accorse che al centro della strada vi era un motorino a terra e una ragazza giaceva priva di sensi. Con uno sguardo più attento, riconobbe in quel giovane corpo inerte una sua cara amica. In un lampo decise di soccorrerla; avrebbe perso gli esami all'università, ma non importava, doveva assolutamente aiutarla.

Caricò la ferita sulla sua auto e via, suonando il clacson. Il traffico era più intenso che mai e procedeva a fatica nonostante le segnalazioni d'urgenza.

Arrivò al pronto soccorso e dopo tutti gli accertamenti, le comunicarono che aveva fatto appena in tempo a salvare la vita alla ragazza.

Però aveva perso la possibilità di dare gli esami e adesso avrebbe dovuto aspettare dei mesi prima di poterli sostenere.

I genitori assicurarono che si era comportata in maniera esemplare. La zia disse: “Vedi Erme, ancora una volta hai dato prova di somigliare alla nonna, anche lei avrebbe fatto come te.”

“Dimmi zia, è vero che una volta per difendere un'amica, ha dato del cretino ad un signore?”

“Sì, è proprio vero, lo rammento perfettamente.”

Dopo qualche tempo all'università, Ermenegilda conobbe un giovane. Era un collega laureando. Si chiamava Teodoro. Altissimo e un po' dinoccolato, era conosciuto come Teo. Da

quando la adocchiò, non le diede più tregua. Le faceva una corte sfrenata, la inseguiva ovunque, se lo trovava sempre davanti. Era uno dei migliori allievi del corso, molto studioso e aveva già programmato, dopo la laurea, il dottorato di ricerca.

Teo era esuberante, sempre in vena di ridere e scherzare, educato, rispettoso, insomma, proprio un ragazzo di buona famiglia. A lungo andare, conquistò il cuore di Erme.

Ma vale la pena di ricordare il momento in cui si erano conosciuti.

Il dinoccolato ragazzo, sempre con la testa fra le nuvole, si trovava nei corridoi dell'ateneo e non si avvide di una giovinetta che correva, essendo in ritardo per la lezione. Si scontrarono e lui: "Oh! Scusa mi spiace."

Si squadrarono, poi: "Io mi chiamo Teo e tu?"

"Piacere Erme, ma sono in ritardo."

"Come hai detto che ti chiami?"

"Erme, Ermenegilda, ma ti devo lasciare."

"Ah! Io sono Teodoro."

"Bene! Mi sono imbattuta in un'altra vittima dell'onomastica!"

Scappò via e Teo la seguì a lungo con lo sguardo. Improvvisamente aveva dovuto credere anche lui alla teoria del colpo di fulmine.

"Zia! Ho conosciuto un ragazzo! Si chiama Teodoro ed è un seccatore. Mi sta sempre appiccicato alle calcagna. Pare un cane segugio! Individua sempre le mie tracce."

"È simpatico perlomeno? Com'è? È più alto di te?"

"Oh sì! È altissimo e ride sempre. È uno sgobbone e si sta laureando, però a me pare proprio una iattura ritrovarmelo sempre tra i piedi!"

"Erme, di solito, chi disprezza compra. In ogni modo, come avrebbe detto la nonna, se sono rose fioriranno. Dai tempo al tempo e trattalo da amico."

“E già, io devo accettare tutto vero? Anche un seccatore come questo.”

“No, se proprio non lo sopporti, no; almeno per non dargli false speranze.

Diversamente, consideralo un amico come tutti gli altri e lascia che le cose vadano come devono andare.”

Infatti, i due ragazzi continuarono a frequentarsi da buoni amici e quando la zia li incontrava, esclamava: “Che bell'accoppiata! Erme e Teo. Ma dove li avete trovati questi nomi, ragazzi?”

“Per favore zia! Non ti ci mettere pure tu!”

“Signora, si potrebbero anche pronunciare per intero, come passatempo: Ermenegilda e Teodoro; s'impiega un'oretta circa. Ah, ah, ah, ah, ah.”

Col passare del tempo però, la ragazza si accorgeva di volere bene a Teo. Lo cercava lei adesso, chiedeva i suoi consigli, voleva sempre uscire con lui.

L'amico si era laureato, lavorava all'università e aveva meno tempo libero a disposizione. Dunque, Erme ne sentiva la mancanza.

Una mattina, lo incontrò in facoltà in compagnia di una bella ragazza. Provò per la prima volta nella sua vita, i morsi della gelosia. Teo! Il suo amico invadente con un'altra! Un senso di rimpianto l'assalì e forse anche la voglia di piangere.

I due, presi in una fitta conversazione, non l'avevano notata. Si allontanò e non volle salutarli. Cominciava ad avere i primi dubbi sulla differenza tra amicizia e amore.

A tal proposito, anzi, era ormai certa di essere innamorata di Teo, ma forse era troppo tardi.

A casa pianse di nascosto e la sorella che aveva capito tutto, esclamò: “Per me, tu sei scema! Prima lo chiami seccatore e lo snobbi, poi piangi per lui. Mah!”

La zia al telefono, capì che qualcosa non era andato per il verso giusto e sollecitò: “Allora Erme, che c'è? Che hai? Dalla voce si direbbe che stia tornando da un funerale.”

La nipotina raccontò amareggiata dell'incontro e soggiunse che si era finalmente accorta di volere bene a Teo.

“Ma ormai è inutile zia, me lo sono lasciato scappare, si sarà messo con quell'altra.”

“Chi te lo assicura, scusa? E poi anche se così fosse, perché vuoi darti per vinta? Bisogna sempre combattere nella vita per ciò cui teniamo, specie se non facciamo niente di male. Non dobbiamo mai desistere. In fondo, tutti possiamo volare, basta volerlo veramente.”

Quella sera stessa, Erme telefonò a Teo: “Ciao. Come va? Sai, stamattina ti ho visto in compagnia di una ragazza strepitosa. Complimenti! Ma chi era?”

“Ah sì, doveva essere quella fata della nuova assistente del mio professore. È una vera presuntuosa saccente. Tu come stai, dolcezza?”

Il cuore della nipotina ebbe un sussulto e poi si mise a fare le capriole, mentre lei diceva languida: “Teodoruccio, domani noi due dobbiamo proprio uscire, credo di avere molte cose da dirti.”

“Okay Ermenegilda. Come vuoi tu. Domani usciremo e già fremo al pensiero delle cose che vorrai e potrai dirmi.”

Che suono meraviglioso e speciale aveva il suo nome sulla bocca di lui!

Il giorno dopo, erano l'uno nelle braccia dell'altro.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Com'era Ermenegilda nel fisico e che significa essere incline alla meditazione?
- 2) Perché non le piaceva il proprio nome e perché i compagni la facevano arrabbiare?
- 3) Cosa le diceva la zia di quel nome e cosa le raccontava sulla nonna?
- 4) Chi era Liliana?
- 5) Cosa fece Ermenegilda per l'amica che aveva avuto un incidente?

- 6) Chi era Teo e come conobbe Ermenegilda?
- 7) Perché Ermenegilda si lamentava di lui?
- 8) Cosa le diceva allora la zia?
- 9) Quando s'accorse Ermenegilda di voler bene a Teo?
- 10) Perché la zia le consigliò di rivederlo?
- 11) Come andò a finire la loro storia?

Analisi e produzione

- 1) Ti piace il nome che porti? Parlane.
- 2) C'è qualcosa in te che non accetti? Racconta.
- 3) Hai qualche amico che non accetta se stesso? Racconta.
- 4) Secondo te, la zia cosa rappresentava per Ermenegilda e perché le consigliava di non lasciarsi cambiare dalla vita?
- 5) Hai mai avuto un buon consigliere oltre tuo padre e tua madre? Parlane.
- 6) Ti è mai capitato di difendere un amico? Racconta.
- 7) Secondo te, perché Ermenegilda in un primo momento non sopportava Teo?
- 8) È vero secondo te, che non bisogna mai darsi per vinti?
- 9) Ti sei mai innamorato/a di qualcuno? Racconta.
- 10) Cosa significa che tutti possiamo volare se lo vogliamo veramente?
- 11) Ti è mai capitato di batterti per qualcosa cui tenevi molto? Parlane.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cosa significano i termini: *affibbiato*, *indecente*, *desueto*, *dinoccolato*, *adocchiò*, *iattura*, *strepitosa*?
- 2) Qual è la frase umoristica pronunciata da Teo?

- 3) Quali sono le frasi pronunciate da Ermenegilda che sono tipiche del linguaggio dei giovani d'oggi?
- 4) Quando e perché la zia dice che Ermenegilda non accetta se stessa?
- 5) Cos'è, all'università, il dottorato di ricerca?
- 6) Cos'è l'onomastica?
- 7) Qual è la teoria del colpo di fulmine?
- 8) Cosa significano le espressioni: Chi disprezza compra. Se sono rose fioriranno?
- 9) Cosa sono i morsi della gelosia?
- 10) Che significa senso di rimpianto?
- 11) Perché il nome di Ermenegilda aveva un suono speciale sulla bocca di Teo?

La paura dell'acqua pura

*L'igiene personale è qualcosa che va inculcato e appreso da piccoli.
Carletto l'impara a sue spese, con l'aiuto e la pazienza dei genitori.*

Una volta c'era un ragazzino che aveva paura dell'acqua pura. Si chiamava Carletto e aveva nove anni. Era bellissimo, con gli occhioni grandi e blu, i capelli nerissimi e luminosi. Paffuto, ma non troppo. Quando la mamma gli diceva di lavarsi, sbraitava, scappava e non voleva immergersi nell'acqua. Rimaneva dunque sporco, con il viso impolverato, le gambe e le mani macchiate. La povera mamma si disperava tutti i giorni, sicché un bel momento, avvilita ed esausta, cominciò a ripetere una filastrocca dedicata proprio a quella peste del suo figlioletto.

La filastrocca diceva così:

*C'era una volta un bambino,
che aveva paura dell'acqua pura.*

Quando la mamma lo lavava, sempre gridava.

Un giorno l'acqua lo rispecchiò e così gli parlò:

– Guardati qui, vedi come sei brutto sporco così? –

Il bimbo si guardò, si vergognò e subito si lavò.

Cominciò a cantilenarla in continuazione proprio mentre cercava di afferrare il bambino che, invece, sgusciava via dalle sue mani come un'anguilla.

“Vieni qua Carletto! Fermati! Ti devi lavare, non puoi restare tutto sporco come uno spazzacamino.”

“Sono pulito mamma, non c'è bisogno che mi lavi.”

“Ma come! Sei sporchissimo, hai bisogno di una bella strigliata.”

“Non è vero! Poco fa mi sono lavato il viso.”

Le sue personali abluzioni consistevano nel bagnare a stento le dita e passarle sulla faccia. Ma in quel modo non riusciva a pulirsi bene e appariva lo stesso sudicio. Alcune volte la mamma riusciva a imporsi e allora lo infilava sotto la doccia, scatenando le sue urla e i suoi lamenti.

Che disperazione! Che avvilito avere un bambino così! Quindi la poveretta continuava a ripetere la filastrocca nella speranza di convincerlo.

Una volta una signora, tutta elegante e ingioiellata, lo aveva incontrato in ascensore e, osservandogli le orecchie, aveva detto scherzando:

“Che bel bambino! Peccato che abbia le orecchie sporche!”

Carletto l’aveva guardata sdegnoso e aveva soggiunto altezzosamente: “E peccato che tu abbia una faccia da scema!”

La donna l’aveva guardato scandalizzata e la mamma l’aveva sgridato: “Carletto, come ti permetti! Chiedi scusa alla signora!”

Un’altra volta, mentre la poverina cercava di afferrarlo e di lavarlo, lui filando via come un razzo, andò a sbattere contro il carrello del televisore e l’apparecchio gli cadde addosso. Fortuna volle che non si facesse male. Neppure si traumatizzò o si spaventò. Restò imperturbabile.

“Mamma, si è rotto il televisore?”

Quella, terrorizzata, l’abbracciò stringendolo al petto: “No, no tesoro, non è successo nulla! Come stai? Come ti senti? Ti fa male da qualche parte?”

Intanto, nei giorni successivi, ripeté la filastrocca in continuazione, tanto che senza volerlo, Carletto l’aveva imparata a memoria.

Una notte il bambino sognò che si stava specchiando nell’acqua e improvvisamente vide dinanzi a sé l’immagine di un mostro! Si mise a urlare a squarciagola facendo accorrere padre e madre.

“C’era un mostro nell’acqua! C’era un mostro nell’acqua! Aiuto! Aiuto!”

“Ma no Carlo,” fece il padre “stavi solo sognando.”

La madre come il solito, l’abbracciò e consolandolo: “Lo vedi, questo perché non vuoi lavarti e poi fai brutti sogni.”

Furono dunque scenate e rimproveri e il genitore finiva spesso inzuppato. Un giorno, mentre cercava di lavarlo, poiché il pavimento del bagno era tutto schizzato d’acqua, scivolò e finì a gambe all’aria. Altre urla e scenate. Insomma, la vita con quel bambino era un vero strazio!

Quando compì dieci anni, fu mandato in prima media. L’insegnante iniziò le sue lezioni sull’igiene e la pulizia personale, ma ancora una volta lui non ascoltò e si presentava a scuola ripulito solo appena.

Poi fra i compagni, conobbe Gloria e fu amore a prima vista. Era una bellissima bambina dai capelli rossi, tutta piena di nastri e profumatissima. Lo guardò e disse:

“Ciao, perché hai le mani e le unghie sporche?”

Carletto restò a fissarla senza sapere cosa rispondere. Gloria si allontanò e non gli rivolse più la parola.

L'amore servì da catarsi. Difatti da quel giorno come per miracolo, il bambino cominciò a lavarsi da solo, a farsi la doccia, a pulirsi bene le unghie.

La mamma ripensò alla sua filastrocca e capì che il figlioletto s'era rispecchiato negli occhi di una bella bimba invece che nell'acqua.

“Carlo,” chiedeva il papà “perché ti sei messo il mio profumo?”

“Perché sono tutto lindo e pulito,” rispondeva lui “dunque devo essere anche profumato.”

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Perché Carletto urlava e non si voleva lavare?
- 2) Qual era il risultato del suo comportamento?
- 3) Cosa faceva allora la sua mamma?
- 4) Qual era il significato della filastrocca?
- 5) Come si lavava Carletto?
- 6) Come rispose alla signora ingioiellata?
- 7) Come si comportò dopo l'incidente del televisore?
- 8) Perché cominciò a sognare un mostro?
- 9) Cosa accadde a Carletto in prima media?
- 10) Perché cominciò a lavarsi e a profumarsi?

Analisi e produzione

- 1) Cosa spingeva Carletto a non lavarsi?
- 2) Ti è mai capitato qualcosa di simile? Racconta.
- 3) Secondo te, la mamma educava bene Carletto?
- 4) Cosa avrebbe dovuto dire a suo figlio?

- 5) Secondo te, il padre educava bene Carletto?
- 6) I tuoi genitori cosa ti hanno insegnato riguardo l'igiene personale? Parlane.
- 7) Rispose educatamente Carletto alla signora ingioiellata?
- 8) Si comportava bene scappando e non lavandosi?
- 9) Quali sentimenti provò Carletto dopo la domanda di Gloria?
- 10) Quali sentimenti lo spinsero a lavarsi?
- 11) Pensi di curare bene la tua igiene personale? Parlane.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cos'è una filastrocca? Esegui una breve ricerca.
- 2) Cosa significano i termini: *cantilenare*, *abluzione*, *strigliata*, *anguilla*, *altezzosamente*, *imperturbabile*?
- 3) Nella narrazione viene usata una lingua semplice o complessa?
- 4) Viene usata spesso la forma esclamativa? Perché?
- 5) Cos'è una *catarsi*?
- 6) Perché Carletto s'era rispecchiato negli occhi di una bella bimba?

L'esuberanza triste

Talora, nei ragazzi, la voglia di divertire gli altri può nascondere un dramma o un'angoscia. Ma è meglio, per loro, seguire i consigli e dare ascolto a chi ha più esperienza.

L'antinomia è la contraddizione reale o apparente di due concetti. Ovvero, nella linguistica corrente, rappresenta una contraddizione in termini. Per cui l'esuberanza non potrebbe essere mai triste e la tristezza non potrebbe essere mai esuberante. Bene. Eppure, conobbi anni fa un ragazzo che era la rappresentazione vivente di tale antinomia. Si chiamava Claudio e aveva circa diciotto anni. Lo avevo conosciuto in un villaggio vacanze in cui faceva l'animatore.

Familiarizzammo subito com'era normale, poiché il ruolo e il compito degli animatori è proprio quello di socializzare con gli ospiti e mettersi a loro disposizione per far trascorrere piacevolmente e in allegria il soggiorno. Era un vulcano d'idee, sempre pronto a stare tra i piedi e scherzoso al massimo. Un po' basso e molto magro, aveva un viso attraente. Nero di capelli, riccioluto, con due occhi enormi e pungenti, un sorriso dei più simpatici e accattivanti. Non stava mai fermo e rideva sempre, parlava di continuo e, pur di chiacchierare, raccontava sciocchezze e futilità. Oppure cercava di raccontare barzellette anche accorgendosi che non faceva ridere nessuno.

Claudio era una vera persecuzione. Doveva e voleva farti divertire a tutti i costi.

Te lo trovavi vicino pure nei momenti meno adatti. Cominciava a parlare e sapevi quando iniziava, ma non avresti saputo dire quando avrebbe finito.

Se avessi mostrato di non sollazzarmi troppo, sarebbe stato inquieto, avrebbe fatto le capriole e i salti mortali per vedermi ridere. Tanto che a volte lo facevo per compiacerlo.

“Signora si sta divertendo?”

“Sì sì certo, mi diverto, qui tutto è piacevole.”

“Anche suo marito si diverte?”

“Oh lui poi!”

Avrei voluto dirgli che si divertiva molto di più quando non lo assillava, ma questa verità dovevo tacergliela.

“Stasera balleremo e poi giocheremo al Musichiere. Dovete partecipare! Ci vediamo nel padiglione davanti all’anfiteatro.”

“Sì Claudio non mancheremo, balleremo e giocheremo.”

Sembravamo dei condannati al divertimento! Il nostro animatore ne faceva una questione di principio: o noi ci divertivamo o ne andava del suo onore!

La mattina, a tutti i costi, dovevamo partecipare alle gare di nuoto. Poi anche se volentieri avrei preso il sole sdraiata, mi obbligava a partecipare alle partite di pallavolo sulla sabbia. Insomma, era un vero tormento!

Talora gli sorprendevo negli occhi una tristezza infinita:

“Che c’è Claudietto? Che ti è successo?”

“Oh, niente signora. Ho parlato al cellulare con mia madre.”

“E perché sei triste?”

“Perché mia madre non vale niente e non la sopporto!”

Mi aveva raccontato che i suoi genitori erano divorziati. Per non vivere più con nessuno dei due, aveva preso il diploma di perito turistico e se n’era andato a lavorare lontano dalla propria città. Negli alberghi e nei villaggi vacanze lo avevano sempre assunto. La madre lo pregava di tornare a casa e d’isciversi all’università, ma non voleva ascoltarla. La disprezzava, attribuendole la colpa della separazione dal marito.

“È una stupida, ha sempre rovinato l’esistenza di mio padre.” I suoi lineamenti si contraevano quando diceva così. Poi tornava il buontempone di sempre, ma una eterna malinconia accompagnava quel viso da adolescente.

“Claudio, telefona alla mamma; oggi è Ferragosto,” mi azzardavo a dire.

“A quella non telefono. Ho già parlato con mio padre.”

“Ma povera mamma sarà sola!” Cercavo di fare l’avvocato del diavolo.

“No, non è sola. Sta con mia sorella che è handicappata.”

A questo punto, le lacrime gli riempivano gli occhi, ma le ricacciava iniziando a raccontare un cumulo di sciocchezze. Rideva e cercava di fare il buffone.

Una volta aveva fatto uno scherzo ad un altro ragazzo del villaggio, facendogli trovare un drappello di rane nel letto. L'amico, anch'egli animatore, si chiamava Gigi ed era altissimo e allampanato. Posti accanto, formavano un bel duetto.

Una sera, dalla stanza dove dormivano, si udirono provenire delle urla sovrumane.

A quanto pare, Claudio aveva attuato il suo diabolico piano.

Accingendosi a dormire, Gigi aveva avvertito nel letto alcunché di morbido e viscido, qualcosa che si muoveva saltellando. Aveva guardato sotto le lenzuola e s'era accorto che si trattava di piccole, ripugnanti ranocchiette. L'urlo del malcapitato aveva squarciato la serena notte lunare del villaggio! Poi era balzato dal letto come morsicato dalla tarantola e comprendendo chi fosse l'autore del misfatto, s'era precipitato addosso all'amico, ma quello era scappato via all'istante. S'erano inseguiti per i viali alberati e recintati da magnifiche aiuole.

Claudio fuggiva come se stesse disputando la finale olimpica dei cento metri piani!

La corsa però si concluse quando inciampò e andò a finire dentro un cespuglio di rose.

"Claudio, ma che hai combinato ieri notte?" gli avevo chiesto, avendo già appreso l'accaduto. Infatti, nei villaggi vacanze, le notizie volano di bocca in bocca con la velocità della luce!

"Ah, ah, ah, ah. Mi sono tutto spinato in mezzo alle rose!" aveva risposto allegro.

"E che c'è di divertente?" avevo incalzato.

"Gigi è uno scemo, signora. Gli ho messo le rane nel letto, ma ha reagito come se gli avessi rifilato una legione di diavoli!"

A tali dichiarazioni, avevo riso anch'io.

Spesso squillava il suo cellulare e lui rispondeva dicendo: "Uff! È quella seccatrice di mia madre!"

Poi, dopo aver ascoltato per mezzo minuto, replicava: "No mamma, non torno, non torno! È inutile che chiami e mi tormenti."

Quando riponeva il telefonino, nei suoi occhi vi era tutta l'infelicità del mondo. Subito dopo, ricominciava a fare il buffone, a correre, a preparare giochini d'intrattenimento.

"Claudio, perché non vai per qualche giorno a casa? Fai felice la mamma e poi ritorni a lavorare." Mi sforzavo di fargli intendere in qualche modo le ragioni del cuore di una madre.

“Scherza signora? Non ci vado neppure morto!” Voleva dare ad intendere di odiare quella donna. Per altro si spacciava d’essere un gran rubacuori, di avere ogni settimana una nuova ragazzina su cui aveva messo gli occhi e che spasimava per lui. Naturalmente erano tutte fantasie e vanterie insulse.

Una mattina al villaggio, Claudio non c’era più. L’aria non risuonava delle sue risate argentine e una strana calma regnava ovunque. Non lo vedevo sfrecciare a destra e a manca e chiesi a un inserviente dove fosse.

“Oh! È accaduta una cosa gravissima!” fu la preoccupante risposta.

Il cameriere aveva gli occhi bassi e un’espressione funerea.

“Ch’è successo?” incalzai.

“Gli hanno telefonato che sua madre e sua sorella sono morte in un incidente d’auto!”

Sentii il cuore fermarsi per un attimo. Credo di essere rimasta senza parole o comunque d’aver detto brevi, vane frasi di cordoglio.

Adesso Claudio era ritornato dalla sua mamma. L’aveva accontentata. L’aveva fatto quando era ormai troppo tardi.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Cos’è l’antinomia? Esegui una breve ricerca.
- 2) Cos’è una contraddizione in termini?
- 3) Di cosa si occupa l’animatore di un villaggio turistico?
- 4) Come si comportava Claudio al villaggio?
- 5) Perché tormentava gli ospiti?
- 6) Perché ogni tanto era triste?
- 7) Com’era la sorella di Claudio e con chi stava?
- 8) A chi attribuiva Claudio la colpa della separazione tra suo padre e sua madre?
- 9) Che scherzo fece all’amico Gigi?

- 10) Cosa raccontava Claudio delle ragazzine del villaggio?
- 11) Perché una mattina non era più presente al villaggio?
- 12) Perché aveva accontentato la madre quando era ormai troppo tardi?

Analisi e produzione

- 1) Perché Claudio era la rappresentanza vivente dell'antinomia?
- 2) Hai mai avuto un amico simile a Claudio? Racconta.
- 3) Quando un ragazzo parla sempre, cosa ne pensi?
- 4) Secondo te, l'autrice del racconto diceva delle cose giuste a Claudio?
- 5) Egli si comportava bene verso sua madre? Le mostrava il dovuto rispetto?
- 6) Sei mai andato in un villaggio turistico o ne hai sentito parlare? Racconta.
- 7) Perché Claudio avrebbe dovuto telefonare alla mamma il giorno di Ferragosto?
- 8) Cosa pensi dei ragazzi che non rispettano i genitori?
- 9) Cosa avrà provato Claudio, secondo te, dopo la morte della madre?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cos'è una figura retorica? Esegui una breve ricerca.
- 2) Cosa significano i termini: *esuberanza*, *accattivante*, *futilità*, *sollazzarmi*, *assillava*, *argentina*?
- 3) Di cosa si occupa la linguistica? Esegui una breve ricerca.
- 4) Cos'è un anfiteatro?
- 5) Con quali vocaboli viene descritto Claudio?
- 6) Cos'è l'ironia? Quali sono, nel racconto, le frasi espresse con ironia?
- 7) Quali sono le frasi esclamative e perché vengono adoperate?
- 8) La narrazione avviene in prima o in terza persona?
- 9) Volgi il racconto in terza persona.

L'intervento

I genitori dovrebbero sempre stare accanto ai propri figli. I ragazzi hanno bisogno continuo d'affetto, di qualcuno che stia loro vicino, che li capisca e che li sappia amare in ogni istante della vita.

Dovevo subire la rimozione chirurgica di alcuni strumenti metallici con cui mi avevano ricomposto le rotule delle ginocchia. Rispetto alla precedente operazione di ricostruzione ortopedica, quest'ultima si prospettava come un intervento molto semplice. Dunque, l'affrontai a cuor leggero e con spirito stoico, quasi come una vacanza dal lavoro. Mi recai in un lussuoso ospedale privato e un amico ortopedico sarebbe intervenuto per rimuovere una vite dal mio ginocchio sinistro e dei fili metallici da quello destro.

Alle otto del mattino ero già nella sala d'aspetto del nosocomio, nell'attesa che mi portassero in sala operatoria. Poltrone comodissime erano sparse ovunque, quadri e stampe ornavano le pareti, tavolini di vetro e di legno erano colmi di riviste.

Con calma serafica aspettavo e intanto mi ero seduta e avevo preso in mano una rivista che sfogliavo tranquillamente.

Poco dopo, venne a sedersi di fronte a me una ragazzina molto attraente. Aveva capelli biondissimi, lunghi e inanellati, occhi blu enormi e orlati da ciglia folte e lunghe. Ostentava un'aria annoiata e di sussiego. Anche lei aveva preso una rivista e ne sfogliava le pagine molto distrattamente. Ogni tanto, mi osservava di sfuggita.

I lineamenti erano delicati e molto belli, il corpo da ragazzina appena sviluppata, aveva infatti un accenno di seno e i fianchi vagamente rotondi, le gambe affusolate erano coperte da calze azzurre e le scarpe erano di vernice nera. Il suo abbigliamento appariva ricercato e costoso. Non era alta, ma era proprio ben fatta.

Sbuffava e ogni tanto continuava a rivolgermi occhiate altezzose. Poi improvvisamente: "Deve operarsi anche lei?" mi chiese.

"Sì, certo, sono qui per questo. Sto aspettando che mi portino in sala operatoria. E tu, perché sei qui?"

"Oh! Hanno deciso di togliermi l'appendice. Sto per essere ricoverata e attendo che mi chiamino per assegnarmi una camera decente!"

“Non hai paura? Ti vedo molto spavalda.”

“Perché dovrei averne? Mi faranno un buchino e andrò a casa in fretta.”

“I tuoi genitori sono con i medici?” domandai.

“I miei genitori sono sempre all'estero. Sto con i nonni, che sono dei gioiellieri molto importanti.”

“Ah! Papà e mamma lavorano in un'altra città? Mi spiace, non immaginavo!”

“Macché! Non lavorano, si divertono. Lei di cosa si spiace scusi? Che loro si divertano? A me non dispiace. Stanno sempre fuori dai piedi e non scocciano. Poi anche se fossero qui, la cosa non cambierebbe. Con me non parlano mai, però mi danno tutto ciò che voglio, come fanno d'altronde i nonni.”

La sua aria era altezzosa e sdegnata anche se evidentemente, non se ne rendeva conto.

“In che scuola vai?” domandai.

“In un istituto privato. Anche lì mi fanno fare quello che voglio. Una noia mortale! Studio, ma gli insegnanti non valgono niente e quello che imparo, lo faccio per conto mio, con il computer e le enciclopedie.”

“Brava! Ma è tempo che ci presentiamo. Come ti chiami?”

“Romilda” e aggiunse il cognome di rinomati commercianti orafi. “Lei è simpatica però signora, sa parlare con i ragazzi.”

“Anche tu sei simpatica, Romilda. Un po' palloncino gonfiato, ma in gamba tutto sommato.”

“Palloncino gonfiato? Come sarebbe!”

“Sì, intendo dire che ti dai molta importanza, comunque mi piaci lo stesso.”

In quel momento un'infermiera venne a dirmi di seguirla. Mi ritrovai in una grande sala attrezzata chirurgicamente. Il mio amico ortopedico mi volgeva le spalle e non mi guardò. Mi fecero adagiare su una barella posta sotto un'enorme lampada e mi spogliarono. Un medico anestesista s'avvicinò sorridendo e mi prese un braccio nel quale introdusse un ago. L'ultima cosa che vidi fu la sua espressione da beota sorridente.

Mi svegliai di lì a poco e.... incredibile! Sentii che mi avevano bucato la pancia. Provavo un forte bruciore al lato destro dello stomaco e non riuscivo a capirne la ragione. Allora mossi una

mano per toccare dove mi doleva e così facendo, m'accorsi che era una mano piccola. Provai un brivido di raccapriccio! Cosa mi stava capitando?

Le braccia! Non erano più le mie. Erano più minute. Mi toccai dunque il viso e avvertii il contatto di capelli riccioluti. Non erano i miei capelli!

Mi venne da piangere. E infatti cominciai a lamentarmi e a gemere. A questo punto entrò una bella signora un po' avanti negli anni, ma piacente e molto elegante.

"Romilda, tesoro! Ti sei svegliata," disse carezzandomi.

"Io non sono Romilda!" gridai all'istante.

"Va bene, va bene, dormi, ancora non ti sei ripresa."

Andò via lasciandomi nelle più gravi ambasce. Mi faceva male il fianco destro, ma potevo muovermi e quindi mi alzai, mi avvicinai allo specchio della camera d'ospedale e quello che vidi mi fece gelare il sangue nelle vene: non ero più io! Ero Romilda! Quegli occhi azzurri e pieni di ciglia non erano i miei, che erano sempre stati castani. Quel visetto assai bello non era il mio. Il mio viso non era mai stato brutto, ma certo non era più tanto giovane.

Povera me! Ero Romilda!

Mi balenò un'idea agghiacciante: doveva essere avvenuto uno scambio in una non ben identificata dimensione. Se così fosse stato, in quel momento Romilda si sarebbe trovato nei miei panni.

Rientrò la signora di poc'anzi in compagnia di un medico in camice bianco.

"Allora signorina, ti sei svegliata? Ma non devi stare in piedi," disse quest'ultimo.

Subito l'assalii: "Dottore! Non sono Romilda!"

Restò un po' interdetto. Poi: "La nonna dice che ancora non ti sei svegliata bene. Penso piuttosto che abbia voglia di scherzare e fare i capricci."

"Capricci un accidente! Non sono Romilda!"

"Sì sì, va bene. Coricati. Domani andremo a casa," ribatté prontamente la nonna.

Ero stremata. Mi coricai davvero e le forze mi vennero meno.

L'indomani fui portata via e condotta in una casa lussuosissima: un'antica villa, racchiusa da un parco principesco con miriadi di fiori.

La nonna mi condusse nella stanza di Romilda. Anche lì il lusso e la ricchezza trasudavano ovunque, dalle pareti rivestite di broccato alle migliaia di giocattoli sparsi dappertutto. Ma niente di quello che vedevo mi attirava minimamente. “Mettiti di nuovo a letto e non ti muovere,” ordinò la nonna, e uscì dalla stanza.

Adesso dovevo proprio risolvere quel tremendo problema. Dovevo tornare a casa mia, da mio marito, al mio lavoro. Dunque, dovevo fuggire. Sì, non vi era altra soluzione! Per quanto ardua l'impresa di uscire da quella villa, lo dovevo fare, ci dovevo provare!

Per fortuna non avvertivo più dolore al fianco. Come non mi avessero neppure operato. Furtivamente uscì dalla stanza e mi avviai verso il parco. Nessuno mi vide.

Il cancello era aperto e mi diressi verso casa mia. Camminai e avevo la mente confusa, ma non mi arrendevo, ero determinata a tornare alla mia adorata casetta.

Alla fine, vi arrivai e trovai la porta d'ingresso aperta.

Accidenti! Ero Romilda. Cosa avrebbe detto mio marito?

Entrai silenziosamente e mi nascosi dietro un divano, in preda alla più grande costernazione e ai dubbi più feroci.

Caso volle che mio marito si venisse a sedesse proprio su quello stesso divano. Non sapevo che fare e come esordire. Pensai di chiamarlo senza farmi ancora vedere. Lo feci, ma la voce che gorgogliò dalla mia gola era quella di Romilda!

Ricordo che molti anni or sono, quand'ero piccolina, in casa di una mia vecchia zia mi nascosi dietro una poltrona, mentre la poverina aveva in mano un vassoio pieno di tazze di caffè. Per gioco, venni fuori all'improvviso e feci: “Cucù!” La zia si produsse in un salto in aria di almeno mezzo metro e andò ad atterrare su un tappeto, rovesciando vassoio, tazze, piattini, zucchero e zuccheriera.

Ora mio marito non fece di meno della zia e all'udire quella voce, schizzò via dal divano come se avesse udito un lamento d'oltretomba! Poi di filato, scappò da casa.

Ero rimasta sola, ma mi trovavo fra le pareti domestiche

Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

Mai parole mi erano parse più calzanti.

Nuovamente avvertivo spossatezza e confusione mentale e pensai di adagiare le provate membra sul mio benamato lettuccio. Mi addormentai. Di lì a poco fui svegliata da un rumore strano, come di passi che s'avvicinavano. Spalancai gli occhi e vidi me stessa di fronte! Quello era il mio viso, il mio volto di sempre. Caro, vecchio, abituale volto! Quella ero io, proprio io! Cosa facevo lì?

Ah sì! Poco dopo compresi. Lo scambio era stato perfetto. Romilda era divenuta me, come io ero divenuta lei.

Si sedette sul mio letto e disse: "Mi trovo bene nei tuoi panni. Ho sempre avuto fretta di crescere ed eccomi qua. Adesso sono già grande! Ah, ah, ah, ah."

"Romilda, a me invece non piace essere te. Per carità, senza offesa. Anzi ne acquisto in gioventù, però rivotto la mia vita, il mio corpo, la mia faccia!"

"Ci deve essere stato uno scambio in non so quale dimensione," fece lei "forse nella dimensione degli anestetizzati."

"Sì forse, ma io non voglio restare anestetizzata, mi voglio svegliare."

"Allora forza, svegliati! Svegliati, svegliati, svegliati."

Qualcuno stava scuotendomi, continuando a ripetere quella parola. Mio marito mi guardava mentre aprivo gli occhi e stava dicendo: "Oh finalmente! Ti sei svegliata. È finita. T'hanno già operata. Come ti senti? È andato tutto benissimo. Domani torneremo a casa e sarà tutto veramente finito."

Un sogno! Dunque, era stato tutto un sogno, una specie di delirio dovuto dall'anestesia. Però Romilda apparteneva alla realtà e la sua conoscenza doveva avermi molto suggestionata. Mi aveva coinvolta e impressionata con quel suo fare pieno d'alterigia, quell'atteggiamento da bambina spaventata che vuole darsi coraggio ostentando freddezza e altezzosità. Una bellissima ragazzina che non parlava mai con nessuno, cui i genitori avevano negato la presenza anche in un momento delicato come quello di un intervento chirurgico. Aveva parlato con me quasi a sfidarmi, a dimostrarmi che non aveva bisogno di nulla e di nessuno. Senza rendersi conto che tutti i ragazzi hanno bisogno d'affetto, di qualcuno che stia loro sempre accanto e che li sappia amare in ogni istante della vita.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Cosa doveva subire l'autrice del racconto?
- 2) Cosa doveva subire Romilda?
- 3) Com'era Romilda nell'aspetto e cosa disse all'autrice?
- 4) Come si anestetizza un malato?
- 5) Cosa accadde all'autrice appena fu anestetizzata?
- 6) Come e perché finì a casa di Romilda?
- 7) Fu contenta della situazione?
- 8) Cosa fece per scappare dalla casa di Romilda?
- 9) Perché si nascose dietro un divano della propria casa?
- 10) Quando fu nel proprio letto, chi vide l'autrice davanti a sé?
- 11) Come andò a finire la sua strana avventura?

Analisi e produzione

- 1) Cosa significano le espressioni: *rimozione chirurgica*, *palloncino gonfiato*, *scambio in una non ben identificata dimensione*?
- 2) Chi erano gli Stoici? Esegui una breve ricerca.
- 3) Perché, secondo te, la ragazzina si comportava in quel modo?
- 4) È giusto, secondo te, che dei genitori stiano sempre lontano dai figli?
- 5) È possibile, secondo te, che avvenga nella realtà questo scambio di personalità?
- 6) Perché l'autrice aveva fatto quello strano sogno?
- 7) Per quale motivo Romilda l'aveva suggestionata?
- 8) Secondo te, come si dovrebbero comportare i genitori verso i propri figli?
- 9) Hai tratto dal racconto qualche insegnamento? Parlane.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Il racconto viene narrato in prima o in terza persona?

- 2) Quali sono nel racconto le parti descrittive?
- 3) Come viene presentato il personaggio della nonna e cosa fa?
- 4) Chi è il personaggio principale del racconto?
- 5) Quali sono nel racconto le frasi esclamative?
- 6) Cosa significano i termini: *rimozione*, *nosocomio*, *incombenza*, *serafica*, *altezzose*, *sussiego*, *alterigia*?
- 7) Perché Romilda dimostrava altezzosità?
- 8) Questo racconto di che genere è?

Luciana e il maestro di sci

Due ragazze pasticciona riescono a combinare sempre guai. L'infatuazione per un bel maestro di sci è passeggera così come lo sono in genere le cotte improvvise dei giovani.

Era stato tutto programmato per trascorrere le vacanze di Capodanno sulle nevi del Trentino. L'albergo era molto bello e fornito di ogni attrezzatura e comfort per lo sci.

Luciana vi sarebbe andata con la sua famiglia e la cugina Carla con la propria.

Grande fermento e agitazione avevano accompagnato i preparativi e il giorno della partenza era stato preceduto da molta concitazione.

Luciana era una ragazza di sedici anni, alta, non proprio esile poiché invece era florida e dalle fattezze ben tornite. I capelli erano castano chiaro e li portava sempre corti e lisci. Le incorniciavano un visetto stupendo, birichino, con occhioni immensi che doveva nascondere dietro occhiali da vista. Il suo fare era spesso pieno di sussiego, però affettuosissimo e socievole oltre ogni dire. Aveva l'atteggiamento e il modo di proporsi di chi è sempre pronto ad abbindolarti e circuiti. Simpaticissima, solare e gioviale, pronta allo scherzo e alle risate.

Alla fine, tutti erano arrivati puntualmente all'albergo e c'era stato il grande incontro tra parenti.

La neve era altissima, splendente, imbiancava tutta la vallata e le conferiva un aspetto da fiaba. Vi erano molti villeggianti e sciatori e le attività sportive fervevano da tutte le parti.

La cugina Carla stava sempre incollata a Luciana e, tra le due, l'amicizia e la confidenza erano ormai collaudate. Si conoscevano difatti da quando erano nate e avevano circa la stessa età. Allegrone entrambe, pasticciona e maldestre, erano considerate le 'frane' della famiglia.

Carla era una ragazza mora e riccioluta, molto carina e aggraziata.

S'incontrarono e s'abbracciarono felici di rivedersi.

"Ciaoooo Carletta! Come va, somara?"

"La cugina! Ciao scema. Come stai?"

È bello ascoltare e apprezzare il sistema che adoperano i giovani d'oggi per salutarsi e scambiarsi affettuosità!

Si cimentarono subito sugli sci e pensarono di prendere lezioni. Fu così che conobbero il più bel maestro di sci della Val di Fiemme. Era altissimo, biondo, con gli occhi di un azzurro intenso e ammaliante, pareva Mel Gibson nelle sue migliori performance!

Non vale la pena di affermare che entrambe ne rimasero folgorate.

“Accipicchia Luciana! Ma l’hai visto? È uno schianto! È da capogiro!”

“Hai ragione, è proprio figo! Ma da dove è uscito?”

Anche questi sono i classici apprezzamenti delle brave signorine dei nostri giorni.

Vollero ad ogni costo essere sempre presenti alle sue lezioni di sci.

Lui era galante, disponibile con tutti, scherzoso, faceva battute di spirito a raffica, tanto che quelle lezioni erano pure una specie di cabaret.

Le due ragazze ne erano affascinate e, specie Carla, dava l’impressione di avere preso una cotta: di quelle che le ragazze assai giovani partoriscono nell’arco di una mezz’oretta.

Anche Luciana, dandolo meno a vedere, si sentiva tutta rimescolare ogni qualvolta Walter, questo era il nome del bell’istruttore, si rivolgeva a lei. Faceva finta d’aver bisogno di spiegazioni o di semplici indicazioni. Mostrava di stare a stento sugli sci in modo che lui dovesse sempre aiutarla. Insomma, riusciva ad essere molto più impacciata della cugina, giacché non era mai stata versata nelle attività sportive.

“Luciana, cerca di considerare gli sci come dei normali attrezzi ginnici, invece che degli acerrimi nemici,” diceva Walter.

Lei allora diveniva tutta smorfiosa e aggiungeva: “Sono loro che mi considerano una nemica, non vedi che mi scappano sempre dai piedi!”

“Cerca di stare più salda e più sicura sugli sci. Non ti mangiano mica!”

Invece la nostra eroina era sempre distesa sulla neve, continuando a ruzzolare, tanto che l’avevano soprannominata: ‘La valanga del Trentino.’

La comitiva degli apprendisti sciatori era formata giornalmente da una decina di persone. Tra costoro, alcuni ragazzi cercavano di intrecciare un flirt con le due cugine, ma loro erano interamente assorbite da Walter!

Ogni tanto Luciana gridava: “Aiuto! Sto cadendo. Non ce la faccio.”

Era una finzione per far accorrere il bel maestro. Questi, abituato a essere oggetto delle attenzioni femminili, mostrava d'essere preoccupato e sollecito a sorreggere l'alunna, dando altresì le necessarie istruzioni perché continuasse a usare gli sci.

Una sera, Carla disse alla cugina: "Ho trovato! Gli scriverò una lettera e tu andrai a portarla di nascosto nella sua camera. È più romantico che mandargli uno stupido messaggino col cellulare."

Luciana aveva spalancato i suoi bellissimi occhi: "Sei matta! Ma ti pare? Che dirà lui?"

"Staremo a vedere che dirà e che farà."

"Io non porto niente a nessuno, se vuoi, la porti tu."

"Dai Luciana! Non farti pregare. Lo so che mi vuoi bene, fallo per la tua cuginetta."

Come continuare a rifiutare dinanzi a tanta ruffianeria? E poi Luciana era generosa e voleva sacrificarsi in nome dell'amicizia.

"Va bene. Andrò. Cerca di scrivere cose dignitose. Aspetterò il momento propizio per depositare la lettera."

"Sei un mito! Ti sarò riconoscente per la vita."

Carla si mise dunque a scrivere, chiusa nella stanza che divideva con Luciana.

Nei cassetti del tavolo, c'era carta da lettera e penna. Venne fuori uno scritto magnifico. Di solito, non era una scrittrice feconda, ma questa volta una prosa efficace e appassionata venne fuori dalla sua penna. Profuse proprio il giusto tono di fervore, un'eloquenza degna di Demostene! Quando finì di vergare, rilesse e restò incantata dalla propria bravura.

Corse in cerca della cugina: "L'ho scritta. Ho fatto un capolavoro! Gli ho detto che è uno schianto e che mi voglio mettere con lui. Dai, portala nella sua camera mentre non c'è."

"Scusa, ma qual è la sua stanza?"

"È la prima a destra, al terzo piano, non ricordi?"

"Ah già sì, ora vado. Ma vedi che mi tocca fare per un'amica!"

Luciana si avviò per intraprendere quella che considerava una specie di missione impossibile! Si trattava di riuscire ad avere la chiave della stanza in questione. Il che non sarebbe stato tanto semplice. La fortuna le venne incontro: in quel preciso momento, al bureau, non c'era

nessuno e lei furtivamente prese la chiave e salì al terzo piano. Aprì e si ritrovò in una specie di bolgia dell'*Inferno*.

La stanza di Walter era il luogo più disordinato che avesse mai visto nella sua giovane vita. Tanto che improvvisamente, l'istruttore le fece pensare ad Attila, il flagello di Dio! Di conseguenza le di lui credenziali persero valore nel suo cuore.

Depose la missiva e scappò via.

“L’ho recapitata! L’ho lasciata nella sua stanza. Lo sai? È la persona più disordinata del mondo. Lì dentro è uno schifo, pare un Vespasiano!”

“Ma va’, non è possibile! Lui è sempre tutto lindo e pulito.”

“Sì, ma la stanza pare un cacatoio.”

Sempre edificante il gergo dei nostri giovani!

Di tale rivelazione, le due ragazze rimasero fortemente impressionate e, da quel preciso momento, guardarono il bell'istruttore con occhio più critico, tanto che a distanza di poche ore, Carla ebbe a dire alla cugina: “Luciana, ci ho ripensato. Sai cosa devi fare? Prima che lui legga la lettera, devi andare a riprenderla. A parte che mi è scaduto dal cuore, ho inoltre paura che qualcuno lo venga a sapere e ci farei la figura della sciocca. Dai, valla a riprendere.”

“Coooosa? Tu sei pazza! Io là dentro non entro più; mi è bastato una volta. Avevo il cuore che mi scoppiava dalla paura!”

“Dai Lucianina. Ti prego. Non voglio che legga la lettera.”

“Peggio per te! Ci pensavi prima.”

“Cuginetta, tu sai quanto ti voglio bene. Dai, valla a riprendere.”

Ancora una volta, come dire di no? L'amicizia è una cosa sacra a quell'età.

“Uff. Va bene. Che Dio m'aiuti un'altra volta.”

Partì per una nuova missione impossibile! Tom Cruise, a suo confronto, sarebbe parso un dilettante.

In quel momento al bureau, c'erano tanti clienti appena arrivati, ma la nostra intrepida eroina non si perse d'animo e chiese con fare distratto: “Per favore, la trecentuno.” Ormai sapeva a memoria il numero di quella stanza.

Nella confusione generale, creata dalla numerosa comitiva sopraggiunta, nessuno le badò e l'impiegato senza guardarla, le diede la chiave del numero richiesto.

Via su di corsa. Doveva essere più veloce della luce. Si sentiva in colpa ed era tutta rossa ed eccitata. S'infilò nella stanza e aveva appena afferrato la lettera, quando la porta si spalancò ed entrò un'anziana signora. Questa accese la luce e, nel vedere Luciana, urlò come un'ossessa: "Aiuto! Al ladro! Al ladro!"

"Signora, mi scusi, devo aver sbagliato camera, difatti non mi raccapezzavo più e stavo per uscire."

"Nooo! Non è vero! Che ci faceva nella mia camera? Voleva rubare eeeeh?"

"Ma che rubare! Non me lo sogno neppure. Le ho già chiesto scusa, mi sono sbagliata signora, non succederà più."

"Un'altra volta stia più attenta! Per poco non mi faceva venire un infarto!"

Luciana corse via come inseguita da uno sciame di api.

Scimunita di una cugina! Ma in che stanza l'aveva mandata? Quella non era la camera di Walter, bensì di quella megera, antipatica, disordinata vecchiaccia!

Si catapultò da Carla: "Sai chi c'era nella camera di Walter?"

"Non mi dire! C'era la sua amante. Chi è?"

"Macché amante! C'era una vecchia."

"Cheeeee? Che diavolo ci faceva una vecchia nella stanza di Walter?"

"Entrava nella propria stanza."

"Aveva le rotelle fuori posto?"

"No, a quanto pare, sei tu che non le hai perfettamente a posto."

"Perché scusa, che ho fatto?"

La voce di Carla era divenuta bassa e atona. Quella di Luciana al contrario, era adirata, squillante e argentina.

"Mi hai detto che la camera era la prima a destra, al terzo piano. Invece era la prima a sinistra! L'ho ricordato subito dopo."

Carla si diede una manata sulla fronte.

“Accidenti! Ho detto la prima a destra? Dovevo dire la prima a sinistra. Che stupida che sono.”

“Sei una deficiente. Ecco quello che sei. La vegliarda, quando mi ha visto, ha cominciato a gridare: al ladro! Al ladro!”

A questo punto, Carla sbuffò a ridere come una matta. Non la finiva più di sghignazzare. Quella risata era però contagiosa e Luciana cominciò pure a ridere divertita: “Dovevi sentirla, ah, ah, ah, ah. Diceva che per poco, non le avevo procurato un infarto, ah, ah, ah.”

Attirato da queste risate, sopraggiunse Walter che stava rientrando in albergo: “Siete allegre ragazze. Tu poi Luciana, quando ridi sei la fine del mondo.”

Un siffatto complimento mandò la ragazza in brodo di giuggiole, tanto che non riuscì a proferire verbo, divenendo invece tutta rossa.

Quando fu andato via: “Porca miseria! Quanto è bello!”

“Hai ragione,” ribatté Carla “è meglio di Richard Gere.”

Ricominciarono a confabulare animatamente su quello che era successo e sul rischio corso.

Luciana sempre ridendo: “Secondo me, sei diventata così perché hai battuto la testa da piccola. Sei la classica stupida che dice destra quando deve dire sinistra.”

“Anche tu però! Lo sapevi qual era la stanza giusta. Allora perché ti sei infilata in quell'altra?”

Mentre continuava questo allegro e animato chiacchierio, sopraggiunse il padre di Luciana. Sembrava l'uomo delle nevi. Aveva il naso tutto rosso paonazzo, un cappello stile scafandro, una giacca a vento voluminosissima e guardava le ragazze con sospetto: “Ehi gaglioffe! Perché siete così concitate?”

“Oh niente, niente,” fu la pronta risposta della figlia.

“Andatevi a fare belle per il cenone di stasera,” e andò via scuotendosi di dosso la neve.

Le ragazze salirono nella loro camera e, a turno, s'infilarono sotto la doccia.

Adoperarono più dei soliti saponi profumati, emollienti e creme varie. Difatti chi fosse entrato in quel momento, avrebbe creduto di essere capitato in un'azienda di cosmetici. Iniziarono la vestizione e indossarono quanto di più elegante si erano portate.

Luciana mise dei pantaloni neri accompagnati da un maglioncino pure nero e cosparso di miriadi di lustrini. Alla vita, aveva una modernissima cintura di strass.

L'insieme le donava moltissimo, la faceva sembrare più adulta, le conferiva un aspetto raffinato e metteva in risalto il suo incarnato chiarissimo.

Carla invece si vestì d'azzurro. Gonna lunga e a vita bassa, maglioncino anch'esso azzurro, attillato ed elegante. Con i suoi capelli folti e riccioluti, il visetto sbarazzino e il sorriso accattivante, era proprio carina.

Si versarono un profluvio di profumo e a questo punto, erano pronte per il cenone e la serata di fine anno.

Confusione e allegria animavano la serata. Risate e baldoria echeggiavano da tutti i tavoli e l'eleganza delle signore si sprecava. Il menù era dei più ricchi, ricercati e appetitosi. Specialità montane, piatti tipici del Trentino e leccornie varie colmavano in abbondanza i piatti. I vini bianchi, rossi e spumanti scorrevano a fiumi. Qualcuno era già brillo e troppo allegro.

Arrivò la mezzanotte: "Meno cinque, quattro, tre, due, uno! Buon Anno!"

I bicchieri tintinnavano, i baci e gli auguri si scambiavano e si profondevano ovunque.

A questo punto, si aprirono le danze.

Valzer, tanghi, cha-cha-cha, rock and roll.

Tutti danzavano e volteggiavano irrefrenabilmente, presi dall'euforia del momento e decisi a festeggiare l'anno appena nato e a cacciare quello ormai trascorso.

Ad un certo punto, Walter si avvicinò a Luciana e, con fare cavalleresco e scherzoso, la invitò a ballare al suono di una dolce musica. Lei, tutta lusingata e vezzosa s'abbandonò tra le sue braccia e prese a dondolarsi seguendo quella languida melodia. Il cavaliere cominciò a dire facezie e sciocchezze varie e così facendo, le alitava sul naso. Forse sarà stato il troppo tacchino ingurgitato, o forse l'abbondante trota affumicata, fatto sta che ad ogni fiato, Luciana avvertiva un olezzo terribile, come se il giovane avesse ingerito un'intera cloaca! Il bel Walter parlava e lei aveva voglia di svenire. Blaterava e la ragazza pensava con desiderio alle bombole antigas. Quando smisero di ballare, la poverina era tramortita per l'orrendo olezzo e le parve di avere realizzato tutti i sogni della sua vita quando poté allontanarsi da quella fonte maleodorante!

"Su, ti prego Walter, adesso invita mia cugina Carla."

Fu così che si spense nel nulla l'infatuazione delle due giovincelle per il bel maestro di sci.
Quel fuoco di paglia andò in fumo altrettanto velocemente com'era nato.

Fu spento dalle ondate malsane di un alito mefitico!

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Dove si svolge l'avventura di Luciana e in che occasione?
- 2) Com'erano l'aspetto e il carattere di Luciana?
- 3) Che tipo era sua cugina Carla?
- 4) Come avviene il loro incontro nell'albergo?
- 5) Chi era Walter, cosa faceva e che tipo era?
- 6) Cosa rappresentava per le due cugine?
- 7) Cosa faceva Luciana per attirare l'attenzione di Walter?
- 8) Perché era stata soprannominata: 'La valanga del Trentino'?
- 9) Cosa chiede Carla a Luciana?
- 10) Cosa risponde Luciana?
- 11) Secondo l'informazione di Carla, qual era la stanza di Walter?
- 12) Com'era quella stanza e cosa racconta Luciana alla cugina?
- 13) Perché ritorna nella stessa stanza e chi incontra?
- 14) Come avviene il suo incontro con l'anziana signora?
- 15) Qual era stato l'equivoco tra le due cugine?
- 16) Come viene chiarito e in che termini?
- 17) Quando e perché Walter invita Luciana a ballare?
- 18) Come si conclude l'avventura?

Analisi e produzione

- 1) Qual è il rapporto che lega Luciana e Carla?
- 2) Hai mai conosciuto due ragazze legate da grande amicizia? Parlane.
- 3) Perché il paesaggio del posto viene definito da fiaba?
- 4) Perché le due cugine erano considerate le 'frane' della famiglia?

- 5) Cosa le spinge, secondo te, a fare per Walter quello che hanno fatto?
- 6) Ti è mai capitato di fare cose strane a causa di una cotta? Racconta.
- 7) Perché a Luciana capita di scambiare la stanza di Walter?
- 8) È giusto, secondo te, definire una persona anziana megera e vecchiaccia?
- 9) Come si dovrebbero comportare, secondo te, i giovani verso gli anziani?
- 10) Perché dopo essersi rese conto dello scambio, le due cugine s'insultano?
- 11) Ti è mai capitato di insultare un amico/a? Racconta.
- 12) Perché la cotta delle due cugine dura poco?
- 13) Ti è mai capitato di avere preso una cotta di breve durata? Racconta.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cosa significano i termini: *comfort*, *fermento*, *sussiego*, *abbindolare*, *collaudata*, *versata*, *bureau*, *ruffianeria*, *giuggiole*, *gaglioffe*, *mefitico*?
- 2) Vi sono nel racconto delle parti descrittive? Individuale.
- 3) Che cos'è il gergo? Esegui una breve ricerca.
- 4) I giovani d'oggi usano frequentemente il gergo?
- 5) Quali sono le espressioni in gergo usate dalle due cugine?
- 6) Nel racconto tali espressioni vengono evidenziate. In che modo?
- 7) Dove si trova la Val di Fiemme? Esegui una breve ricerca.
- 8) Nel racconto compaiono i nomi di alcuni attori famosi. Quali sono?
- 9) Chi era Demostene e chi Attila? Esegui una breve ricerca.
- 10) Cos'è un Vespasiano?
- 11) Cosa significano le espressioni: *occhio critico*, *scaduto dal cuore*?
- 12) Questo racconto di che genere è? Quanti generi di racconto conosci?

Nonna Fiamma

Gli anziani vanno accuditi ed amati.

Il nostro affetto verso di loro è meglio manifestarlo sempre e subito, prima che sia troppo tardi.

I genitori l'avevano chiamata Fiamma come la nonna. Non abitava quasi mai a casa propria, ma stava sempre da lei. Le faceva compagnia e aveva imparato tante cose da quella donna dolce e affabile i cui occhi verdi ed espressivi la incantavano, la rassicuravano. Quelle mani lentiginose tante volte l'avevano accarezzata e cullata. Veniva chiamata Fiammetta ed era una ragazzina molto sveglia, con i capelli d'un particolare rosso che si adattava perfettamente al suo nome. Aveva una miriade di efelidi sul naso e un sorriso da birbante.

Voleva narrate dalla nonna le fiabe e spesso sfogliava gli album delle fotografie di famiglia, appassionandosi ad ascoltare le storie di ognuno dei componenti.

Vi erano degli oggetti cui la nonna era particolarmente affezionata.

“Nonna perché tieni tanto a questa coppa?” aveva chiesto una volta.

“Perché è un caro ricordo. Mi rammenta un momento esaltante della mia giovinezza.

Precisamente quando la vinsi ai campionati giovanili di pattini a rotelle. Ricordo che stavo per essere superata da un'altra concorrente e sarei arrivata seconda. Allora con grande destrezza, quando lei mi fu perfettamente accanto, la spinsi impercettibilmente con un gomito, facendola ruzzolare a terra. Nessuno se ne accorse e le proteste della poverina furono inutili.”

“È proprio una bella coppa. Brava nonna!” aveva esclamato la bambina.

“Sì, ma tu cerca di essere sempre leale nello sport. Vedi, io vinsi, ma poi mi pentii amaramente della scorrettezza verso l'avversaria. Comunque, vuoi che te la regali?”

“Ma come! Ci tieni tanto!”

“Cara Fiammetta, secondo me, bisogna regalare gli oggetti sin tanto che siamo in tempo. Donarli a chi amiamo per condividere i momenti magici del passato. Non bisogna abbarbicarsi ai ricordi, tanto rappresentano qualcosa che non morirà mai nel nostro cuore. Gli oggetti sono solo cose; quello che più conta è ciò che conserviamo nell’anima.”

Poi quando Fiammetta divenne adolescente, la madre volle che tornasse a vivere a casa propria e così avvenne. Per la nonna fu un grande dolore, ma non lo diede a intendere a nessuno.

“Vieni a trovarmi spesso,” aveva raccomandato.

“Sì nonna, non preoccuparti.” E invece, per i primi tempi era stata assidua, ma poi a poco a poco aveva cominciato a non farsi più vedere in quanto fagocitata da nuovi interessi e nuovi amici.

Una volta era andata a trovarla e le aveva raccontato di aver litigato con la madre perché non le consentiva di uscire con determinati ragazzi.

“È una despota e non la sopporto più!” aveva detto Fiammetta.

“Non è vero che non la sopporti. Anzi credo che tu le voglia un gran bene. Solo che non glielo dici mai. Stai attenta Fiammetta e ricordati di dire ciò che provi sempre prima.”

“Prima di che? Scusa nonna.”

“Prima che sia troppo tardi. Dillo prima. I sentimenti d’affetto sono una grande ricchezza, è inutile tenerli gelosamente nascosti e non esternarli.”

Una volta, al telefono, la ragazza aveva promesso alla nonna d’andarla a prendere con la propria auto per condurla a passeggio. Dunque, nonna Fiamma, il pomeriggio fissato, era stata eccitata nell’attesa della nipotina. S’era preparata con cura indossando una delle sue tolette più

graziose. Aveva agghindato il capo con un vezzoso cappellino e s'era messa ad aspettare con ansia Fiammetta.

Questa purtroppo aveva dimenticato l'appuntamento ed era uscita con un ragazzo che le piaceva molto.

La povera nonna aveva atteso invano e verso le otto di sera si era spogliata e aveva provato tutta la tristezza del mondo. Non aveva più sentito la ragazza neppure telefonicamente e aveva compreso che s'era dimenticata di lei e dell'appuntamento.

Poi qualche giorno dopo, un attacco di ischemia cerebrale l'aveva ricondotta al Creatore.

Quando la nipotina l'aveva saputo, s'era disperata e aveva pianto tutte le sue lacrime. Improvvisamente aveva ricordato l'appuntamento. Allora, tra la costernazione degli astanti, aveva abbracciato la bara dove la nonna riposava per sempre, gridando: "Dillo prima! Dillo prima! Ti voglio bene nonna. Dillo prima! Dillo prima!"

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Fiammetta dove abitava da piccola?
- 2) Cosa voleva che la nonna le narrasse e cosa sfogliava?
- 3) Cosa le raccontò la nonna riguardo la coppa vinta?
- 4) Cosa le insegnò sulla lealtà nello sport?
- 5) Perché Fiammetta si lamentava di sua madre?
- 6) Cosa disse la nonna riguardo gli oggetti che rappresentano dei ricordi?
- 7) Cosa le consigliò riguardo i sentimenti?
- 8) Cosa aveva promesso Fiammetta?
- 9) Cosa provò la nonna dopo averla atteso invano?
- 10) Cosa provò e cosa disse Fiammetta quando seppe che la nonna era morta?

Analisi e produzione

- 1) Come ti comporti verso i tuoi nonni? Parlane.
- 2) Che sentimento legava Fiammetta alla nonna?
- 3) Cosa pensi della lealtà nello sport? Parlane.
- 4) È giusto, secondo te, essere troppo affezionati agli oggetti?
- 5) Cosa rappresentano per te i ricordi?
- 6) Vai spesso a trovare i tuoi nonni?
- 7) Come ti comporti verso di loro?
- 8) Ti è mai capitato di comportarti male con loro? Racconta.
- 9) Secondo te, i propri sentimenti bisogna esternarli?
- 10) In famiglia, hai mai detto a qualcuno di volergli bene? Parlane.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Nel racconto prevalgono le parti narrative o quelle dialogiche?
- 2) Cosa significano i termini: *fagocitata*, *despota*, *lentiginose*, *vezzoso*, *ischemia*, *costernazione*, *efelidi*?
- 3) Quali tempi e modi verbali vengono usati nel racconto?
- 4) Quali aggettivi vengono usati per descrivere Fiammetta?
- 5) Come viene descritta la nonna?
- 6) Evidenzia nel racconto le parti dialogiche.
- 7) Dividi il racconto in sequenze.

Peripezie di un libro

Il rispetto verso le persone comporta pure il rispetto verso le cose. Un libro è una ricchezza per tutti e va curato e custodito con attenzione.

Era un libro piccolino, rilegato in cartoncino lucido. L'immagine di copertina rappresentava un fiore azzurro su uno sfondo chiaro. La sua veste tipografica era senza pretese, con una brossura normale e senza prefazione nell'occhiello.

Stampato e pubblicato in varie copie, aveva riscosso molto successo, seppure in sordina. Una delle copie era stata acquistata da Erminia per farne una strenna natalizia ad un'amica. Il dono era stato accompagnato dalla preghiera di averlo prestato, dopo che l'avesse letto. L'amica divorò il romanzo in meno di tre giorni. Si appassionò alla storia e ne parlò entusiasticamente al telefono con la sorella. Naturalmente quest'ultima, incuriosita, insistette per averlo prestato.

"Riportamelo al più presto," avvisò la proprietaria "perché ho promesso di prestarlo a chi me l'ha regalato."

Invece la sorella leggendolo, se ne appassionò e credette opportuno parlarne a Laura, la sua più cara amica, la quale a sua volta lo volle prestato:

"Dai, ti prego, portamelo a casa e te lo restituirò subito."

La sorella uscì annunciando al marito che si stava recando da Laura. Il consorte però non sapeva del cambio di domicilio di quest'ultima. Quando incontrò per caso la moglie da un'altra parte della città, fu colto da eccessi di gelosia.

"Perché mi hai detto una menzogna? Con chi ti dovevi incontrare?"

Ci volle del tempo e grandi arti di persuasione per convincerlo di aver recapitato il libro al nuovo indirizzo di Laura.

Questa adesso viveva con la madre che era un'anziana signora molto stordita e svanita. Tra l'altro era maniaca dell'ordine e, vedendo il romanzo sul tavolo della cucina, pensò bene di riporlo dentro il frigorifero. La figlia trascorse un'intera giornata a cercarlo.

"Scusa, perché lo hai preso? Dove l'hai messo?"

"Non so, non ricordo, però ho messo tutto al suo posto."

Fu ritrovato verso sera tra uova, prosciutto, scatolame e barattoli vari. Poi alla fine Laura lo lesse e fu avvinta dalla storia che veniva narrata. Quindi ne parlò con suo fratello Giuseppe.

“Senti, mi hai fatto venire la curiosità, prestamelo,” disse lui “te lo restituirò subito.”

Il libro transitò quindi nelle mani di costui che, di lì a poco, si recò nella villa dei suoceri per una breve vacanza. Giusto gli parve portare con sé il libro per leggerlo in relax. Quella dimora era assai bella, di gente benestante, piena di mobili, quadri e porcellane antiche. Proprio a causa del libro, fu distrutta una delle porcellane tanto care alla suocera. Si trattava di un'anfora preziosa posta su una piccola colonna di marmo.

Il nipotino di sei anni aveva preso il libro dello zietto e ne aveva danneggiato alcune pagine. Poi intuendo la monelleria commessa, aveva cercato di nascondere dentro l'anfora, ma proprio in quel momento Giuseppe aveva urlato: “Cosa stai facendo col mio libro?” Il bambino s'era spaventato e aveva mandato in frantumi il vaso antico.

Comunque, il romanzo era stato recuperato e, dopo qualche tempo, restituito a Laura.

Questa s'affrettò subito a restituirlo alla sorella della legittima proprietaria, la quale dunque ne tornò in possesso.

Ora poteva prestarlo e farlo leggere ad Erminia, che l'aveva acquistato, glielo aveva regalato sentendone parlare in termini lusinghieri, ma non era ancora riuscita a posare gli occhi su quelle pagine. Erano trascorsi due mesi da che l'aveva regalato e poteva finalmente leggerlo in santa pace, constatando di persona se veramente meritasse tutto il clamore che aveva suscitato tra i suoi amici e conoscenti.

Si dispose dunque alla lettura, ma il suo cane reclamava di essere condotto a passeggio.

“Aspetta Bobby, usciremo più tardi.”

Macché! Il barboncino abbaia, la tirava, le saltava addosso e non le consentiva di leggere.

Erminia si rassegnò ad uscire e, inavvertitamente, si mise il libro sotto un'ascella.

Passeggiava pazientemente e osservava tutte le pipì del cagnolino legato al guinzaglio, quando fu avvicinata da Girolamo, suo collega d'ufficio.

“Ciao carissima! A passeggio col cane? Ma cos'hai sotto il braccio, un libro?”

Lei abbassò gli occhi, guardò bene e s'accorse del gesto involontario che aveva compiuto.

“Oh sì! È un libro che sto leggendo, anzi devo ancora iniziare a leggerlo. Mi hanno detto che è graziosissimo.”

“Davvero? Se ancora non lo hai iniziato, prestamelo.” E così dicendo le sfilò il volume dall'ascella.

“No no, non è possibile! Ridammelo. Lo devo restituire a chi l'ho regalato e che me lo ha prestato.”

Gli tolse dunque il libro dalle mani. Ma Girolamo non si diede per vinto. A sua volta glielo tolse e insistette:

“Che fretta c'è? Dai, lo leggo e te lo restituisco subito.”

“Ho detto di no! Mi dispiace, dammelo.”

Bobby, nel frattempo, osservava questa scena col nasino all'insù e la testolina piegata da un lato.

Alla fine, Erminia si convinse e lasciò il libro al collega.

“Riportamelo al più presto in ufficio. Lo voglio leggere anch'io, accidenti!”

Ora si dava il caso che Girolamo fosse segretamente innamorato di lei. Prima di riportarglielo, nascose fra le pagine del romanzo una lettera in cui le dichiarava tutto il suo amore. Un amore appassionato, segreto e inconfessato, celato per timidezza e paura di essere rifiutato e deriso. Quando lo riportò in ufficio, chiese ad Erminia di non toccare il libro se prima non fosse tornata a casa.

“Ma perché scusa? Non capis...” Nel dire così, si accorse che dentro vi era qualcosa. Per discrezione, aggiunse:

“Va bene, va bene, come vuoi.”

Naturalmente la curiosità cominciò a roderle dentro e non vide l'ora che finisse quella giornata di lavoro. Anzi andò via mezz'ora prima del consueto.

Quando arrivò a casa, Bobby l'accolse tutto festante e, more solito, iniziò a tirarla e a saltare per essere condotto fuori ad espletare i suoi bisogni.

“Stasera dovrai aspettare Bobby! Ho una cosa molto più importante da fare.”

Il cagnolino si arrestò deluso e osservò le azioni della sua padrona.

Con enorme premura, Erminia aprì il libro e trovò la lettera di Girolamo. La svolse con crescente curiosità e agitazione. Aveva sempre considerato il collega un vero amico e un confidente insostituibile, con cui ridere e intrattenersi volentieri sul luogo di lavoro. Mai si sarebbe aspettata una dichiarazione di stile ottocentesco!

Aprì la missiva e lesse:

Cara Erminia,

ti parrà strano il fatto che ti scrivo, giacché ci vediamo ogni giorno e ci parliamo di continuo. Ma ciò che sto vergando non sarei mai capace di pronunziarlo a voce e con parole compiute. Da quando, due anni fa, sei stata assunta nel nostro ufficio e ti ho conosciuta, ho cominciato ad amarti, dapprima inconsapevolmente, poi pian piano mi sono reso conto di non poter più fare a meno di te. Non te l'ho mai dimostrato e tu non l'hai mai sospettato perché mi sono sempre guardato dal farti capire qualcosa, nel timore che ti allontanassi da me. Ma ti amo Erminia, amo il tuo carattere dolce, il tuo viso solare e i tuoi modi affabili. Il tuo sorriso spontaneo illumina le mie giornate. Ridere insieme a te riempie di gioia la mia vita. Tu sei single come me e come me avanti negli anni. Saresti la compagna ideale. Per te sono sempre stato l'amico fraterno e il collega complice; quindi, forse ho poche speranze di essere ricambiato. Se è così, straccia questa lettera e domani quando mi rivedrai, sorridimi e io capirò. Se per puro caso, non ti sono indifferente come uomo ed eventuale compagno, prendi il telefono e chiamami. Mi renderai la persona più felice della terra.

Un caro abbraccio.

Tuo Girolamo

Erminia rimase con la lettera a mezz'aria e la rilesse circa una decina di volte. Non poteva credere a quello che vi era scritto!

Intanto Bobby, arrabbiatissimo, ogni tanto abbaia e la guardava senza sortire alcun risultato. Infatti, la padrona era tutta compenetrata in quella lettera che le aveva fatto risvegliare ancestrali voglie di compagnia maschile e di romantiche.

Il cagnolino intuiva che tutto questo scombussolamento, in Erminia, era prodotto da qualcosa che aveva a che fare col libro, il quale nel frattempo era stato lasciato su una poltrona dell'ingresso. Colto dalla gelosia, andò ad afferrarlo e cominciò a scuoterlo con i denti, poi lo mise

sotto le zampine e iniziò a lacerarne le pagine. Faceva questo ringhiando e sfogando la sua rabbia, mentre il libro si andava decomponendo sempre più in fogli sparsi. Di tutto ciò, la padrona non s'accorgeva poiché era presa e compresa a pensare a Girolamo.

Dopo circa un'oretta, prese il telefono e chiamò il suddetto che, all'udire la sua voce, ebbe l'impressione che i violini suonassero, le campane rintoccassero e gli angeli cantassero!

Prima di andare a letto, Erminia cercò il libro per leggerlo e lo trovò squinternato, distrutto e lacerato.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Come si presentava il libro nella sua veste tipografica?
- 2) Da chi fu acquistata una delle copie e perché?
- 3) Il libro fu regalato con quale preghiera?
- 4) L'amica che l'aveva avuto, regalato a chi lo prestò?
- 5) Com'era la madre di Laura e cosa fece?
- 6) Dove fu ritrovato il libro e a chi fu prestato ancora una volta?
- 7) Cosa successe in casa della suocera di Giuseppe?
- 8) La legittima proprietari, quando tornò in possesso del libro, a chi lo prestò?
- 9) Erminia, a sua volta, a chi lo prestò?
- 10) Il collega Girolamo che sentimenti nutriva per Erminia?
- 11) Cosa diceva la lettera di Girolamo e dove fu nascosta?
- 12) Chi era Bobby e cosa combinò?
- 13) Erminia poté ricomprare il libro?

Analisi e produzione

- 1) In un libro, cosa rappresenta la veste tipografica? Esegui una breve ricerca.
- 2) Cos'è l'editoria?
- 3) Ti hanno mai prestato un libro che non hai più restituito? Racconta e rifletti.
- 4) Ti è capitato di prestare un libro e di non averlo avuto restituito? Racconta.

- 5) Spesso la gente come si comporta dopo che si fa prestare un libro? Parlane ed esprimi le tue considerazioni.
- 6) Perché chi sentiva parlare del libro, lo voleva prestato?
- 7) Chi era Laura e con chi abitava?
- 8) Che tipo era la madre di Laura?
- 9) Secondo te, come vanno trattati i libri?
- 10) Ti è mai capitato di scrivere una lettera come quella di Girolamo? Racconta.
- 11) Hai mai conosciuto un cagnolino come Bobby? Parlane.

Riflessioni sulla lingua

- 1) Cosa sono in un libro la broccura, la prefazione e l'occhiello? Conosci altre parti tipografiche di un libro? Esegui una breve ricerca.
- 2) Cosa significano i termini: *sordina, esordiente, svanita, clamore, vergando, ancestrali, romanticherie, scombussolamento, squinternato*?
- 3) Cosa significano le espressioni: *dare una svolta alla propria vita, dichiarazione di stile ottocentesco, parole compiute*?
- 4) Quali sono nel racconto le parti dialogiche e le parti narrative?
- 5) Chi è un single? Che origine ha questa parola?
- 6) Nel racconto sono presenti delle frasi esclamative. Individuale.
- 7) Dividi il racconto in sequenze.

Sul lago Dahl

La guerra tra i popoli ha richiesto sovente l'intervento delle truppe di pace dell'Onu. Ne ha fatto esperienza diretta il protagonista di questo racconto.

Un bus, stracarico di uomini avvolti nei loro turbanti, arrancava per una strada impervia della regione del Kashmir indiano. I poveretti erano stipati dentro un malandato veicolo e alcuni sedevano pure sul tetto.

Ad una curva, le ruote slittarono sulla fanghiglia e il conduttore perse il controllo del mezzo. Si udì il sibilo dei freni, poi uno sferragliare meccanico.

Al di sotto della strada, un burrone scendeva verso le rive del lago Dahl. Impennandosi di fianco, il bus si capovolse e iniziò a precipitare in quella scarpata.

Urla, gente schizzata fuori, rumori raccapriccianti. Poi niente. Solo un silenzio di morte, interrotto ogni tanto da qualche esile lamento.

Con la sua jeep, in quel momento, si trovava a passare il tenente italiano Mauro Bei, del gruppo Osservatori delle nazioni unite. Era un ufficiale di carriera e s'era arruolato nell'Onu per allontanarsi dal reggimento ove aveva sempre prestato servizio. Era abituato al mestiere dei militari abituati alla disciplina, al senso del dovere.

Adesso Mauro era sereno, lontano migliaia di chilometri e sempre a contatto con gente completamente diversa da quella che aveva mai conosciuto. Gente povera, ma dalle antiche tradizioni, che il progresso aveva scalfito appena. Gente dallo sguardo dolce e rassegnato.

Con il suo gruppo di ufficiali Osservatori viveva lavorando spesso alla radio, da cui comunicava in lingua inglese ciò che aiutava a mantenere la pace tra popoli fratelli divisi da due religioni diverse, in quel lembo di mondo, in quella terra tormentata, sulla linea del 'cessate il fuoco' tra India e Pakistan.

Nei giorni di riposo, aveva viaggiato e aveva conosciuto posti incantevoli. Aveva fatto esperienze nuove e aveva iniziato ad abituarsi alle usanze, al cibo, alla lingua di quelle persone.

Che paesaggi affascinanti! Nei suoi occhi, quanti monumenti antichi che affondavano le loro radici nel cuore dell'umanità! Aveva preso ad amare quei luoghi, a scoprirli sempre con rinnovato piacere.

Gli ufficiali alloggiavano in case galleggianti sul fiume Dahl.

In quel periodo Mauro occupava una house-boat insieme ad alcuni colleghi.

Ricevevano ospiti importanti e avevano a servizio un personale costituito da Kashmiri di nazionalità indiana, ma di fede musulmana e cuore pakistano.

Settimanalmente un piccolo aereo da trasporto canadese, atterrando nel vicino aeroporto, depositava per loro varie e abbondanti derrate alimentari e ogni altro genere di necessità.

Una sera erano arrivati da Srinagar degli uomini anziani e gli ufficiali li avevano invitati a cena. Mentre mangiavano, uno dei più vecchi aveva cominciato a narrare una antica leggenda del Kashmir: "Quando guardi le stelle," aveva detto "e in una di loro intravedi una persona cara, ma non sei sicuro che sia lei, volgi lo sguardo verso le acque del lago Dahl. Se quella persona ti vuol bene, la vedrai rispecchiare nelle sue dolci acque."

Così nelle notti successive, Mauro cominciò a guardare gli astri stando seduto sul terrazzino della sua casa galleggiante. I riflessi della luna sulle sponde del lago creavano un'atmosfera irreale, di sogno. In lontananza s'intravedevano le ombre di alcune antiche pagode, gli alberi stagliavano contro il cielo le loro fronde come tante braccia protese in preghiera.

Sarà stata la suggestione o quel paesaggio da fiaba, ma il tenente aveva proprio l'impressione di scorgere nelle stelle il viso del suo grande amico Gianni. Con quel ragazzo aveva condiviso tutta una vita. Erano stati amici per la pelle, confidenti, complici in tante avventure. Poi il lavoro li aveva divisi, ma l'amicizia è dura a morire quando si cresce, si studia, si gioca assieme.

Gianni! Ricordava le risate, i divertimenti, gli scherzi.

Ancora nessuno dei due aveva trovato la ragazza cui vincolare la propria libertà. In vero ci avevano provato spesso, ma con scarsi risultati.

Mauro aveva conosciuto suor Priscilla in una missione cattolica. Faceva parte della congregazione fondata da Madre Teresa di Calcutta. Era una oscura suorina, ma santa anche lei.

Giovane, alta e slanciata, sempre sorridente e pronta a sacrificarsi per i suoi poveri. Proveniva dall'Italia come lui e l'aveva subito affascinato con i suoi occhi di un azzurro intenso.

Alla dogana, suor Priscilla contrabbandava oggetti utili per i suoi assistiti. L'aveva scoperta un giorno mentre diceva che nel pacco ricevuto c'era solo Holy Mary. L'aveva ammirata per il suo coraggio e ne era divenuto complice. Adesso, quando poteva, s'industriava per aiutarla nel suo lavoro d'assistenza ai poveri e agli ammalati. Quindi il senso della sua vita aveva acquistato un valore diverso. Si sentiva utile e soddisfatto. Aveva conosciuto il valore dell'altruismo.

Quando rivedeva la suora, il cuore subiva un arresto. La guardava estasiato. Avrebbe voluto curare quelle mani sciupate da umili lavori.

Nelle stelle, sul lago Dahl, vedeva il volto soave di Priscilla, ma se si volgeva alle acque, non lo vedeva riflettersi. E sapeva bene il perché: il suo era un amore impossibile!

Una volta alla dogana s'era accorto che la suora s'era messa nei guai. Era prontamente intervenuto e si era fatto garante per lei, in qualità di ufficiale delle nazioni unite.

“Grazie tenente,” gli aveva detto in seguito “non scorderò mai la sua bontà!”

Quegli occhi che lo guardavano erano più azzurri di ogni cielo azzurro.

Non l'aveva più rivista da parecchi giorni e sapeva che era andata a soccorrere un gruppo di disperati senza tetto, che volevano trovare rifugio in qualche luogo.

La jeep dell'Onu, guidata da un caporale indiano, procedeva celermente lungo la strada che costeggiava il lago, quando era avvenuto il disastro.

Mauro, a poche centinaia di metri, aveva assistito all'incidente. Ordinò di frenare e all'istante balzò giù dall'auto. Si affacciò sull'orlo della scarpata e scorse uno spettacolo tremendo: un fumo denso si alzava dal bus ridotto in rottami e corpi inerti e lacerati erano sparsi ovunque.

Si precipitò giù nel burrone per dare aiuto ai malcapitati e ai sopravvissuti.

D'un tratto si sentì chiamare: “Tenente! Venga mi aiuti!”

Si volse e dietro un grosso sasso, vide suor Priscilla china accanto a un moribondo.

“Sorella! Lei qua! Come sta, cosa si è fatta?” La sua voce era allarmata, ansiosa.

“Mi aiuti a trasportare questo poveretto. Vede, è ancora vivo, bisogna portarlo all'ospedale.

Ce ne saranno altri. Chiami soccorso alla radio. La prego!”

“Sì, ma lei come si sente, può alzarsi?”

“Io sono illesa. Il buon Dio mi ha protetta, ma dobbiamo darci da fare per tutti gli altri.”

Era ricoperta di polvere e aveva l'abito talare strappato, ma si alzò repentinamente.

Mauro s'avvicinò al ferito e, con sua enorme meraviglia, ravvisò in quel viso agonizzante un'incredibile rassomiglianza. I capelli lisci e neri incorniciavano un viso bruno. Era un viso molto simile a quello di Gianni.

Com'è strana la vita! Non era lui, ma lo ricordava in maniera straordinaria. Non pensava più a Priscilla, guardava il ferito come inebetito.

“Tenente! Presto! Non bisogna perdere tempo!”

Lo caricò sulle spalle e cominciò la salita della scarpata con quel peso non indifferente. Quando era sceso non s'era accorto di quanto fosse ripida. Arrancava e a ogni passo che compiva, aveva l'impressione d'avere una montagna addosso. Il caldo era terribile e riusciva a respirare a stento per la fatica.

La suora gli stava dietro e arrancava anche lei.

Quando finalmente arrivò stremato alla jeep, adagiò sui sedili il ferito che si lamentò e pronunciò qualche parola sconnessa.

La voce! La stessa voce di Gianni!

Doveva essere proprio vera quell'antica credenza secondo cui, nel mondo, siamo in sette a essere quasi identici.

Mauro accese la radio e cominciò a chiedere soccorso ai suoi colleghi, designando l'esatto punto dell'incidente.

Di lì a breve, sarebbero sopraggiunti in forze per recare aiuto ai sopravvissuti.

La suora si sedette accanto a lui e s'avviarono verso il più vicino ospedale.

Quando giunsero, compresero che per quel poveretto vi erano poche speranze.

Fu praticato ogni intervento necessario e suor Priscilla gli restò sempre accanto per alleviargli le sofferenze.

“Come ti chiami? Hai famiglia?” gli aveva chiesto.

“Mohamed,” aveva detto in un bisbiglio.

Aveva lo sterno e lo stomaco fracassati. S'era lamentato in preda a dolori atroci e lei gli aveva stretta la mano, gli aveva bagnato la fronte, lo aveva carezzato, aveva fatto il possibile per alleviargli le sofferenze. Aveva finanche chiesto che gli somministrassero della morfina.

Mauro non s'era mai allontanato e aveva profondamente ammirato lo spirito d'abnegazione di quella donna. Suor Priscilla aveva un unico scopo nella vita: servire gli altri, in specie gli ultimi degli ultimi, i sofferenti e i moribondi.

Mohamed aveva esalato l'ultimo respiro e lei l'aveva aiutato a morire in pace. Che impressione però! Era stato un po' come veder morire Gianni.

Dopo qualche ora, erano sopraggiunte le station wagon dell'Onu che recavano gli altri feriti, e i giornalisti locali che chiedevano notizie sull'incidente. Avevano domandato a Mauro come si chiamasse, ma non aveva voluto rispondere.

Aveva fatto ritorno alla sua house-boat, accompagnato solo da una grande tristezza.

Il giorno dopo aveva letto, sul giornale locale, che un anonimo ufficiale italiano delle nazioni unite aveva soccorso invano il fu Mohamed.

Il lago Dahl continuava a rispecchiare un volto: il volto di Gianni.

La malinconia aveva cominciato ad aleggiare sul sorriso di Mauro.

Ma un giorno, "segno della divina Provvidenza che tutto vede e che consola", come diceva un grande scrittore, una telefonata gli giunse da lontano:

"Hallo Sir. A call from Italy. Hold the line."

"Pronto, sono il tenente De Cesari. Sono Gianni De Cesari e vorrei parlare con il tenente Bei."

La sua voce!

D'un tratto, Mauro ricordò quando al liceo avevano studiato Aristotele che, interrogato su cosa fosse un amico, aveva risposto che è un'anima che vive in due corpi.

"Sono io! Gianni sono Mauro!"

Le due voci attraversavano L'Asia e L'Europa, ma in quel momento erano vicinissime poiché i loro cuori battevano all'unisono.

"Ehi scemo! Come va?"

Per un corpo ammalato occorre il medico, ma per l'anima ci vuole l'amico. E Mauro si sentiva già meglio.

“Gianni dove sei? Come stai?”

“Sto bene, ma mi va di rivederti. Senti, siccome da domani sono in ferie, ho pensato che potrei venire come turista in Kashmir. Che ne pensi?”

Come comportarsi con gli amici? Semplice: come vorremmo che loro si comportassero con noi. E Gianni stava facendo proprio come lui avrebbe voluto.

Che eccitazione! Quanta gioia inespressa!

“Quando arrivi, a che ora, dove, con quale volo? Dove atterri?” Era una raffica di domande convulse.

“Ah, ah, ah, ah, ah. Arrivo domani l'altro a Srînagar. Verrai a prendermi?”

“Ci puoi giurare.”

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) In che luogo si trovava il bus e cosa avviene?
- 2) Dove si trova la regione del Kashmir indiano? Esegui una breve ricerca.
- 3) Chi stava passando sul luogo dell'incidente?
- 4) Chi sono gli Osservatori delle Nazioni Unite? Esegui una breve ricerca.
- 5) Perché il Tenente Bei si era arruolato nelle Nazioni Unite?
- 6) Chi era Gianni e che rapporti lo legavano al tenente Bei?
- 7) Mauro Bei che gente aveva conosciuto in Kashmir?
- 8) Che cos'è la linea del 'cessate il fuoco'?
- 9) Dove alloggiavano gli ufficiali degli Nazioni Unite?
- 10) Cosa raccontò uno degli anziani ospiti?
- 11) Il Tenente Bei chi credeva di vedere riflesso nelle acque del fiume Dahl?
- 12) Chi era suor Priscilla?
- 13) Com'è la scena che Mauro vede in fondo al burrone e chi vi trova?
- 14) Il moribondo come viene aiutato da Mauro e dove viene trasportato?

- 15) Prima di morire come viene aiutato da suor Priscilla?
- 16) Cosa prova Mauro quando egli muore e perché?
- 17) Di cosa parlarono i giornali locali?
- 18) Chi telefona a Mauro e come finisce il racconto?

Analisi e produzione

- 1) Perché il bus era malandato e stracarico di uomini in turbante?
- 2) Questi uomini chi erano e cosa cercavano?
- 3) Perché il conduttore del bus ne perde il controllo?
- 4) Ti è mai capitato di assistere ad un incidente stradale? Racconta.
- 5) Perché la zona tra l'India e il Pakistan è una terra tormentata dalla guerra? Esegui una breve ricerca.
- 6) Perché quelli sono luoghi che affondano le radici nel cuore dell'umanità?
- 7) Cos'è una house-boat?
- 8) Cosa significa: personale formato da Kashmiri di nazionalità indiana, fede musulmana e cuore pakistano? Esegui una breve ricerca.
- 9) È possibile, secondo te, ciò che viene narrato dall'antica leggenda pakistana?
- 10) Perché Mauro pensava che il suo amore per Priscilla fosse impossibile?
- 11) Perché la vita di Mauro aveva acquistato un valore diverso?
- 12) Ti è mai successo di provare un amore impossibile? Racconta.
- 13) Mauro come trasporta il moribondo Mohamed?
- 14) Ti è mai successo di conoscere due persone perfettamente somiglianti? Racconta.
- 15) Perché Mauro non risponde alle domande dei giornalisti?
- 16) Cosa sono le station wagon?
- 17) Chi era Aristotele e cosa diceva sull'amicizia? Esegui una breve ricerca.
- 18) Sei d'accordo con Aristotele riguardo l'amicizia? Chi è per te un amico? Parlane.
- 19) Sei d'accordo sul fatto che dovremmo comportarci con gli amici come vorremmo che si comportassero con noi?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Il racconto viene diviso in due parti. Quali? Individuale.
- 2) Vi sono nel racconto delle parti descrittive. Individuale.
- 3) Cosa significa in inglese la sigla Onu?
- 4) Di che cosa si occupa esattamente l'Onu? Esegui una breve ricerca.
- 5) Cosa significano i termini: *derrate*, *suggestione*, *contrabbandare*, *complice*, *estasiato*, *garante*, *morfina*, *abnegazione*?
- 6) Dove si trova Srinagar?
- 7) Cos'è una pagoda?
- 8) Cosa significa in Italiano *Holy Mary*?
- 9) La frase sulla divina Provvidenza chi l'ha scritta e in quale romanzo? Esegui una breve ricerca.
- 10) "Hallo Sir. A call from Italy. Hold the line." Traduci letteralmente questa frase inglese.
- 11) Dividi il racconto in sequenze.



Testimonianza

L'amore paterno può prevalere sul male e sulle malattie. La protagonista di questo racconto ricorda la sua triste esperienza come testimonianza e riprova dell'amore del suo papà.

Spero che le cose che scriverò e i fatti che narrerò valgano come testimonianza per le autorità giudiziarie e per i medici dell'ospedale psichiatrico.

Sono una giovane universitaria e verrò presa in considerazione e creduta molto poco, ma posso assicurare che quanto affermo per iscritto risponde tutto a verità sacrosanta.

Il mio paese s'inerpica sulle pendici dell'Etna e da sempre è conosciuto come meta di turisti. Purtroppo, in questi ultimi tempi, le eruzioni sono state frequenti; quindi, è rimasto alquanto isolato e nessuno vi s'avventura spesso. Gli spettacoli offerti dalla lava sono stupendi malgrado tutto. Quei fiumi di fuoco sono incredibili; io li vedo dalla finestra della mia camera, lontani e magnetici, con esplosioni alterne che fanno pensare a giochi d'artificio.

Tutto cominciò proprio in una notte in cui si udivano dei boati tremendi del vulcano.

I lapilli venivano lanciati in cielo con fragore. Era pieno inverno ed era caduta la neve, una notte di gelo terribile e stavo per mettermi a letto, quando udii una sorta di grido roco e animalesco. Rimasi immobile, interdetta. Di nuovo vi fu quell'urlo tremendo come l'ululato di un lupo. Corsi nella stanza dei miei due fratelli. Sono molto più piccoli di me e temevo le loro reazioni di paura. I miei genitori non erano presenti perché si trovavano a Catania.

Il giorno dopo, si seppe della morte di Gaspare, il pastore. Un decesso inspiegabile, visto che è stato trovato davanti la sua povera casa come assalito da un lupo, ucciso a morsi, dilaniato.

I giornali non ne hanno dato molto risalto poiché, in questo momento, le notizie più interessanti riguardano l'andamento dell'attività vulcanica.

Ci fu in seguito un altro episodio strano: i bambini del signor Campisi, una sera, affermarono di aver visto aggirarsi attorno alla loro casa uno strano figuro che si lamentava e si contorceva.

Una notte successiva, lo stesso personaggio fu avvistato nei pressi di un'altra casa del paese. Appena cercarono d'inseguirlo, si volatilizzò.

La cosa più strana fu la coincidenza che notai tra codesti avvistamenti e altri misteriosi fatti che intanto accadevano a casa nostra. Per esempio, ogni tanto sparivano i giocattoli dei miei fratellini. Piangevano e li cercavano fintanto che non li ritrovavano distrutti. Ma chi era stato? Com'era successo?

Un'avventura inspiegabile mi capitò a Catania, andando dal paese all'università. Ero scesa dal pullman e ad un tratto vidi un individuo con un lungo cappotto grigio e un logoro cappello in testa che mi seguiva. Aveva in mano qualcosa che mi parve un temperino. La sua attenzione era concentrata su di me, anche se teneva il volto abbassato e quasi interamente nascosto dal berretto. Allarmata presi a camminare più in fretta. Il quartiere era scarsamente popolato e i passanti erano pochi. Il rumore delle mie scarpe echeggiava sul selciato, il cuore batteva forte. Udivo dietro me l'eco dei passi dello sconosciuto e non osavo voltarmi. Cominciai a correre e mi resi conto che anche lui correva. Ad un certo punto mi raggiunse e sentii la stretta della sua mano sulla spalla. Il terrore ebbe il sopravvento e credo di essere svenuta.

Quando rinvenni, c'era mio padre chino su di me, era agitato, mi scuoteva e chiedeva cosa fosse successo. Il suo capo era scoperto, ma incredibile a dirsi, indossava il medesimo cappotto dell'uomo in grigio. Mi sollevai e spalancai gli occhi: "Papà cosa fai qui?"

"Cosa ci fai tu piuttosto?" fu la risposta perentoria.

Non mi spiegò mai come si trovasse lì in quel preciso momento. Ricordo solo che aveva un aspetto diverso e sconvolto. Quando mi riebbi del tutto, gli raccontai concitata che ero stata vittima di una aggressione. Mi disse che era stata solo un'allucinazione, un malessere e che non ci dovevo più pensare.

"Ma papà che dici! Mi ha aggredito! Sono svenuta per la paura." Così dicendo avevo osservato con curiosità quel cappotto che non gli avevo mai visto. Mi aveva ricondotto a casa sostenendo che non stavo bene e che per quel giorno non dovevo andare all'università.

Quella fu la prima di una lunga serie di circostanze inquietanti.

Alcuni giorni dopo la famosa aggressione, ero rimasta a casa a studiare. Non c'era nessuno poiché i bambini erano a scuola e mia madre si era recata a fare la spesa. Udii mio padre rientrare più presto del solito e aveva un aspetto spaventoso. Gli occhi vitrei e spalancati,

le mani tremanti e il colletto della camicia strappato. Quando s'accorse che ero in casa, ebbe un sobbalzo e cominciò ad indietreggiare.

“Papà cos’hai? Ti senti male?” chiesi.

Scappò via come invasato. Preoccupata andai fuori a cercarlo, meravigliata di non riuscire a trovarlo. Quando tornai, i miei libri erano spariti e la camera era sossopra.

Chi era stato?

Come se non bastasse, qualche giorno dopo fu trovato il mio cane sgozzato dietro la casa e il dolore che provai fu tremendo. Continuavo a vivere in un incubo perché mi rendevo conto come tutto ciò fosse inspiegabile. Ne parlai con mia madre, che mi disse di non capire neppure lei cosa stesse accadendo nella nostra famiglia. L'Etna in quei giorni era più infuriato che mai. Nuovi crateri si erano formati e la lava s'era aperta varchi alternativi. Per fortuna il nostro paese si trova ad una distanza di sicurezza.

Una notte ricordo di aver visto, lontana, la figura d'un uomo che si stagliava nel buio, illuminata solo dalla luce della lava. Era un'immagine impressionante e quell'individuo aveva le braccia spalancate e si contorceva. Trascorsi una notte insonne, e questo mi lasciò impreparata ad affrontare quello che avvenne il giorno seguente: stavo studiando e udii mia madre gridare. Corsi a vedere e lei urlò che il più piccolo dei miei fratelli era scomparso.

“L’avevo lasciato che giocava nella sua stanzetta!” disse allarmata.

Guardai l'altro mio fratello: “Papà dov’è?” domandai.

“È uscito mezz’ora fa,” rispose.

Chiamammo disperatamente il bambino e lo cercammo ovunque. Nel giardino attorno alla casa non c’era. Cominciai a chiedere ai vicini, ma nessuno l’aveva visto.

Le ombre della sera già avvolgevano ogni cosa e il vulcano tuonava furioso, come presago di sventure. Mi sentivo attanagliata da un’angoscia incredibile!

Quando ormai mia madre stava telefonando alla polizia, udimmo un pianto provenire dal garage. Proprio lì, non avevamo pensato di cercare. La saracinesca era abbassata, ma i lamenti del mio fratellino erano distinti e chiari. Lo trovammo rannicchiato contro il muro, scosso da singhiozzi convulsi e sembrava in preda ad uno shock.

“Ma perché ti sei chiuso qui dentro?” chiese mia madre scuotendolo e

abbracciandolo.

“È stato lui! È stato l'uomo nero,” fu la risposta.

“Che dici! Non c'è nessun uomo nero. Perché sei entrato nel garage?”

“Mi ha portato lui. Mi voleva ammazzare! Poi s'è fermato, è scappato e ha chiuso la saracinesca.”

Aveva ripreso a piangere convulsamente e tremava. Mia madre cercò di calmarlo, temendo che fosse traumatizzato. Dopo che fu a letto ed ebbe bevuto del latte caldo: “Lo hai visto?” gli chiesi “Perché dici che era l'uomo nero?”

“Perché aveva un capello nero, ma non si faceva vedere in faccia.”

Un'idea era fissa nella mia mente e la corrodeva come un tarlo: licantropia!

Io studio Psicologia e proprio in quei giorni stavo preparando un esame sulle patologie nervose. La licantropia è un'affezione assai rara di natura isterica e gli individui che ne sono affetti si sentono spinti a simulare il comportamento del lupo.

Possibile? Era mai possibile che mio padre fosse divenuto licantropo? Questo sospetto mi faceva venire i brividi, ma non potevo escluderlo.

Sto scrivendo queste cose affinché si comprenda che egli è innocente e che ciò che ha commesso, lo ha fatto senza rendersene conto, senza piena avvertenza. Lo ha fatto nei momenti di crisi, quando la sua personalità si sdoppiava e diveniva furioso, incontrollabile. Eppure, forse l'amore per noi lo bloccava e ci ha salvati.

Ricordo il momento atroce in cui mi afferrò, in preda a un attacco di licantropia. Non era più lui. I suoi occhi tanto buoni erano trasformati, erano feroci, fuori dalle orbite! La bocca contorta e le braccia spalancate. Povero papà mio! Eravamo soli. Terrorizzata lo chiamavo, lo supplicavo di lasciarmi stare: “Papà sono io! Papà guardami. Lasciami, non farmi male!”

Portò anche me in garage e prese la scure con cui taglia i rami degli alberi.

Compresi che non ragionava assolutamente e pensai che fosse venuta la mia ultima ora. Gridai atterrita e cercai di guardarlo negli occhi. Fu proprio allora, quando le sue pupille fissarono le mie, che uno strano guizzo attraversò il suo sguardo. Con uno scarto, mi buttò fuori dalla rimessa e chiuse la saracinesca. Si rinchiuse dentro. Urlava, ma mi aveva salvata da se stesso. L'amore

era stato più forte della sua stessa pazzia. Ero scappata ed ero corsa dai Carabinieri a chiedere aiuto. In fondo era ciò che aveva voluto.

Laboratorio

Comprensione dei contenuti

- 1) Chi narra tutta la storia e perché la racconta?
- 2) Dove si trova il suo paese e com'è?
- 3) Com'era l'Etna in quei giorni?
- 4) Chi era morto come assalito da un lupo?
- 5) Perché i giornali non ne parlarono?
- 6) I bambini del signor Campisi chi videro attorno alla loro casa?
- 7) Cosa accadde una mattina mentre la ragazza stava andando all'università?
- 8) Mentre la ragazza era sola in casa, cosa fece suo padre?
- 9) Com'era la figura dell'uomo che si vedeva in lontananza?
- 10) Dov'era finito il fratellino scomparso e cosa racconta?
- 11) Cos'è la licanthropia e perché la ragazza ne conosceva la pericolosità?
- 12) Perché scrive tutta la storia?
- 13) Com'era l'aspetto del padre quando l'afferrò in preda ad un attacco di licanthropia?

Analisi e produzione

- 1) Secondo te, si amavano la ragazza e il padre?
- 2) Cosa la spinge a scrivere la sua testimonianza?
- 3) Cos'è un vulcano? Esegui una breve ricerca.
- 4) Hai mai visto l'Etna in eruzione? Parlane.
- 5) Perché, secondo te, dopo l'aggressione lo strano figuro non fa del male alla ragazza?
- 6) Hai mai assistito ad uno scippo o ad un'aggressione? Racconta.
- 7) Perché anche il fratellino rinchiuso nel garage non subisce alcun male?
- 8) Qual è il momento in cui il padre la spinge fuori dal garage e si vi si rinchiede?
- 9) Quale sentimento era stato più forte della sua stessa malattia?

Riflessioni sulla lingua

- 1) Il racconto viene narrato in prima o in terza persona?
- 2) Che cos'è un ospedale psichiatrico?
- 3) Cosa significano le espressioni: *verrò presa in considerazione, non ne hanno dato molto risalto, vi si avventura spesso?*
- 4) Cosa significano i termini: *pendici, magnetici, ululato, volatilizò, echeggiava, perentoria, sgozzato, guizzo?*
- 5) Che origine ha la parola *shock* e cosa significa?
- 6) Cos'è la Psicologia e cosa studia? Esegui una breve ricerca.
- 7) Tutto il racconto di che genere è?
- 8) Dividi il racconto in sequenze.

